

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

823

BRAIDENSE

MILANO

L A  
CARLOTTA

COMMEDIA

DEL DOTTOR SIGNOR  
NICCOLO' AMENTA.



IN VINEGIA MDCCXXVI.

A spese di Gennaro Muzio .

---

*Con licenza de' Superiori .*

Le persone , le quali intervengono  
nella Commedia .

Messer Petronio Vecchio  
Gioseppina sua figliuola , creduta schiava,  
col nome di Marietta  
Carlotta, altresì sua figliuola, in abiti di ma-  
schio, col nome di Saverio  
Salustio Pedante  
Marchese suo famiglio ,

Messer' Ascanio Vecchio  
Ferdinando suo figliuolo  
Barone famiglio .

Capitan Marcantonio Accardo , Napole-  
tano .  
Il Balena suo famiglio .

Alfonfino giovane  
Martellino suo famiglio .

La Maddalena cortigiana  
La Menica ruffiana .

Sargente con  
Soldati che non parlano ;

La Scena della Commedia è Napoli .

# ATTO PRIMO<sup>3</sup>

## SCENA PRIMA.

*Messer Petronio vecchio , e Marchese famiglio :*

*M. Pet.* **E'** una gran pena, Marchese , l'amar troppo e' il poter poco, anzi niente palesar l'amore. Io ardo, io mi consumo tutto per cotesta schiavetta: ne per tanti giorni, che l'ho avuta di quando in quando in mia casa, l'ho potuto dir'ancora : Marietta, tu mi fai morire . Ed intanto fá conto , ch'io me ne vò per la corrente .

*Mar.* Padrone , sarà stato perchè v' è mancato l'ardire .

*M. Pet.* L'ardire? Io affronterei un toro stizzito, non che una schiava da me amata . Se mi si desse per un momento l'occasione , ti farei vedere , s'io so trovar le congiunture , e s'userei prima le mani, che la lingua . \* Ah Marietta mia di giulebbe, e quando avrò la sorte d'averti fra queste braccia . . . . Come di tu Marchese ?

*Mar.* A me pare, Messer Petronio , impossibile, che voi che siete il padron di casa, ed innamorato a più non posso ; in tante volte non l'abbiate potuto mostrar l'amor vostro .

*M. Pet.* Impossibile eh? E pur'è così. Poss'io dirle una parola , quando quel Pedantaccio di Salustio , che non mi par troppo netta farina, l'è sempre intorno : e Saverio mio non se ne scosta un pocolino ? Poss'io dar sospetto di questo mio amorazzo a Salustio, e mio figliuolo , col mandargli fuori di casa con qualche scusa, per restar solo colla schiava ?

*Mar.* E, vero, che'l Pedante è più cattivo di tre

4 A T T O

assi, e non gli fiderei un'asino, pur'io temo non ve la faccia, anzi non ve l'abbia fatto il Signor Saverio.

*M. Pet.* Oh, di Saverio stanne sicuro.

*Mar.* E perche?

*M. Pet.* Perchè due non fanno tre. Saverio non ha ancor veduta camicia di donna; e più puro dell'acqua.

*Mar.* Oh padrone, d'huomini che non han deuti ho paura io.

*M. Pet.* Che vuoi tu dire?

*Mar.* Perche questi tali danno una stretta al boccone, e'l mandan giù. Che vuol dir quel pissi pissi, che fan tuttodi insieme il padron giovane, e la Marietta? Messer mio, la malizia l'insegna la natura: ed amore più volentieri s'attacca fra gente di pari età, che di dispari.

*M. Pet.* Subito coll'età. Ti so dir ch'io son huomo da amare, e da esser'amato per trenta e quarant'altr'anni. So poi dove la scarpa mi punge; e di Saverio non ho, ne posso aver timore. Vuoi altro?

*Mar.* Non parlo più.

*M. Pet.* Torniamo a noi, e senza collera. Io mi muojo, Marchese, e tu che sei cima d'huomo, che puoi andar per monti, per piani, non cerchi ajutarmi.

*Mar.* E che poss'io fare. Volete, che me la tirida parte, e le dica quanto l'amate?

*M. Pet.* No: tu mi guasteresti la trama. Ella è più modesta della modestia stessa.

*Mar.* Oh, questo sì: ne credo voglia ella condescender'a cosa, che men che onesta sia.

*M. Pet.* Ma tu non sai, che quand' altro io non posso, me la torrò . . . . .

*Mar.* Sì?

*M. Pet.* Basta.

*Mar.* Come comandate.

*M. Pet.*

P R I M O.

*M. Pet.* Non è però, ch'io non le abbia fatti mille gesti, ed attucci, guardandola talora con occhi così infocati, con una passione cotanto aperta, e con un qualche sospiruccio sì ardente, che ne avrei fatt'accorta una statua, non che una fanciulla; ed ella, o in verità non se n'è avveduta, o ha fatte le viste di non avvedersene. Or'ho deliberato, se ti pare, ragionarle su quest'uscio, giacche non posso in casa. Ho perciò artatamente lasciato sul mio scrigno il moccichino, pensando chiamar da casa, acciocche mi sia calato. Sarà ben facile ch'ella cali a darmelo, e così potrò parlare, e sfogar parte della gran pena, che mi consuma.

*Mar.* L'avete pensata bene.

*M. Pet.* Mettiti tu in un canto, e non farti vedere.

*Mar.* Io m'appiatterò per quanto volete: ma sappiatela guidare.

*M. Pet.* Se non saprò fare, mio danno. *Tic, toc. Tic, toc.*

S C E N A II.

*Salustio prima in finestra, Messer Petronio, e Marchese nel canto.*

*Sal.* **H** Eius? Chi batte, chi piccha; e più propriamente, chi busla laggiuso?

*M. Pet.\** Oh, quel cicalon del Pedante. ) *Salustio:* fammi tu calare il moccichino ch'è sul mio forzierino.

*Sal.* Volete voi il muccinio, o'l sudariolo?

*M. Pet.* T'ho detto, che tu mi faccia calare il moccichino, lo sciugatojo; intendi?

*Sal.* Se volete forbirvi il naso da'mocci, sarà ben detto moccichino, e secondo alcuni muccinio; se rasciugarvi il sudore, sodario, o più tosto sudariolo, secondo i Latini.

*M. Pet.* Mi servirà per l'uno, e per l'altro. Fam-

mel tu calare ti replico .

*Sal.* E per l'uno, e per l'altro il direte strofiolo, e più volgarmente fazzoletto .

*M. Pet.* Tu non la finirai più. Fa presto ti dico .

*Sal.* Nunc, modo *e se n'entra .*

*M. Pet.* Vedi scioccone: mi sta di continuo a parlar per lettera, eziandio co i gattucci. E mi par vizio di quanti letteratuzzi son' in questa Città, di sputar tutt'ora sentenze grechesche, e latine, con chi fann'a fermo, che non gl'intende, se ben parlasser per volgare . Or' a noi la palla verranno al balzo ; sappiamla giucare .

*Sal.* Eccovi il moccichino, ed insieme asciugatojo, e per aphæresim sciugatojo .

*venendo in iscena .*

*M. Pet.* Tu anfaneggi continuamente, e parli ebraico, ma non intendi il parlar'a lettere di speziale . T'ho detto, che mel facesti calare, e non che mel portassi tu .

*pigliando il moccichino .*

*Sal.* Sdegnate adunque il mio famulato, il mio famulizio, seu la mia famigliar servitù ?

*M. Pet.* Vorrei com'è tuo peso, che stessi sempre intorno a Saverio, e non pensassi ad altro .

*Sal.* Di questo non dubitate. Io gli ho squaderato, e diliquidato poc'anzi come ben si possa comparar Dante a Vergilio ( Vergilio, e non Virgilio come proferiscono gl'ignoranti ) Petrarca ad Ovvidio, e Boccaccio a Cicerone .

*M. Pet.* Si bene: vá, e dichiara a lui queste cose, ch'io per me poco, anzi nulla me ne curo .

*Sal.* Oh: meglio tardi che mai, dice il volgo: e noi pratici del toscano idioma, direm sempre: meglio tardi, che non mai . Credete voi, che per esser vecchio . . .

*M. Pet.* Che vecchio mi di tu . E giovane chi è fano,

fano, ti lo dir'io . Son'ancora fra fiori, e baccelli; m'intendi ?

*Sal.* Voleva dirvi . . . .

*M. Pet.* Non più che m'hai intronato il capo.

*Sal.* Obmutesco . \* Io non darò più la tregge a' paperi .

*e va in casa .*

*M. Pet.* Il fistolo non potea farmi di peggio. Io cerco la mia colombina, e vien giù cotesto cornacchione . Ma su lo stesso forziere v'è la mia scatola del tabacco . Vo chiamar di nuovo, ch'ella me la calerà senz'altro .

*Tic.toc.Tic,toc.*

### SCENA III.

*Carlotta da Saverio prima in finestra, Messer Petronio, e Marchese nel canto .*

*Car.* Chi è là ?

*M. Pet.* Oh, Saverio, fammi calar la scatola del tabacco, che m'ho dimenticata sul mio forzieretto .

*Car.* Adesso . *e se n'entra .*

*M. Pet.* Carlotta m'avrà ben' inteso, e Salustio non ci calerà, se ben'ella gliel dicesse. Marchese volea dir' egli il mio amore alla Marietta. A proposito, in verità. Non v'è più bel messo, che te stesso mi par'a me . Io spero dirglike in modo, che se non la farò di cera, non m'abbia a mostrar' il viso dell'armi . Ma s'apre l'uscio .

*Car.* Eccovi la scatola Messere .

*M. Pet.* \* O morbo . Mia figliuola ci voleva per giunta della derrata . ) Carlotta che si fa ?

*pigliando la scatola .*

*Car.* Io la passo mala con questi abiti in dosso .

*M. Pet.* Basta la voce . E perche ?

*Car.* Perche mi par già già essere scoperta con mia, e vostra vergogna .

A T T O

**M. Pet.** Io vorrei che tu stessi un poco più avvertita. Questa tua pratica con Ferdinando, e con cotesta Livornese, mi fan temere di non so che. Chi va a' molini, è forza che s'infarini, figliuola mia.

**Car.** Io bazzico di continuo con Ferdinando, e per essere nostro paesano, e per avermelo voi sempre commendato. Alla Livornese non ho parlato, che d'ordin vostro per aver qualche volta da cotesto Capitano la schiava, per gli servigi di casa.

**M. Pet.** Non mi spiace niente, che tu tratti con Ferdinando anzi, trà per esser'egli figliuol' unico di Messer' Ascanio ricco quant' alcun mercatante nostro pari: e per conoscerlo ben costumato, ed avvenente giovane, mi va qualche cosa per la testa. E spero spero nel Cielo... Io so che mi dire. Pure il tuo camminare, il gesto il viso, la voce, i capelli, ti scovriran per donzella, con tanto tuo, e mio danno. Or ritirati a casa, e sta su la tua.

**Car.** Come v'aggrada. \* Mi par che si sia spiegato abbastanza.

**M. Pet.** Eh Saverio?

**Car.** Che c'è?

**M. Pet.** Mandami la Marietta co i miei guanti, e che son sopra al tavolino accanto al letto.

**Car.** Adesso. *ed entra.*

**M. Pet.** Domine fammela tu riuscire stamattina. Io temo non sopragiungan de' miei corrispondenti, e mi guastin l'uovo in bocca.

**Mar.** I disegni non son riusciti Padrone.

**M. Pet.** Statti in quel canto, di..., ne farti vedere, e non ti partire, s'io non ti chiamo.

**Mar.** Non mi partirò più. \* Soffia com'un istrice: chi sa che gli è accaduto.

**M. Pet.** Poter del mondo. Se andassi in mare il troverei secco. O Cielo, in pensando, ch'ella uscirà

P R I M O.

cirà adesso, e che faremo insieme a solo a solo, io son'arrenato. Mi par d'aver'a passar per fuoco, e per acqua.

S C E N A IV.

*La Marietta, Messer Petronio, e Marchese nel canto.*

**Mar.** **S** On questi i guanti vostri Messer?

**M. Pet.** Sì Marietta mia dolcissima. *e prende i guanti.*

**Mar.** Vi manca altra cosa?

**M. Pet.** Mi manca? Mi manca tutto dich'io?

**Mar.** Come dite?

**M. Pet.** Dico che se tu fossi mia, come se' del Signor Marcantonio, tu faresti felice, ed io felicissimo.

**Mar.** Uh, felicissimo: come vi mancassero in Napoli fanti assai piu robuste, e gagliarde di me.

**M. Pet.** Per altro chi per fante io ti vorrei, Marietta mia gentilissima. Ti farei alla bella prima una veste tanta ricca, cosi piena di nastri, e merletti, che t'inviderebbe la prima dama di Napoli.

**Mar.** La veste, non passerà guari la farete alla moglie di Saverio vostro, volete dir voi.

**M. Pet.** La veste farebbe tua, t'ho detto: poiche s'aveffi qualche notizia di tua nascita: se corrispondessero i tuoi natali al tuo volto gentile; non vorrei in casa altra moglie che te.

**Mar.** Eh, Messer Petronio, è male aver' il male, ma è peggio esser'uccellato. Io sono una povera schiava, e'l Signor Saverio so che merita una Reina.

**M. Pet.** E pur con Saverio: parliamo un poco di me.

**Mar.** Come di voi?

A 5

M. Pet.

**M. Pet.** Di me sì. Non son'io peravventura buono per ammogliarmi la seconda volta?

**Mar.** Per la seconda, e per la terza, dich'io: ma a che proposito questo?

**M. Pet.** Come a che proposito? Ah Mariuccia mia bella, graziata bellissima. Tu non m'intendi; o piu tosto non vuoi intendermi.

**Mar.** Io non voglio intendervi? Se non parlate fuor de' denti, io non v'intenderò certamente.

**M. Pet.** Ah cuor del mio corpo: come non ti sei tu accorta, dal primo dì, non dico, che fosti in mia casa, ma da che ti mirai in quelle finestre, ch'io restai immobile, ed estatico, pendente da' tuoi begli occhi lucidi piu della stella matutina? Come non hai tu posto mente a tanti miei sguardi, per gli quali quest'anima, che qual' arido legno a gran fuoco avvampa tutta, t'ha tante e tante volte di pietà richiesta? Se non hai creduto a quest'occhi, credilo al mio cuore, che per la mia lingua ti parla, e dice: Io ardo animuccia mia mi consumo, mi muojo.

*La Marietta il guarda fisso senza rispondere.*

Rispondimi, parla. Qual sentenza mi dai tu, di vita, o di morte? Accerti, che se cotesto Capitano volesse venderti, non vi farebbe prezzo per lo qual ti lasciassi. Io per averti spenderei tutto il mio sangue, non che tutto il mio avere.

*Qui la Marietta si pone dirottamente a piangere.*

Oimè perche piangi? Di che ti lagni? Speranza mia: vuoi tu farmi veramente morire?

**Mar.** O Cielo, e di qual fallo io son rea, che merito per gastigo tante disgrazie? Dovrebbero aver pur fine una volta le mie disavventure.

Una sola consolazione poteva dir, ch'io provava

vava fra tante angoscie, ch'era il ricrearmi, Messer Petronio, di quando in quando in casa vostra: e pur ha voluto la mia contraria fortuna; che non fina d'affliggermi, ch'io ne sia priva.

**M. Pet.** Deh non piu, di grazia ch'io vengo meno. T'ho dunque detto cosa . . . .

**Mar.** E vi par ch'io possa piu stare in casa vostra, quando mi trattate in sì fatta guisa?

**M. Pet.** T'ho forse offesa per averti accennato solamente colla bocca, cio, che t'ho mille volte mostrato con tanti sospiri? Come poss'io far forza a me stesso, per non amarti: se t'amo più degli occhi miei: se a patto veruno nol posso. Nol posso, Marietta mia di rose. E se ti rechi ad ingiuria, ch'io ti parli del mio amore: va: non pianger piu: consolati, ch'io m'eleggerò piu tosto morire, che farti un meno-mo dispiacere.

**Mar.** Rimanete con Dio. *e se n'entra.*

**M. Pet.** Egli ti faccia lieta, e contenta. M'ha mosso a tanta pietà col suo pianto, che m'ha fatto piu tenero del latte. Marche se.

**Mar.** Padrone.

**M. Pet.** La non m'è andata, ne buona, ne trista sai?

**Mar.** E come?

**M. Pet.** E'una gran cosa! V'è stato a miei di chiodo ch'io non l'abbia ribattuto: ed or mi son perduto: mi son dato per vinto, e al primo assalto.

**Mar.** Io non v'intendo.

**M. Pet.** Stava risoluto d'entrar con essa sotto la volta, per ritrarne cio ch'io poteva: e pur non ho ardito a farle forza, ne men con parole: anzi m'ha saputo così reprimere colla sua modestia, e con tante sue lagrime, ch'io le ho promesso non molestarla piu. Andiamo, che



per via ti dirò tutto . e via .  
 Mar. Andiamo . e via

## S C E N A V.

*Carlotta da Saverio, e Salustio .*

**Car.** **I** O vi dirò cose da farvi strafecolare.

**Sal.** **I** Hoc est mira, & nova narrabis, Plauto.  
 Cose rare, o non mai vedute in terra il Bembo .

**Car.** Ma pensate, che vi va il mio onore, la roba, e forse la vita .

**Sal.** Oh mihi frigidus horror membra quatit.  
 Tu mi fai raccampricciar tutto .

**Car.** Io vo dire, che cio che udirete resti sepolto qui; se non quel che stimerete, debba dirsi a mio padre .

**Sal.** O quanto avresti detto tu bene, e compendiosamente con Giovenale: digito compeſce labellum .

**Car.** Considerate ( torno a dire ) ch'è cosa, che m'importa tanto, che nulla piu. E se non fosse, che tanto confido in voi: Senon mi vedessi coll'acqua alla gola, non avrei ardito, ne pensato a farvene parola .

**Sal.** E pure: Nimis vel nimium ( nomen pro adverbio) suspensum me tenes; frase Vergiliana. Parla dico, & factum me esse puta Harpocratem Catullo .

**Car.** Io . . . .

**Sal.** Sai che Arpocrate fu adorato per Dio del silenzio da gli Egizziaci, e non Egizzi, come dicon gl'ignoranti . Ma in verità fu uno de' Greci filosofanti . . . .

**Car.** Non piu, sentite. Io . . . . oh Dio, che direte di me, Ah, che la vergogna non mi fa formar parola .

**Sal.** Bono sis animo. Prendi cuore. Cos'hai Erubescis, ti vergogni del tuo Maestro Salustio?

*Car.*

**Car.** Sappiate . . . . eh, che non ne ascoltasse persona .

**Sal.** Nec umbram video. Parla .

**Car.** Sappiate, ch'io son donna .

**Sal.** Donna! Papæ quid audio! Donna? Non t'amerò dunque come prima; acciocche non pensassi men che pudico il mio amore .

**Car.** Ne in Napoli, ne in Pisa mia patria v'è persona che'l sappia .

**Sal.** E Messer Petronio ?

**Car.** Egli solamente il sa, che tessè l'inganno, e voi presentemente .

**Sal.** Ben dunque da principio come vate, e non come sinistra cornice il predissi, che mira, atque nova narrabis . Ma perchè, questa terna, questo tranello, quest'inganno .

**Car.** Non aveva altro figliuolo mio padre della b. m. di Monna Lucrezia mia madre, che Gioseppina, quella ch'or son cinque mesi e piu cerchiam'invano per Napoli .

**Sal.** Quella che i pirati, seu corsali Algerini, rapirono, or son tant'anni sul mar di Toscana ?

**Car.** Appunto . Ed essend'ella piu che di mezz'età, poca speranza mio padre aveva di piu figliuoli averne. Ruberto in tanto mio zio, ch'è il piu ricco mercatante ch'abbia Pisa . . . .

**Sal.** Certamente. Et nedum divitias habet, sed opes. Divitiæ dant ad usum necessaria: opes ad magnificentiam; Cicerone .

**Car.** Sì bene: di grazia non mi rompete le parole in bocca, che ho da dir molto .

**Sal.** Perge siegui .

**Car.** Dolevasi soprammodo cotesto mio Zio, ch'essend'egli presso che decrepito, e senza figliuoli, ne men ne avesse alcuno mio Padre: perche si lasciò piu volte con mio Padre istesso uscir di bocca, che voleva, redasser la sua roba

roba alcuni de' Marchetti della nostra famiglia: quantunque si trovasse la di già perduta Gioseppina; per non lasciar'uscir la ricchezza da quei del casato.

*Sal.* Maturum sanè consilium.

*Car.* Pur'al Ciel piacque, che incravidasse di nuovo mia madre: e dubitando mio Padre non gli partorisce un'altra femmina, ond'avrebbe la ricchezza del Fratello perduta: pensò ad un'inganno: e fu, che nascendogli femmina, l'avesse fatta creder maschio. Ne di ciò fu consapevole allora, che mia madre, e Monna Margherita mia zia.

*Sal.* Miror, admiror, atque demiror, ch'una cosa confidata a due donne, non si fosse, statim, illico, subito, divulgata. Tu sai se le donne son larghe di bocca.

*Car.* Venne l'ora desiderata del parto, nella quale io venni alla luce col solo ajuto di quella mia Zia, che ben l'arte delle levatrici sapeva: e secondo il concerto avuto, sparse messer Petronio per Pisa, con tanto gusto di Messer Rubetto, che gli era nato un maschio. E come maschio, fui Saverio chiamata; e da maschio allevata.

*Sal.* Io strabilio a dir vero. Nota quell'a, dir vero.

*Car.* Morì mia Madre, e mia Zia, essend'io appena di quattr'anni. Ne volendo mio Padre mandarmi a scuola, per qualche timore: prese voi in casa: non tanto per ammaestrarmi a parlar per lettera quanto per far credere a mio Zio, ch'io maschio fossi.

*Sal.* Ed io t'ho ammaestrata, addottrinata, disciplinata, ed expolita a tale, che puoi anteporci ad ogni huomo.

*Car.* Or ( come ben sapete ) non saran sette mesi, che fu avvisato mio Padre, essersi in Livorno

no venduta mia Sorella ad un Cavalier Napoletano, dal quale, dopo qualche tempo, era stata qui portata. Perche pensò mio Padre portarsi qui per trovarla; come ci si portò dopo qualche giorno conducendo ancora, e me, e voi. Ahi, che fossi morta per istrada, m'avesse inguiato il mare, ch'or non farei la piu infelice donna che viva.

*Sal.* Che di tu? Dii meliora velint, Ovvidio: seu fortunet te Deus, Livio, ch'è lo stesso.

*Car.* Credeva mio Padre trovar qui un'altra sua figliuola, e forse e senza forse l'ha tutte, e due miserabilmente perdute.

*Sal.* Oh, tu piangi? Tu frangeris dolore? Nota quel frangeris, come spiega meglio ch's'aveffi detto, afficeris, seu conficeris.

*Car.* Pigliammo qui casa presso Messer Ascanio Moschese nostro paesano: onde venni a rivedermi con Ferdinando di lui figliuolo...

*Sal.* Dubito quin, & vereor ne, cotesto Ferdinando, non sia la cagione del tuo animo egro: æger animo, ægrotus corpore propriamente parlando.

*Car.* E vero sì, che parlandomi continuamente Ferdinando del suo amore colla schiava di cotesto Capitano, venni passo passo ( non vò vergognarmi di dirvelo ) ad innamorarmi di lui.

*Sal.* Ed eccomi di nuovo vate.

*Car.* Volle il mio crudel destino, che quanto Ferdinando si struggeva per cotesta schiava, tant'io per lui mi struggeffi.

*Sal.* E questo t'escrucia, t'affanna? Non sai che Cicerone dice: non est dolendum in eo quod accidit universis: e noi Toscani diciamo, il comun danno, non reca affanno.

*Car.* Ah, che la mia sventura è tale, che non credo abbia il mondo donna di me piu infelice, e dolente.

*Sal,*

*Sal.* Dunque vieni al fine, contrahe vela; nota la metafora.

*Car.* Per non tirarvi piu in lungo, s'innamorò di me, credendomi maschio, cotesta Livornese, amica (come dicono) del padron della schiava...

*Sal.* \*Quella del mio mal cura non prende.

*Car.* Come dite?

*Sal.* Dico che la so.

*Car.* Ed accorgendosi mio Padre che la mi parlava sovente, ha piu volte voluto ch'io le cercassi la schiava, per qualche servizio di casa nostra, e come sapete, c'è molte volte, per due e tre giorni, col di costei mezzo venuta.

*Sal.* Benissimo; ma dove va a parar questa cosa, Quo tua pertinebit oratio?

*Car.* Ferdinando...

*Sal.* Stava assai meglio detto, fermo che oratio.

*Car.* Eh... Ferdinando, dico, in veggendo, ch'io tanto comodo avea di ragionar' a lungo colla schiava: pregommi da prima, ch'io la pregassi, e disponessi per lui: e poi che lo introducesti una notte in casa per poterle (diceva egli) una volta parlare.

*Sal.* Or mi par che tu venga a mezza spada, alle strette, che i Latini dicono, venire ad punctum.

*Car.* Io vinta, o dalle sue preghiere, o dall'amor che portavagli, e gli porto, l'introdussi in casa: e così... così nacqero tutte le mie disgrazie.

*Sal.* L' introducesti, ed egli stuprò; o sturpò; che l'uno e l'altro si puo dire, contaminò la schiava.

*Car.* Io l'introdussi, Maestro: l'introdussi sì, dico con mia somma vergogna, per ingannarlo: ajutando il mio inganno la notte, e la non  
poca

poca somiglianza, ch'è fra me, e la Marietta. E poi, o ch'io, o ch'egli... Fate conto, che crede Ferdinando d'esser marito della schiava, quand' ha sposata a me per quella. Or mio Padre, disperato di trovar Gioseppina, vuol partirsi per Pisa fra giorni. Ferdinando è entrato in dubbio dell'inganno, e cerca ad ogni patto chiarirsene. La schiava, se mai sapesse l'onesto amor di Ferdinando, avrebbe (cred'io) a somma fortuna d'essergli moglie. Ed io intanto, senza poter fidarmi a persona: senza poter alleggerir la mia pena col parlarne, morirò oppressa dalla passione, dall'affanno, e dal dolore; e quel che più mi martella, gravida, e difonorata.

*Vh ub.*

*Sal.* Vndique, & maximæ sunt angustia. . . Ma vien gente di qua. Eamus, che ad ogni cosa è rimedio fuor che alla morte. *(e via.)*

*Car.* Il Cielo il voglia. *(e via.)*

## S C E N A VI.

*Messer' Ascanio vecchio, e Barone famiglio.*

*M. As.* **T**U puoi scuotere a tua posta, Barone, ch'è in su buon ramo. Io ti conobbi per tristo, e sempre sei piggiorato.

*Bar.* Ma questa volta parlo da huom da bene.

*M. As.* Potrebbe essere: ma tu non hai viso.

*Bar.* Perche'l vedere è facile, il prevedere è difficile. Vi fo dire, che non v'è più cattiva carne da conoscere, che quella dell'huomo.

*M. As.* O, so quanto tu pesi fin'a un'oncia.

*Bar.* E m'avete per lo più scozzonato, ch'abbia Napoli, Pisa, Toscana, ed Italia tutta?

*M. As.* Scozzonato? Io ti credo, anzi ti veggio; più ladro de' Zingani, più baro de' Cantambanchi, più malvagio de' Birri, più bugiardo d'un ch'è fallito tre volte, più tristo del dia... ilteso, vuoi più?  
*Bar.*

*Bar.* Benissimo: giacche m'avete conosciuto, non accade parlar più.

*M. Af.* Eh, se non avessi avuto tu lingua da che t'acconciasti in mia casa, or non mi troverei fra le forbici come mi trovo. Ma se la scappo questa volta: se non ferro la gabbia quando l'uccello è fuggito: e se le Stelle secondaranno, te la farò scrivere per una paura. Sì.

*Bar.* \* E s'io non te l'accocco di nuovo cambia-mi nome.) Padrone, concedetemi una grazia, s' il Cielo v'ajuti, e poi fatemi impiccare.

*M. Af.* Pur che non mi scusi Ferdinando; di ciò che vuoi.

*Bar.* Io scusarvi Ferdinando! Io! Messere, non occorre più incomodarvi per la grazia ch'io voleva, ma in suo luogo vi supplico d'un'altra.

*M. Af.* Ah ribaldo, or vuoi inzampognarmi col conto avviluppato. A cosa a cosa disse Franciosa. Che volevi tu dirmi da prima?

*Bar.* Voleva dimandarvi, se m'avete conosciuto adesso, o da qualche tempo in qua.

*M. Af.* Da qualche tempo? Io ti conobbi subito mal'erba.

*Bar.* E perche non farmi subito il passaporto per Ponente.

*M. Af.* Perche passa un'ora, ne passan mille: e'l ben fare si differisce sempre. Or via, all'altra.

*Bar.* Per l'altra, per l'altra bisognerà darmi sicurtà bastante di non farmi scorzare un querciuolo una volta e buona.

*M. Af.* Per man di chi?

*Bar.* Del Signor Ferdinando vostro.

*M. Af.* Furbo forca, assassino. Che altra chirinzana vai tu guidando. Parla che c'è?

*Bar.* Io vi dirò tutto, perche son'in obbligo di dirvelo. Credete poi di me ciò che più vi piace.

ce. Ma v'ho detto il pericolo che corro.

*M. Af.* Volpe vecchia, impiccato. Non son'io che mio figliuolo fa le pazzie per la schiava di costesto Capitano: e che tu in luogo di stornarlo; in luogo di farlo scapricciare, come dovresti; e gli tieni la staffa, e gli servi di sprone? Ma la pena sarà pari per chi fa, e per chi consente, sì. E dalla tua pelle avrà da uscir lo staffile affè.

*Bar.* Messer sì . . . .

*M. Af.* Taci manigoldone, se non vuoi che da davvero ti scriva il salario su le spalle.

*Bar.* Ma voi.

*M. Af.* Ma io non posso più stare alle mosse; m'intendi?

*Bar.* Non parlo più.

*M. Af.* \* Messer sì, ma voi, ma io.) Non sapeffi io bene, che a chi fa male non mancano mai scuse. Che volevi tu dire stiano a sentire.

*Bar.* Vi voleva infinocchiar di bel nuovo.

*M. Af.* Sì.

*Bar.* Certamente.

*M. Af.* Infinocchiami su, ch'io son contento.

*Bar.* Ma vedete, che'l fo con licenza de' Superiori.

*M. Af.* Con mia licenza: di mia volontà vuoi altro.

*Bar.* Solamente, che non ne facciate parola con Messer Ferdinando.

*M. Af.* Parla.

*Bar.* Io non niego d'aver meglio di cencinquanta volte accompagnato vostro figliuolo, biscazzando, e bordellando per quanti giuochi, e chiaffi ha Napoli.

*M. Af.* A spese del minchione.

*Bar.* A spese vostre, sì. E posso dire d'avervelo ajutato di più; s'a venir giu ogni cosa ajuta. Ma il Cielo fa, se di buona, o di mala

mala voglia : e se gli ho detto mille volte: Padrone il troppo è troppo . Il troppo gusto fa disgusto . Pur sapete benissimo , che chi serve ha da servire . E poi , ho creduto sempre ; che fossero scappate di giovane : e che a passo a passo, o colle prediche vostre, o colle mie, se'l mi volete credere . . . .

*M. Af.* Oh .

*Bar.* Si farebbe una volta rimesso nella buona via. Or mi son'accorto Padrone, ch'io e voi abbiam predicato a' porri : e che'l voler medicar' il male del Signor Ferdinando, è una cura disperata .

*M. Af.* Lascia la cura a me, disse Gradasso. Alla schiava vorrei che venisse .

*Bar.* Alla schiava. Voi avete saputo , ch'egli ama quanto amar si puo cotesta schiavetta: ma non sapete , ch'egli , per non poterla comperare : ne sappiendo in che modo del suo amor godere , ha deliberato. . . . Ma, Padrone, s'egli ne fa parola, io senza dubbio. . .

*M. Af.* Parla in buon' ora , che già me la farai .

*Bar.* E pur là. Egli ha deliberato vi dico , di torla in moglie . . . .

*M. Af.* Che ?

*Bar.* Di torla in moglie ; e così cavarla di mano a cotesto Capitano .

*M. Af.* Torla in moglie !

*Bar.* Appunto .

*M. Af.* Io il farò partire adesso , a questo punto per Pisa .

*Bar.* E s'egli non partisse , o prima di partire fermasse le nozze ?

*M. Af.* Ne partiremo insieme , senza farlo piu da me dilungar'un dito .

*Bar.* Oh; se potete questo, rimediate, cred'io.

*M. Af.* Ma posto ch'io non potessi or' ora partire, tu che faresti .

*Bar.\**

*Bar.\** E' dato nella troppola .

*M. Af.* Come ?

*Bar.* Dico, che bisogna pensare al rimedio.

*M. Af.* Pensaci .

*Bar.* Fatto sta, che non bisogna perder tempo.

*M. Af.\** Ah, quanto è vero , che figli , e vetri son sempre in pericolo. E l'amargli troppo, è un'avergli in odio .

*Bar.\** Tu n'hai da dar la schiava in mano, affè.) Padrone , io l'ho pensata , e mi par'ottima.

*M. Af.* Ed è ?

*Bar.* Comperiamci la schiava , e mettiamla in luogo , dove il Signor Ferdinando non la possa vedere . Sarà poi mia cura di trovar persona , che la pigli per lo stesso prezzo , o per poco meno , e ne la porti via . Tolto che sarà in questa maniera il mele all' orso, stimo che saremo fuor di pericolo . Che vi pare ?

*M. Af.* Che mi pare? Se non m'inganni, m'par che la vada di rondone .

*Bar.* E pure. O un bel sì, o un bel no, Padrone, che'l tempo vola .

*M. Af.* Non te ne ridere almeno .

*Bar.* V'inzampongono, vi ciurmo , v' ho detto , e me ne riderò . Parliam d' altro adunque .

*M. Af.* Già me l'hai fatta. Batti dal Capitano.

*Bar.* Per comperar la schiava ?

*M. Af.* Per comperar la schiava . Ma io non vo' perderla di vista, fin che sarà in Napoli; intendiamci bene .

*Bar.* Lasciatevi servire. (Tic, toc. Tic, toc.)

### S C E N A VII.

*Il Balena Parasito in finestra , ed i già detti .*

*Bal.* **O** H, sei tu Barone: tu hai buffato con tanta fretta , che mi credeva a fermo fosse

fosse alcun che ne presentasse qualche manicaretto caldo caldo .

*Bar.* Oh : ti par' ora di mangiare !

*Bal.* D' aver mangiato mi par' a me . Vedi che meraviglia ! Ti dovresti maravigliar, ch' io ti sento ; giacche ventre digiuno , non dà audienza ad alcuno .

*Bar.* Non faresti tu la cortesia del mondo .

Ma se'l tuo padrone farà al mio la grazia, che desidera, ti farò dare da ugnerti il grifo per un pezzo .

*Bal.* Eh ; Barone : tu mi sai , ed io ti so . E sai s'io so perche sta promitto promittis .

*Bar.* Benissimo : ma con tutto cio questa volta non ti pentirai d' essere stato sopra di me . Basta . Opera fatta maestro in pozzo , si suol dire .

*Bal.* Or via , all' altra , disse il cacciatore suona ch' io ballo .

*Bar.* Che fa il Capitano ?

*Bal.* Si veste per uscir di casa .

*Bar.* Sollecitalo , che v' aspettiam qui col Padrone .

*Bal.* Adesso . *( e se n'entra .*

*Bar.* Padrone : il Capitano calerà frà breve sappiatela guidare , che ne riuscirà felicissima . Non avete far' altro , che ugnere a costui ben bene gli stivali . Sapete ch' è il primo pallon da vento ch' abbia Napoli .

*M. As.* Ma s' egli mi dicesse , che non vuol vender la schiava ?

*Bar.* Io nol posso credere : perche colla pratica, ch' egli ha con cotesta Livornese , ch' è barbiera quant' alcun'altra di sua professione, stimo che già abbia cominciato a mangiarsi la paglia di sotto . Voi poi mostrando gran voglia d' averla , l' avrete certamente : perche egli ch' è furbo quant' è vantatore , pen-

penstarà far con voi il fatto suo ?

*M. As.* Oh tu me la farai costare un tesoro .

*Bar.* Un tesoro ? è vero , che più fa valer la cosa chi più la vuole , ma noi fiam nelle fecche a gola ; e perciò bisogna lasciar correr due soldi per ventiquattro denari . Ma ecco il Capitano .

## S C E N A VIII.

*Capitan D. Marcantonio Accardo , e'l Balena suo famiglio di casa , Messer Ascanio , e Barone .*

*Cap.* **V** I chi è lloco Vallena .

*Bal.* **V** Eh ; chi ha da parlare al Padrone , s' accosti .

*M. As.* Il Ciel vi dia il buon dì Signor Don Il vostro nome di grazia ?

*Bar.* E assai , che non sapete ancora , che'l valorosissimo Signor Capitano , si chiama, Don Marcantonio Accardo .

*Cap.* Ossoria è frostiero ?

*M. As.* Pisano al vostro servizio .

*Cap.* E da quant' ha che stat' a Napole ?

*M. As.* Saran piu di due anni .

*Cap.* Ah core mio : e che non si asciut' ancora da la Casa : o n' aje parlat' ancora co ommo a lo munno , che non t' è arrevato pe nfi a mmo a l' arecchia lo nome de Don Marcantonio Accardo ! E si cammine la Lecca , e la Mecca , Franza , e Spagna , Ballonia , e Angaria , Mosconeja , e Trattaria , lo Cataro , nfi a la China China , li Mperature de cca , e da lla , li Turche , e li Crestiane , l' Inneje nove , e becchie : addò jela lo mare , addò n' arriva lo Sole , addò parlano l' animale , addò sternutano le pimmece , nfi a lo Re de lo suonno , nfi a lo Prevete Janne : addò nasceno li diamante , addò se fanno le perne , addò non c' è cchiù munno : puro siente nom ,  
menà

menà sempe... Eh, s' io fosse quà spaccone, quà sbafone de chisse, te derra chi so io.

*Bal.* E poi se nol sapete per cio ch'è in lui, il doveste sapere per quel ch'è in me. Non sapete, che dov'è il Balena là, è la gran bestia divoratrice di cio, che produce l'aria, la terra, e 'l mare?

*M.Af.* Compatitemi di grazia: io me ne sono sdimenticato.

*Bar.* Così è Signor Capitano.

*Bal.* Così sarà certamente.

*Cap.* E none frate. Ofloria è benuto mo a parlareme de quà neozio: non saje chi so io; e la cosa non po rescì mai bona. Va, si mme vuò bene, nformate primmo chi è Capetà Don Marcantonio. Siente pe no paro d'anne a lo manco, caccosa de chello ch'aggio saputo fa io; e po vienem' a parlà, ca Ofloria sarà lo patrone de quanto commanna.

*M.Af.* Vi torno a dire, che non me ne son ricordato.

*Bar.* Accertatevi Signor D. Marcantonio, che il padron fa quel conto di voi che si dee; e e vi stima sopra quanti vi sono in Napoli.

*M.Af.* E tuor di Napoli, d' Italia, e per Europa tutta.

*Cap.* Ora, gioja mia, vi a che te pozzo jovare, ca mme trovarraje sempe lesto.

*M.Af.* Io so che siete assai agiato delle cose del mondo.

*Cap.* Com' arraggiato?

*Bar.* Vuol dir che siete ricco, benestante.

*Cap.* Ah sì. Siente sió... lo nomme vostro?

*M.Af.* Ascanio Moschese al vostro comando.

*Cap.* Siente si Ascanio, io vorria, che mm' avisse conosciuto vint' anne arreto, primmo de jettà dociento, o trecientomilia docate a la Corte, pe mme levà certe capricce, e basta.

*Bal.*

*Bal.* O quanto areste fatto meglio a spendergli per la gola, ed a dispositione del Balena. Io m'avrei levate altre voglie che le vostre.

*M.Af.* Io vi conosco adesso, e stimo piu...

*Cap.* Ma non te credisse, pecche no mme vide co terretorio, e massarie, che non sia tutto Napole lo mio.

*M.Af.* Io il vi credo.

*Cap.* Eccote mo, Ofloria, ha quaranta, cinquantamilia docate de debbete.

*M.Af.* Il Ciel me ne guardi.

*Cap.* Dico, nfigura, frate.

*M.Af.* Ah, sì per ragion d'esempio.

*Cap.* Gnorsi. Ofloria non vò paga. Se nne vene a mme, e dice: Sì Don Marcantonio, faccia Uscia llostrilemo, ca mme trovo co chiste, e chiste guaje. Parla a li crediture mieje, e dille, che s'aggiano pacientia pe sette, o otto anne. Io le dico na meza parola: e l' Ofloria po cammanà comm'avisse trenta saraguardeje ncuollo.

*M.Af.* Certamente.

*Cap.* N'è lo vè? E l'Ofloria che fa po; fa sciocà le doppeje.

*M.Af.* Che dubbio c'è.

*Cap.* Se nne vene n'auto, e mme dice: Si Capetanio, lo Conte tale m'ha fatto n'aggravejo mme lo vorria levà, e no mme vasta lo stomaco. Atta fa a mme, dich'io, e non te lo faccio trovà, ne muorto, ne bivo.

*Bal.* Al Conte?

*Cap.* A lo Conte: che d'è? Tiente animale. Vi chi parla! Come nce nne fossero ncappate uno, o duje a tiempo tujo. Se vede propejo, ca non pienze ad auto ch' a magnare. Ora considera Ofloria, che sbruffo mme vene a la casa.

*Bar.* Senza dubbio.

*La Carlotta.*

*B*

*Cap.*

*Cap.* Veccote na spatella de chisse de quà chiazza frotera, linto, e pinto, che n'ha Cielo da vede, ne Terra da cammenà, comme lo vide, lo scrive.

*M. As.* V'intendo.

*Cap.* Abbitta na figlia de no mercante che ha cenquanta sessantamileja docate de dote: mme conta lo fatto, e dice Cammarata, a te m'ar-recommano, si mme vuò veramente ar-repòli. Alla fa a patreto, responno: trovo lo mercante: te le faccio na manejata de facce: mme lo porto na mez'ora a spalla a spalla co mmico: e po nce lo ghietto co di parole: decenno ca la spatella è ommo mio.

*Bar.* E si conchiude il parentado?

*Cap.* Se concrude? Quanta se ne fo concruse de sta manera. E po la dote è meza la mia e meza de lo marito. Si be cacchè bota, lo faccio, pe no sfizejo de vedè arrojenato da li pariente, che piglia no mercantiello de chisse, che co li denare, se vo' mette ncompetenzia co nuje.

*M. As.* Ma queste, a dir vero, non mi pajon cole...

*Cap.* Comme non te pareno cose?

*M. As.* Vo'dire, che i galantuomini...

*Cap.* E ba ca n'aje prattecat' ancora co Segnure.

*Bar.* Vuol dire, che non gli pajon cose da carvarne profitto, quando le fate per si fatti capricci.

*Cap.* E ca non saje che bo dicere, vederete n'arrescianiello puosto mperteca, fa chello che facimmo nuje. Ora tornammo a lo neozio. Te vuo'leva caccuno da tuorno? Aje quà figlio da nzora? Aje debbete?

*M. As.* Messer nò. Voleva dirvi, che quantunque vi siate ricchissimo: niente dimeno, ove di qual-

qualche cosa ne fiete stufo, procurate venderla, per non buttarla.

*Cap.* Ente co'.

*M. As.* Se adunque non facesse più per voi quella schiavetta che avete in casa, vorrei comperarmela, se vi risolvete a venderla.

*Cap.* Ora vide quanta m'anno cercata sta schiava, e io nne ll'aggio fatt'i carreche de maraveglia: e l'Ostoria mpoco parole....Uscia mme manna dociente docate, e sia la vostra.

*M. As.* Oh, dugento scudi. Per certo la riceverei in dono.

*Cap.* E che bennimmo vruoccole, che baje votanno pe la mita. Si te la dò cauzata, e bestuta, comme mme commene a mme tanto tene ncuollo.

*Bar.* Offeritegli cencinquanta Padrone.

*M. As.* Che cencinquanta; se' matto.

*Bar.* Sarà mio pensiero il ritrargli da chi ne la porterà via. Non la volete spuntare mi par á me.

*Bal.* Se ve ne desse centotrenta, gliela dareste?

*Cap.* E lo malanno che diè te dia. Ora ch'avimmo da fare.

*M. As.* Io vi porterò centoventi scudi.

*Cap.* E che ghiammo cercanno la lemmosena core mio.

*Bar.* L'assottigliate tanto, che si spezzerà. Che vi son trenta scudi a voi.

*Bal.* Padrone diciamla come la sta: n'avete dimandato troppo.

*Cap.* E non te vuo sta zitto tu.

*M. As.* Or via: ve ne darò centoquaranta.

*Cap.* N'ata vota mó. Si Asca, Dite benedica, e che fremma ch'aje.

*Bar.* Io ve no porterò cencinquanta; e farà fatta la faccenda.

*M. As.* Messer no, ve gli porterò io: e non darete



rete la schiava che a me, che porterovvi i quattrini.

*Cap.* Olsoria mme porta cientocinquanta docate, e be sia donata.

*M. As.* Torno a dire, ch'io arreccherovvi il danajo, ed a me confignerete la schiava.

*Cap.* Si Signore.

*M. As.* A rivederne. *(e via)*

*Cap.* Addio.

*Bal.* Eh Barone, ricordati del tuo Balena.

*Bar.* Non dubitare. *(e via)*

*Cap.* Abbesogna che sfo vecchjo nne sia mmamorato. Pagarela sfo priezzo: e po tanta cautela p'averela mmano. Che nne dice Vallena.

*Bal.* Bisogna che sia come voi dite.

### S C E N A IX.

*Alfonfino giovane, Martellino famiglio, Capitano, e'l Balena.*

*Al.* **E**' Possibile che non si truovi in Napoli questo Don Cristofano, ne ci sia chi ce ne dia novella: ma, o Dio, se non erro.... Questi è senza dubbio. O il mio Signor D. Cristofano: il Cielo vi faccia contento.

*Cap.* O si fonzillo mio caro caro... Scostate no poco Vallena.

*Bal.* Come v'aggrada.

*Al.* Fatti in quel canto Martellino.

*Bar.* Sì mio Signore.

*Cap.* Core mio, si nme vuo' bene chiammame Don Marcantonio Accardo.

*Al.* E perchè?

*Cap.* Uscia faccia, ca quattuordece, o quinnec' ann'arreto, trovannome nnanze Palazzo, co aute sordate pare mieje, Gennerale, Colonielle, Malte de Campo, Teniente, e Capetaneje, chi de no paese, e chi de n'auto: s'armaje no trascurzo de lo valore de le naziune, e chi lauda-

laudava chesta, e chi chell'auta; e io sulo era pe la mia.

*Al.* Perche forse voi solamente v'eravate Napoletano.

*Cap.* Accossi creo. Una parola portaje l'auta: li fa nghe se scarfajeno. Scipammo tutte. E pe te l'abbreviare, na botta a chisto, n'ata a chillo, na mbroccata, no revierzo, na quarta, na quinta: gira cca, vota llà: da sotto, da coppa; mme ne stese pe non te di boscia, nche te ll'aggio ditto, da na trentina nnanze.

*Al.* E voi salvo?

*Cap.* Pe te dice lo vero, si no mme trovav'a tempo a botarem'arreto, n' Arfiero Calavrese mme la feccava. Ora la cosa era soccessa nnanze Palazzo lo streverio era gruosso: appalorciaje, e mme nchiuse int'a la casa de n'ammico: da dove a mezza notte mme jette a mmarcà pe Sciannena. Aggio cammenato sfo munuo quinnec'anne, so ngraffato, aggio accommenzar'a mette li pile janche, e so motat'affai da chello de primmo. Perzò credette, de n'esse canosciuto cchiu cca, si mme cagnava nomme. Comme nfatto, mm'é rescuito, e mme faccio chiammà, comme t'aggio ditto, Capità Don Marcantonio Accardo. Uscia vede mo lo pericolo, che corro, si mme chiamme co lo nomme mio. Si be ca mme ne rido. Ma non faie...

*Al.* Io farò quanto vi piace. Ma ditemi: e con voi quella schiavetta, che comperaste in Livorno?

*Cap.* Gnorsì: ma è comme non ce fosse: pecchè ll'aggio venduta mo propejo.

*Al.* Ed a chi?

*Cap.* A no ciertò mercante de le parte voste, cred'io, che se chiamma lo si Ascanejo Moscese.

**Al.** Il Pisano, che ha un figliuolo detto Ferdinando?

**Cap.** Creo ca chisso farrà isso?

**Al.** Il Ciel vel perdoni: io ve n'avrei dato qualsivoglia prezzo, a cagion ch'essendomi da jeri in qua, accomodato qui, mi bisognava appunto una donna per gli servigi di casa.

**Cap.** Me ne despejace. Ma non te ne mancarrà n' autà. Chers'era troppo giovane, e bella pe l' Ofloria. E po, sa quanto ll'aggio vennuta?

**Al.** Quanto?

**Cap.** Cientocinquanta docate.

**Al.** Io ve n'avrei dati dugento.

**Cap.** Ora vide comme so le cose. Ma lassate servì. Uscia addò sta de casa?

**Al.** Qui appunto, v'ho detto.

**Cap.** Voglio vedè. . . Chi sa se nne fosse pentuto sso mercante, pechè ll'ha accattata cara. La volesse tornà a bendere co avanzo.

**Al.** Se mi fate aver questa schiava, io ve ne resterò eternamente tenuto.

**Cap.** Alla fa a mme.

**Al.** Ne rivedremo.

**Cap.** Si Signore.

**Al.** Addio.

**Cap.** Schiavo tujo?

**Al.** Eh sapete dov' abbita Messer Ascanio Moschese?

**Cap.** Mme pare che stia dint'a sto vico, deret'a la casa mia.

**Al.** E la casa vostra?

**Cap.** E chesta, a lo commanno tujo.

**Al.** Restate con Dio, Martellino? *(e via.)*

**Mar.** Son qui. *(e via.)*

**Cap.** E una, e nna a doje co sta schiava.

*La Mad. in finestra, il Capitano, e'l Balena.*

**Mad.\*** **O**H, il Capitan delle carote.

**Cap.** **O**Aje sentuto Vallena chist'auto co la schiava?

**Bal.** Io non ho udito niente solamente che v' ha chiamato col nome di . . .

**Cap.** Stea mbreaco, e n'avea magnat'ancora.

**Bal.** Aveva bevuto cred'io.

**Cap.** Mm'aje rutto se' corde. Magnato se dice pe bere, e magnare. Dico, ca si chisso veniva a tiempo, mme pagava dociento docate la schiava.

**Bal.** Dugento scudi!

**Cap.** Dociento docate. Nne farrà nnammorato chisso porzi. Ah, ah, ah.

**Mad.\*** Bisogna che la freddezza di Saverio nasca dalla gelosia che ha di costui; ed io vo far' in modo, che questi più non venga in mia casa. *(e se n'entra.)*

**Cap.** Vallena: tozzola a Matalena, e bi che fà.

**Bal.** Adesso. *Tic, toc. Tic, toc.*

*si fà di nuovo in finestra, e poi se n'entra la Maddalena.*

**Bal.** *Tic, toc, Tic, toc.*

*si suona in casa la Maddalena.*

**Cap.** Cca se sona. Che bella cosa è chesta. Sentimmo.

**Bal.** Avran mangiato padrone: e noi siamo ancor digiuni.

*si canta dalla Maddalena da dentro.*

Altra fiamma or m'arde il petto,

Se t'amai non t'amo più,

Del presente mi diletto;

E mi spiace ciò che fù.

**Cap.** N'è Matalena chesta che canta?

**Bal.** Così m'è paruto: se la testa vuora non mi fà prender'abbaglio.

*Cap.* Uh, che fufs' acciso veramente. E sempe na cosa, sempe. Aje ntiso, c'ha ditto?

*Bal.* Ha detto che li piace il futuro, e'l presente; e che'l passato non è niente.

*Cap.* Stò canto non mme sona.

*Tic, toc. Tic, toc, battend'egli.*

## S C E N A XI.

*La Menica ruffiana in finestra, ii Capitano, e'l Balena.*

*Men.* CHI fracassa quell'uscio? Oh, il Signor Capitano.

*Cap.* Che d'è sso canto matino matino.

*Men.* Di grazia parlate piano.

*Cap.* E pecche?

*Men.* Perchè. . . . Vedete, ch'io non colpo a nulla. Ella di sua volontà. . .

*Cap.* Che cosa?

*Men.* Non vel potete immaginare?

*Cap.* E non vuò parlà.

*Men.* Ha ammesso un Capitano Spagnuolo?

*Cap.* Chi? *Men.* La Maddalena, chi.

*Cap.* E mme?

*Men.* Ed ora stann'a trescare insieme. Si suona, si canta, e si stà allegramente.

*Bal.\** Se non si mangia me ne rido.

*Cap.* Mmalora. Dimm'amme? è biechio, o giovane sso Capetanejo?

*Men.* Vecchio? Son vecchia io. E poi, vedete per chi siete cambiato. Egli ha un cesso, che mi fa tremare in veggendolo.

*Cap.* Ed è sulo?

*Men.* Solamente con due soldati, che credo stiano a piè della scala.

*Cap.* Mmalora, n'ata vota.

*(Scostandosi dall'uscio, e poi sotto voce.)*

Siente Meneca di da parte mia a ssa guitta, c'ha da fá co mmico: e non sia nato de nove mise io, si no le taglio na facce. Porca, schiefienza.

*Men.*

*Men.* Fermatevi, che gliel dirò avanti al Capitano.

*Cap.* Nò, nò.

*Men.* Io vo vedere, se questo suo nuovo amorofo la saprà difendere.

*Cap.* Nò, si mme vuò bene lassannillo ghi, e pò dincello.

*Men.* E perche?

*Cap.* E che buò che faccia correre ccà domileja Spagnuole, e non ce ne lascia uno a Napo-

*Bal.* Ah, ah. (le.)

*Men.* M'importa poco pur che vi vegga vendicato.

*Cap.* Ente co': te manca tiempo de nce lo dicere.

*Men.* Ed al Capitano non volete che gli dica qualche cosa?

*Cap.* Mme faje ridere. E te pare a tte mo, ca chisso sapeva, ca Matalena era cosa mia, e bolea metterese a trasi lloco dinto.

*Men.* Cos'è.

*(volgendosi dentro. Poi al Capitano.)*

Vuol saper con chi parlo. Volete gliel dica?

*Cap.* A chi? *Men.* Al Capitano.

*Bal.* Diglielo sì.

*Cap.* None mmalora.

*Bal.* E perchè?

*Cap.* Pecchè. . . . Dimme na cosa,

*Men.* Dite.

*Cap.* Int'a ssa primma cammera stanno?

*Men.* In questa.

*Cap.* *(Scostandosi più, e parlando sotto voce.)* Chisso, pe paura, se nchiude lloco dinto, e me mette appretto d' acciderello int'a la casa mia, ed è cchiu la vregogna de lo riesto.

*Bal.* Puo star ch'egli esca:

*Cap.* Che esca? E ch'è aseno comm'a te:

*Men.* (da dentro) Son qui. (poi al Capitano) Di nuovo m'importuna per saper con chi parlo. Che gli ho da dire?

*Cap.* Vi che confidenza ch'ha pigliato Spagnuolo. Dille, che facc'io.

*Men.* (da dentro) È un famigliaccio un facchino, che ne compera da mangiare, ed io gli sto a dire, di che n'ha a provvedere stamattina. (Poi al Capitano.) Non ho detto bene?

*Cap.* Buono buono.

*Bal.* Ah, ah.

*Cap.* Chessa'azione mme fa a mme, le vuo dicere, quando ll'aggio levate li peducchie da cuollo. Tu saje si teneva straccie de vestite...

*Men.* Io mi sento rodere, se non gliel dico adesso.

*Cap.* None frate. Tu la vuò vedè quà chianca propejo.

*Men.* Nascane che che sia. Aspettate.

(e se n'entra.)

*Cap.* Sient'a me. E ghiuta mmalora. Appostammolo Vallena a no vico de chisse, ch'è fritto.

(e via.)

*Bal.* Andiamo. \* Ah, ah, ah.

*Men.* (Di nuovo in finestra.) Ah, ah, ah, Non corre, ma vola.

*E finisce l'Atto Primo.*

AT-

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

*La Menica, e la Maddalena di casa.*

*Men.* OH, l'è mo lunga. Io il troverò. Gliel dirò. E forse, e senza forse tel porterò qui. Vuoi altro? Vuoi venir ancor tu?

*Mad.* Fa conto che sto per poco a non mettermi il manto, e venire.

*Men.* Tu se'matta mi par'a me, a lasciar il certo, per l'incerto. Il Capitano t'ha dato, tu sai quanto, è quì ed in Livorno: e spero t'abbia ancora a prender in moglie, e tu me gli hai fatto fare la burla che sai, col trovato del Capitano Spagnuolo: e perche? per cacciarlo di casa: stimando che n'ingelosisca il tuo Saverio: non è così?

*Mad.* Io amo Saverio, e l'amo piu di quel che tu credi. Ma che s'ha a fare. Se tutti i pazzi vestissero di bianco, parremmo un branco d'ocche cred'io.

*Men.* Bene sta: ama Saverio; ma non iscacciar Marcantonio. Bisogna mangiar finchè piove, figliuola mia. Egli non è ancora ridotto al verde. V'è da parlar per giorni. Venderà quella bella schiavetta, e cio che ne ricaverà farà tuo.

*Mad.* Ma se Saverio è goloso (come credo) di Marcantonio, e perciò fa meco lo schifo, che mi configli tu?

*Men.* Eh, avanti che si caschi nell'acqua i configli lon buoni, per non vi cadere: ma quando vis'è caduto, bisogna menar mani, e piedi.

*Mad.* Per uscirne vuoi tu dir?

*Men.* Certo.

B 6

*Mad.*

*Mad.* Ma all'impossibile piano è tenuto . Credi Menica, ch'io non abbia fatta forza a me stessa per levarmi sì fatt' amor dal cuore ? Pensi ch'io non sappia quanto mi nocchia? Oimè, che tu integni beccar' a' polli, e rampicare a i gatti; ne'l sapere punto mi giova . Il male è penetrato fin all'osso ; ne v'è cerotto che'l sani . Aino fin al morire . Ma chi sa: da un male spesso volte ne nasce bene .

*Men.* Fin qui sappiam tutti . E se tu fai quante al un'altra, sai ancora , che non si finisce mai d'imparare . A che non dai tu ad intendere a Saverio d'aver licenziato il Capitano: e nell'istesso tempo non lodisi al Capitano ?

*Mad.* E, se si potesse bere , e zuffulare in un tratto .

*Men.* E ita cheta . A me darebbe l'animo di tenerne contenti quattro : e tu ben nè potresti tre con contentare eziandio il Pedante : dal quale, se sapessi fare , tu ne trarresti da viver per piu mesi . Oh, eccolo, se non erro . Maddalena fa a mio modo: vedi di pelar quest'altro tordo; e per Saverio lasciati servire .

*Mad.* Menica mia dolce , dolcissima . Se mi conduci Saverio, farò quanto vuoi tu .

*Men.* A te, che'l pesce viene a riva . *( e via . )*

## S C E N A II.

*Salustio , e la Maddalena .*

*Sal.* **S** Alve , aut salva fis , bella, bellula perbellula , belliata bellatula, bellior, bellissima, tutte voce latinissime .

*Mad.* Non tanto, no Messer Salustio, ch'io non mi calo al fischio come credete . Non me le beo così tosto, no .

*Sal.* Che, fischio, che bere! Ti so dire ch'avendo io determinato far' un'orazione in genere dimostrativo su la tua incredibile, maravigliosa smisu-

smisurata , e celestial bellezza , come'n fatti procul dubio la farò, non ho trovato ancora, nelle moderne, e nelle antiche carte, donna a chi ragionevolmente comparar io ti possa .

*Mad.* E pur là . Mà posto ch'io bella fossi, a che impiegar in cio la virtù vostra . Se pur lodar la bellezza vorrete, lodate il vostro Saverio , ch'è bello quanto mai alcun' altro giovane fosse .

*Sal.* Eh, ch'æqualem non habes ; Cicerone . Ma se la tua , e non la bellezza di Saverio laudibus extollo : non sine ratione hoc agitur ; lo stesso Tullio .

*Mad.* Io non vi intendo .

*Sal.* Dico , che se te commendo, e non Saverio; qualche cosa il farà .

*Mad.* Ed è .

*Sal.* Ed è intelligenti , seu sapienti pauca, dicono i comuni adagi .

*Mad.* E pure .

*Sal.* Dico, ch'al favio poche parole bastano .

*Mad.* V'ho detto , e torno a dirvi , che non vi intendo la volete sentir meglio .

*Sal.* Ah Maddalena mia melliloqua, melle dolci, dulcior, Plauto: anime mi Terentio: mea vita, Catullo : mea rosa corcullum meum, Plauto istesso : se sapessi quante volte , dilucidand' io al mio Saverio il quarto libro dell' Eneide del gran Vergilio . Oh se ti fosse noto che è Virgilio , mi pregheresti di continuo , ch'io ti parlassi del fatto suo ; e che ti ripetessi mai sempre i suoi versi .

*Mad.* Che ho che far'io con cotesto Virgilio , e co'suoi versi .

*Sal.* Spiegando, dich'io, il quarto dell'Eneide: o quante volte , in luogo di nominar la bella Reina di Cartagine Dicone, ho detto, Maddalena . Maddalena ho sempre in bocca, perche

che Maddalena tengo fissa, e refissa nel cuore. O quant'altre ho chiamato, e chiamerò sempre inconstante, volubile, infido, e misleale Enea, perche gli diede l'animo d'abbandonare, deserere, e come vulgo dice, piantare chi tanto l'amava: Ah Maddalena mia ti replico col Comico, *meum corculum, melliculum, verculum*, s'una volta degnerai tu ex animo, vel ex toto pectore, amarmi, vedrai quanto sarà fermo, costante, saldo, stabile, ed impermutabile il mio amore. Vedrai, se tutte le mie prose, tutti i miei versi, saran dirizzati a lodarti. Vedrebbe l'orbe tutto, ove al Ciel piacesse di te privarmi, che ciò mai piaccia, & *Dii meliora ferant, nec sint mea somnia vera, Tribullo*. Vedrebbe, dico, se con verità, collo stesso Vergilio canterei continuamente: *illa meos primum; quæ me sibi iunxit amores, abstulit, illa habeat secum, seruetque sepulchro*.

**Mad.** Ed è possibile, che voi in un'età così avanzata siate dedito a gli amori?

**Sal.** Ti sembro adunque io vecchio, quando *mihi sunt juvenili in corpore vires*, lo stesso Vergilio. Se tu mi vedi in qualche parte canuto, è bianco, Petrarca, è perche le assidue literarie mie fatiche, son cagione, del fiorir queste innanzi tempo tempie. Nota il bisticcio del medesimo Poeta.

**Mad.** Perche non imparate dal vostro discepolo Saverio, ch' in età così fresca, e fiorita, è tutto vergogna, onestà, e modestia?

**Sal.** E pur con Saverio\*. Or via, *fide græca agatur*, a chi piu inganna.

**Mad.** Come dite?

**Sal.** Dico che spesso *aliud in ore, aliud in corde*.

**Mad.** Come spesso altr'oro, altre corde?

**Sal.** Eh no. Ho detto, che spesso altro s' ha  
in

in bocca, altro nel cuore. Saverio non è di dentro, come dimostra di fuori, e te ne giuro.

**Mad.** V' intendo, Ama forse Saverio?

**Sal.** Ama sì, & *cæco carpitur igne*.

**Mad.** Ama, ed una cieca lo strappa, e strigne?

**Sal.** Non ho detto quello.

**Mad.** O Dio: non è tempo di parlar per lettera. Chi ama Saverio?

**Sal.**\* Chi dirò ch'egli ama? ) Ama chi nec digna est tua schiava.

**Mad.** Ama l' indegna mia schiava? cioè la schiava di Marcantonio?

**Sal.** Da se stessa s'è impaniata. ) Appunto.

**Mad.** Per questo dimandarmela tante volte per parte di suo Padre; or per un servizio, or per un'altro.\* Ed io da me stessa m'ho ferrato i nimici in casa. O Cielo, mancava questa gelosia per tormentarmi piu crudelmente. ) Maestro, restate con Dio.

**Sal.** Senti Maddalena mia.

**Mad.** Che c'è;

**Sal.** So che ti dispiaccia che Saverio adami la schiava: ma se mi prometti farmi del mio a mor contento....

**Mad.** Sì?

**Sal.** *Omnia volo a me ut expectes*, io farò di modo, ch'egli mutabit sententiam, ch'egli cangi pensiero.

**Mad.** Giacche m'avete intesa, fate in modo che Saverio sia mio, ch'io farò vostra. A rivederne. ( e se n'entra in casa.

**Sal.** Vale anima mia, vale. ( e via:

## S C E N A III.

Alfonso, e Martellino.

**Alf.** I Nsomma, Martellino, a chi non gli riesce la prima, non gliene riesce alcuna. Non abbiám trovato Metter Ascanio, e non

e non è stato possibile veder in queste finestre la Marietta .

*Mar.* Messer' Ascanio il troverem senz' altro piu tardi, dich'io. Per veder questa vostra Marietta, stimo ben fatto batter da cotesto Capitano .

*Al.* E con qual occasione ?

*Mar.* O sarà egli in casa ; e gli direm che fiam venuti per veder s' ha fatto cosa di buono per voi . O non vi sarà ; e facendosi la Marietta in finestra , la vedrete , e parlatele ancora .

*Al.* Essendovi il Capitano , mi par d' importunarlo , tornando così presto per la risposta .

*Mar.* Che così presto . E assai , che bisogna con voi usar lo sprone , quando credeva avete bisogno di freno . Io batto .

*Al.\** Temo , ne so di che .

*Mar.* Tic, toc. Tic, toc. Non vi sarà ' persona .

*Al.* E la Marietta ?

*Mar.* E che so io .

*Al.* Batti di nuovo :

*Mar.* Adesso. Tic, toc. Tic, toc.

## S C E N A IV.

*La Marietta dalla finestra di Messer Petronio , e detti .*

*la Ma.* **C**Hi saran que' forestieri che batton da Marcantonio ? O ! Cielo, quell' abito mi par appunto quel d' Alfonso, e'l cuor mi salta in petto.... Sì , ch' è senza dubbio il mio Alfonso .

*Al.* Ma non è quella , se non traveggo la mia Marietta ?

*la Ma.* Alfonso mio .

*Al.* Marietta mia .

*la Ma.* Ed è pur vero ch'io ti riveggio, quando non più sperava vederti ?

*Al.*

*Al.* Si che la mia Marietta tu sei : piu bella piu leggiadra, e piu vaga di quel ch' eri in Livorno : e credo ancora piu onesta , e nell' amor piu costante .

*Mar.\** Ha avuto buon occhio il padrone affè .

*la Ma.* Eh: quegli è vostro servidore ?

*Al.* Sì .

*la Ma.* Fate che spii se vien persona ?

*Al.* Martellino ?

*Mar.* Padrone .

*Al.* Sta tu aspiare non soprapiungesse alcuno ; e venendo avvifane in tempo .

*Mar.* Lasciatevi servire .

*Al.* Marietta mia , come qui ? Non eri tu col Capitano , che abita in quell' altra casa ?

*la Ma.* Dimmi tu prima d' ogn' altro. Se' punto mutato ? Sei tu pur mio, come tante volte mi promettesti , e giurasti ? Ami ancora una povera schiava ? E fa conto , ch' io credo, come ho creduto sempre, a te solo .

*Al.* Io punto mutato : quando tanto fu acerbo il mio dolore , in veggendoti partita di Livorno, che n'ammalai di botto, e di sì fiera malattia, che per lo spazio di cinque mesi sono stato in un fondo di letto : ne altro sollievo posso dir che ho avuto ne gli affanni dell' animo, per la tua lontananza, ed in quei del corpo, per la mia lunga infermità ; che una ferma , e viva speranza , d' averti a rivedere, com' or ti riveggio , con tanto mio diletto, e piacere .

*la Ma.* Alfonso mio , mia gioja : e quando potrò io mai . . . .

*Al.* Oimè , perche piangi : che t' affanna , cuor del cuor mio ?

*la Ma.* O Dio : e vi par che io non debba pianger sempre la mia disavventura , nel vedermi una miserabile schiava : e tanto fedel-

fedelmente amata da un così ben nato, ricco, e gentil giovane come voi siete?

*Al.* Ah dolce mio bene: offendi a torto con queste lagrime l'amor ch'io ti porto: quasi che dovesse esser minore, per vederti abbandonata dall'ingiuriosa fortuna, e schiava. Am' io ardentemente la tua virtù, la tua onestà, la tua maravigliosa, e singolar bellezza: e posto che di rado, o non mai, sì belle doti s'annidano in vil persona ed abietta, ho per fermo, per certissimo, che sian nobilissimi i tuoi natali. Anzi spero, e'l cuor mi dice, che n'abbia tantosto a consolar il Ciel, con farne aver novella di tua patria, e de' tuoi.

*Ma.* Alfonso non piu: che se piu cerchi farmi conoscer grandissimo, e perfetto il tuo amore, piu debbo a ragion dolermi di mia dispietata ventura. Perciò passiam' ad altro. Hai in tutto, e per tutto tua sanità recuperata? A me par di vederti alquanto scolorito nel viso, se'l soverchio amore non mi fa travedere. Com' hai potuto lasciar tuo Padre, e qui venire?

*Al.* Uscii di letto dopo sì lunga infermità: e durando gran tempo la mia convalescenza, feci artatamente dir da Medeci a mio Padre, che con qualche viaggio mi farei affatto recuperato. Perche dovendo egli riscuoter di Regno da suoi corrispondenti alcune somme; qui, tra per l'uno, e per l'altro, per somma mia ventura mandommi.

*Mar.* Padrone: vien un gentil'huomo a questa volta.

*Al.* O Dio: ne men m' ha detto come sei tu in questa casa. Ma io abito in quest' alloggiamento qui allato; ne rivedremo ben presto.

*Ma.* In questa prima casa a quest'altra parte?

*Al.*

*Al.* Appunto.

*Ma.* Dunque potrem vederne dalle finestre ancora.

*Mar.* Signor Alfonso, già sarete stato osservato.

*Al.* Marietta mia, addio.

*Ma.* Addio. e se n'entra.

## S C E N A V.

Ferdinando giovane, Barone suo famiglia,  
Alfonso, e Martellino.

*Fer.* **N** On era la mia Marietta quella che...  
**O** Signor Alfonso?

*Al.* Signor Ferdinando?

*Fer.* Oh Alfonso mio dolcissimo. Come da Padova in Napoli? Quando sei giunto?

*Al.* Iersera appunto.

*Fer.* Ed a che fare, s' è lecito saperlo?

*Al.* Non tantosto abbandonaste voi gli studi, che cominciammo in Padova insieme, perche foste richiamato da vostro Padre in Pisa, per condurvi qui: che richiamandomi il mio in Livorno, per mandarmi eziandio qui a riscuotere buona quantità di danajo: m'ammalai in Livorno in modo, che non ho potuto che dopo molti mesi venirci.

*Fer.* Lodato sia il Cielo, io vi riveggio più bello e sano che mai. Ma ditemi: albergate per avventura qui, in casa Meller Petronio Marchetti?

*Al.* Mi sono accomodato in questo primo alloggiamento che vedete. E s' avessi saputo, ch' eravate ancora in Napoli, sarei stato subito a riverirvi.

*Fer.* Voi m'avreste onorato, come ve ne priego: ma per fermarvi in mia casa, dove sarete ricevuto. . . .

*Al.* La vostra gentilezza m' obbliga, come m'ha sempre obbligato. Ve ne ringrazio.

fini.



finitamente, essendovi già qui fermato, dove mi par di stare, se non come fossi in casa vostra, assai agiatamente.

*Fer.* Sì: e veggio, ch' appena qui giunto siete entrato in dimestichezza col vicinato.

*Al.* Com' in dimestichezza col vicinato?

*Fer.* Io v' ho veduto favellar colla piu grazia-  
ta, e vistosa zitella, ch'è in questa vicinanza.

*Al.* Dove, quando?

*Fer.* Quando, dove? Amico, s'hai tu per male che io t'abbia veduto parlar con questa bella schiavetta, che è qui in casa Messer Petronio, fa conto, ch'io penso d'aver sognato.

*Al.* Ah Ferdinando mio caro: non credere, ch'io diffidando di te, non t'abbia aperto il mio cuore: ma vergognandomi d'averti a dire, che son perduto innamorato, e d'una schiava: t'ho taciuto, che per suo amore, più che per riscuoter denari son io venuto di Livorno in Napoli.

*Fer.* La schiavetta ch'era poco fa in quella finestra?

*Al.* Appunto.

*Fer.* Che chiamasi la Marietta.

*Al.* Ed era, per quel ch'io so, schiava del Capitan Napoletano, che abita. . . .

*Fer.* In quella casa?

*Al.* Ne piu, ne meno.

*Fer.* E da dovero l'amate?

*Al.* Fa conto, ch' appena la vidi in Livorno, or saran nove mesi, ch'io ne rimasi preso, in modo che ne per tempo, ne per lontananza, s'è scemato punto il mio amore. Sperimentando così a mie spese, ch'amor non mira a linguaggio, ne a fede, ne a vassallaggio; e chi ben ama, o tardi, o non mai si scorda.

*Fer.*

*Fer.* E credete ch'ella v'ami d'altrettanto amore?

*Al.* Come credo? Quantunque chi ama sempre tema, pur io son certo, che la mia Marietta m'ama piu che se stessa.

*Fer.* Ah Alfonso, quanto è vero, che sovente l'huomo ne' suoi giudizj s'inganna.

*Al.* E come?

*Fer.* Mi dispiace d'avervi a dare una cattiva novella.

*Al.* Ed è?

*Fer.* Pur se stimate, com'è dovere, piu la nostra amicizia, che l'amor d'una pulcella, da voi stimata schiava,

*Al.* Sì?

*Fer.* Non credo. . . .

*Al.* Che?

*Fer.* Non vorrei dirvi cosa. . . .

*Al.* Ditela di grazia, ne mi tenete piu a stento, ch'io sto coll'anima sulle labbra.

*Fer.* La Marietta è mia moglie; ed è facile, che sia di me gravida di piu.

*Al.* Chi?

*Fer.* La Marietta; la schiava che portò di Livorno, non son molti mesi, questo Signor Marcantonio.

*Al.* Il Signor Marcantonio!

*Fer.* Sì, Capitan Marcantonio, ch'abita in quella casa.

*Al.* Sì bene, Capitan Marcantonio, v'ho inteso.

*Fer.* Ne vi maravigliate in sentendomi ammogliato con una schiava: poiche la prima volta, ch'ebb'io la ventura d'averla fra queste braccia mi disse: credete voi d'esser con una schiava, e pur io non son tale. Stimate, ch'io mi chiami Marietta, quand'io son Carlotta, così ben nata come voi, e fra brie-

ve

ve spazio il saprete . Ne volle ch' io le toccassi una mano, se prima non le dava la promessa, e l' anello di sposa : con questa condizione ( m'aggiunse ella ) che non trovandola di natali uguali a miei, la promessa, e lo sponzalizio fosser nulli, ed invalidi .

**Al.** Ed in questa guisa, amando voi forse Marietta mia, cercate trarmi dal petto un' amore che ci ha ferme così sue radici, che non altri che morte potrà schiantarcelo : Non mi par che convenga ad un vostro pari Signor Ferdinando, il torrsi davanti in sì fatti modi un rivale .

**Fer.** Signor Alfonso . . . Vi compatisco . Dove regna amore, non si conosce errore . Ma per adempier le parti d'un' buon' amico, qual vi sono, vi priego a disaminar su questo fatto il mio famiglia, il qual non sa, come non sapevo io ombra del vostro amore. Bate ne ?

**Bar.** Signore ?

**Fer.** Rispondi a quanto ti dimanderà di me questo gentiluomo : ne gli celar cos' alcuna ; che così è il mio volere. M'intendi ?

**Bar.** V'ho inteso .

**Fer.** Signor Alfonso vi riverisco . *e via.*

**Alf.** Buon'uomo trattienti un poco in quel canto .

**Bar.** Come comandate .

**Alf.** Martellino ?

**Mar.** Son qui .

**Alf.** Martellino mio son morto .

**Mar.** E perche ?

**Alf.** M'ha detto testè Ferdinando Moschessi, quel gentil'uomo, c'ha parlato con meco, ch'egli è marito di Marietta mia ; e che può star, che la sia di lui gravida ancora .

**Mar.** Oh !

*Alf.*

**Alf.** Io vò esaminar bene cotesto suo famiglia . Sta tu eziandio colla mira a coglierlo in frodo : perche io temo, che Ferdinando avendo uuto da me, ch'io sono amante della Marietta, amandola ancor egli, non voglia con questo maltrovamento tormela dal cuore .

**Mar.** Avete pensato bene . Ma che potrò io cavar da costui, se non mi dite ciò che v'ha detto cotesto Signor Ferdinando vostr'amico .

**Alf.** Non m'ha detto altro di più, se non che la Marietta non è schiava, ma così ben nata, com'egli .

**Mar.** Or bene . Chiamatelo, e datemi la voce, ch'io troverò il tuono .

**Alf.** Oh, quel giovane ?

**Ba.** Padrone .

**Al.** Dimmi : quant'è che'l Signor Ferdinando ama la Marietta ?

**Ba.** La schiava del Capitano ch'è qui ?

**Mar.** Appunto .

**Bar.** Saran quattro, o cinque mesi : pochi giorni appresso, che questo Signor Marcantonio la portò di Livorno .

**Mar.** Ma egli ha detto, che non saran due Mesi ?

**Ba.** Non si farà ricordato bene .

**Al.** E la Marietta l'ama d'uguale amore ?

**Ba.** Io credo di sì, avendolo fatto Padron de suo corpo .

**Al.** \* Io mi sento venir meno .

**Ma.** E pur il tuo padrone ha detto, ch'ella l'odia, quant'egli l'ama .

**Ba.** Io dico che l'ama ; già che gli è moglie

**Ma.** Ma non l'ha potuta godere .

**Bar.** Se non in questa casa ; e dirai bene .

**Mar.** Egli dice, che appena le ha toccata la

mano.

*Ba.*

**Ba.** Oh, tu aresti trovato coltello dalle tue, carni affè. Sei stato meco in quel canto, ed hai udito tante cose. Egli come sua moglie, se l'ha goduta, e stanotte per la più corta.

**Al.** Ah Martellino, non accade lusingarne più, che'l mio male è più che certo.

**Mar.** Ma, se il Cielo t'aiti: con qual occasione s'è introdotto in questa, o in quella casa? com'ha avuta libertà di goderfela?

**Bar.** Questo Signor Petronio Marchetti, ch'abita qui, ha un suo figliuolo, col qual il Padrone è stretto con faldissimo legame d'amicizia . . . . Oh, il Capitano a questa volta. Ritiriamci, che vi dirò tutto.

**Al.** Io vó parlare a questo Marcantonio. Ritirati con Martellino, a chi dirai tu il resto.

**Bar.** Come v'aggrada. *(e via.)*

**Al.** Martellino?

**Mar.** Padrone.

**Al.** Sapraimi tu dir tutto, ch'io qui, o in casa t'aspetto. Ne credere, ch'io non creda la mia morte: credi, che appena mi reggo in piedi, anzi, che son presso a morire;

**Ma.** Ah. *(e via.)*

### S C E N A VI.

*Capitan D. Marcantonio, il Balena, e' Alfonso.*

**Cap.** **O** Ra essa mm'ha da dicere chi è stolanza spezzata. Nce ll'aggio da strascenà nnanze: nnanz'a essa scannarelo: scepparele lo core; e farencillo magnà pe forza.

**Bal.** Non farebbe meglio ammazzar con un gran colpo un bel giovenco, che poi a lei darete le corna, ed io mangerommi il resto fin'a' peli.

**Cap.** Io non faccio . . .

**Al.** Oh, Signor D. Marcantonio: avete fatto qual-

qualche cosa per me?

**Cap.** De che gioja mia?

**Al.** Della vostra schiava.

**Cap.** Ah, si: n'aggio vist'ancora lo si Scanio. Ma chisso poco po treca a beni co li denare, e be servo.

**Al.** Non potete sapere a che fine si compera la schiava Messer'Ascanio?

**Cap.** E che buò che faccia.

**Bal.** Avrà desiderio di buoni bocconi: che la fa apparecchiare, e cucinare quant'un mio pari. Batta che sia stata sotto questo fusto.

**Cap.** E sempe llà, sempe. Averrà abbesuogno de na crejata, e perzò se piglia chessa.

**Al.** Ma metterfi in casa una fanciulla tanto apparilcente, quand'ha un figliuolo così giovane, non mi par cosa da huomo prudente.

**Cap.** Lo bello pejace a tutte core mio. L'Osforia n'è giovane collalute lquitato, e senza femmene a la casa; e puro la vorria.

**Al.** La voleva: ma in pensando a questo, forse ho mutato pensiero.

**Cap.** Mient'è chello non serve dice niente a lo si Scanejo.

**Al.** \* Io non so che risolvere.

**Cap.** Comme dice?

**Al.** Dico, che la vorrei per mandarla subito a mia madre in Livorno.

**Bal.** Pigliatela Padrone, pigliatela, che vi loderete di lei. Ella è più modesta della modestia.

**Cap.** Tu faje lo cunto senza ll'osse: e la mattina, e la sera staje dint'a se taverne. Stá si chillo nce la vo dà.

**Bal.** Dite bene. \* Ed io m'era dimenticato del regalo, che m'ha promesso Barone.

**Al.** Ma voi perche non tener la schiava in casa vostra?

*La Carlotta.*

*C*

*Cap.*

**Cap.** Pecchè lo deiavolo vo accossi . Non fa Ofloria da chi mme l'ha fatta cercà , mo pe no servizejo, e mo pe n'auto flo si Pretorejo .

**Al.** Da chi ?

**Cap.** Da na perzona a chi n'aggio potuto dicere no .

**Al.** Dal figliuolo di Messer'Ascanio Moschese peravventura ?

**Cap.** Che figliulo de Scanejo . Non ghi sapen n'auto previta toja . E stata na Signorella che mme poteva commannà .

**Al.** Il Cielo vel perdoni .

**Cap.** E perchè ?

**Al.** Perché è facile , che vi sia stata sfioratà .

**Cap.** Come sferrata ?

**Al.** Dico , che le sarà stato tolto il più bei fiore ch'aveva .

**Cap.** A chi ?

**Al.** Alla vostra schiava .

**Cap.** A la schiava ? E che buò che torna n'ata vota Ntoscana , de dò so chille , e le uorna . . . Uh , che mme aje avuto a fa dicere .

**Al.** Ma non per tanto potrete restituirle l'onore .

**Cap.** Uscia abburla , o dice da vero .

**Al.** Io parlo da seuno : anzi vi dico , che la schiava è di nobilissimi natali ; e di leggieri , venendo qui il Padre , potrà dolersi giustamente di voi .

**Bal.** E che più tosto crederei che si potesse star bene , a star due ore senza cenare . Messer Petronio è un vecchio cadente : il pedantaccio , se non è decrepito , sapete che i Pedanti non badano a si fatte cose : il figliuol di Petronio è quasi un fanciullo : se non ve l'ha accoccata quel ghiotto di Marchese , io non dubito d'altrui . E poi dov'è l'onestà della Marietta? ella sta salda com'una quercia ,

**Cap.**

**Cap.** E la paura ch'aveva essa , e tutte de ssa casa , de sta cetate , e ciento miglia attorno dell'ombra mia , addò la lassè ?

**Bal.** Certamente .

**Al.** E pur è vero . . . . O Martellino che c'è ? Con vostra licenza .

**Cap.** Uscia attenda .

### S C E N A VII.

*Martellino , ed i già detti .*

**Mar.** **I** Oho saputa la storia per intiero . Andiamo in casa , che vi dirò tutto .

**Al.** Sì bene , Signor D. Marcantonio , pensate bene a ciò che v'ho detto ; e vedete d'aver la schiava per me a qualsivoglia mia spesa .

**Cap.** Vaa llostoria , ca laria servuto .

**Al.** Ne rivedremo . *( e via in casa con Martellino .*

**Cap.** Schiavo . Ora vide che bespone man'ha puolto ncapo chillo . Ma chi , si mme vuo bene volev'avè ardire . . . Ora me voglio asci mo propejo . Tozzola a lo Si Pretorio .

**Bal.** Adagio al credere Padrone : che la Marietta ( come v'ho detto ) non è terreno da porvi vigna .

**Cap.** Tozzola , e lassa fa a pateto .

**Bal.** *Tic , toc .*

### S C E N A VIII.

*Messer'Ascanio , e Barone : Capitan D. Marcantonio , e l Balena .*

**M. As.** **D** Ove la condurremo vorrei sapere .

**Bar.** In casa nostra .

**M. As.** In casa nostra ? Bella coda ha il mio cane . Tu vuoi porre il mele accanto al l'orso , non è così ?

**Bar.** E non siete huomo voi . . .

**M. As.** Da conoscer due bari , vuoi dire , come sei tu , e mio figliuolo ?

C 2

**Bar.**

*Bar.* Da guardarla . . .

*M. As.* Da un'innamorato , e da un ladro a

*Bar.* Da vostro figliuolo .

*M. As.* Ch'è un diavolo , e da te , che sei la  
mala ventura , che ti sconfonda ?

*Bar.* È possibile . . .

*M. As.* Ch'io t'abbia comportato fin'ora .

*Bar.* La terrete chiavata .

*M. As.* A sette chiavi non basta .

*Bar.* Le starete addosso . . .

*M. As.* Le starò la forca che t'impicchi , im-  
piccato , assassino .

*Bal.* Tic, toc. Tic, toc .

*M. As.* O , il Capitano . Io ho pensato dove  
tenerla fin'a tanto che il Cielo vorrà . Pensa  
tu Barone , che tanto tuona , che piove , e  
diluvia .

*Bar.* Benissimo .

*M. As.* Signor Capitano: se tiene all'ordine . . .

S C E N A IX.

*La Marietta in finestra , ed i già detti .*

*Mar.* **C** Hi batte ?

*Cap.* **C** On , Mariella : non te parti , ca-  
mo parlammo , O si no viestete , e biene-  
tenne .

*Mar.* \* Or vedi disavventura , or ch'aveva i  
commodo di parlare ad Alfonso .

*Cap.* Comme dice llossioria ?

*M. As.* Diceva , che se volete darmi la schiava  
ho qui pronto il danajo .

*Cap.* Ciento cinquanta docate .

*M. As.* E pur co' cencinquanta scudi . So che  
me ne rilasciarete una ventina , sì per dar-  
vegli in contanti , senza aspettar'a riscuo-  
tergli un'ora ; sì per pagarvi di buona , anzi  
di bella moneta .

*Cap.* Uscia mme dia cape de chiuove , e mme  
ne dia vinte sopierchie ,

*M. As.*

*M. As.* Ma non sapete che vuol dire ne' tempi  
correnti . . .

*Cap.* N'avimmo fatto lo patto pe cientocin-  
quanta docate ?

*M. As.* Via su : me ne donerete una decina ,  
che ben son buono a ricompensarvene di  
somma maggiore , in mille occasioni .

*Cap.* Frate , si no la vuoje , mme ne faje no  
gran piacere . E facce , che te n'avea da pre-  
gà pe uno , che la vo manna a la mamma , e  
la pagaria quarlevoglia priezzo .

*M. As.* Sì !

*Cap.* Sì Signore .

*M. As.* E chi è questi ? Dove sta sua madre ?

*Cap.* E no giovane ammico mio ; e la mamma  
sta a Levuorno . . . .

*Bal.* \* Oh canchero .

*M. As.* Noi siam d'accordo . Io gliele darò di  
buona voglia , pur che ne la mandi via tau-  
tosto .

*Bar.* Padrone , non occorre : io ho chi si pi-  
glierà la schiava per centosessanta scudi , e  
ne la manderà di la da' monti .

*Cap.* E chist'amico la paga cientosittanta ; e  
fa cunto che sia mmarcata .

*Bar.* Il mio non la lascerà per centoottanta .

*Cap.* E diec'aute pe mme .

*Bar.* Ve ne farò dar dugento Padrone .

*Bal.* Ed un buon desinare di più , non è vero  
Barone ?

*Bar.* Verissimo :

*Cap.* E lo mio dociento , e diece , e di posele-  
chejate , si non vassa una .

*Bar.* Vi dico .

*M. As.* Sta cheto in malora . Signor Capitano  
con licenza .

*Cap.* Attendite .

*M. As.* Vien quà capestro .

C 3

*Bar.*

Bar. Eccomi.

Cap. Llofforia non libera, ca l'ammico non se la fa scappà pe denare.

M. Af. Lasciate far'a me.

Cap. E tu quanno scinne.

Mar. Padrone, io son ferrata qua dentro: se non aspettate che venga qualchedun di casa, io non posso uscire.

Cap. Aspettammo.

Bal. Sola eh Marietta. Se v'è da ugnere il grifo puoi tu sguazzare a bizzesse.

Mar. E parla delle serpi se vuoi.

Bal. \* La marina è turbata.

M. Af. Dove domine hai tu di botto trovato chi vuol la schiava, dich'io, e per prezzo si stravagante. Com'hai saputo che vuol mandarla oltre monti. Barone, vedi che quando la cornamusa è piena comincia a sonare.

Bar. Voi mi fareste dare della testa nel muro.

M. Af. Tanto che si schiacciasse, e finissero i miei guai.

Bar. Ed i miei ancora.

M. Af. Non me la voltate in una padovana. Chi vuol la schiava vorrei sapere.

Bar. Fate questa compera con due cuori; e per questo ogni mia parola è una bugia.

M. Af. E pur lá. Chi è il comprator della schiava in nome del dia. . . .

Bar. E potreste credere, che vi foss'huomo, che volesse spendere dugento scudi e piu, ad una schiavetta, se non ne avesse quel bisogno che n'avete voi, e di gran lunga maggiore?

M. Af. Adunque?

Bar. Adunque non è vero quanto vi ho detto.

M. Af. E stai a tempestare che non m'inganni.

Bar. Ma non è ne men vero cio che v'ha detto il Capitano. Anzi no: io stimo che sia verissimo.

M. Af.

M. Af. O Dio: e pure il sostieni tu. Non è vero, ed è verissimo. E possibile che tu stai di certo, di menarmi pel naso com'un bufalo.

Cap. E la bella che ghieva pe mare.

*cantando frase mentre passeggia.*

M. Af. Signor Capitano, ora son con voi.

Cap. A gusto tujo core mio.

Mar. \* Che trattati son questi!

Bar. Ma se la volete sentire in buon'ora sentitela. Egli è una morte a trattar con voi; ed io già sto per isputar' il sangue.

M. Af. Io non fò altro che sentirti.

Bar. Non avete voi udito, che cotesto Capitano avendol voi interrogato, chi sia quegli che vuol la schiava, v'ha risposto: è un giovane sì fatto amico mio. . . .

M. Af. Che perciò.

Bar. Che perciò. Qual giovane credete cotanto sciocco, che voglia pagar una schiava meglio di dugento scudi, se non vostro figliuolo, che n'è innamorazzato formisura, fin'a volerla in moglie?

M. Af. E come puo aver mai sì fatta somma?

Bar. La toglierà in prestanza a cambio, ad usura: vi ruberà il cuore, e l'anima per farla: si venderà in una galea: disporrà di cio che non è suo, falsificherà il nome vostro in qualche cedola; farà delle sett'arti per averla. E'l Capitano, perchè la vuol Ferdinando, tratt'egli il mercato, forse con qualche promessa per se; e vi tace il nome del compratore.

Cap. E li Turche se le pigliaro. (*cantando*

M. Af. Adesso.

*ancora.*

Cap. Fa lo fatto tujo.

M. Af. Io vò dimandargene.

Bal. A chi.

M. Af. Al Capitano.

Bar. Meglio. Sarebbe un'andar col cembalo in

C 4

colom-

colombaja. Vi dirà, e giurerà, che non è Ferdinando che la vuole.

*M. Af.* Barone: tu puoi dir' a tua posta, che'l pesce è preso. Io ti credo vuoi altro? Potevi tu desiderar di vantaggio?

*Bar.* Il tempo passa Padrone; ed ogni dimora ne puo nuocere.

*M. Af.* Ma la schiava ha da venir in mia mano, ed io so dove metterla?

*Bar.* Basta che nol sappia il Signor Ferdinando, e'l tutto ne riuscirà bene.

*M. Af.* Signor Capitano: ho pensato tener la schiava per me, quantunque ne trovassi il doppio di ciò che la pago.

*Cap.* T'averraje fatto infenocchiá da chisso?

*Bar.* \* I putti, ed i matti indovinano.

*M. Af.* Io non mi fò infenocchiar da alcuno; e perciò vò valerm'io della schiava.

*Cap.* Vi ca co sto giovane truove a fa no gruofs' avanzo.

*M. Af.* Io non vò saper di giovane alcuno.

*Bar.* \* Il chiodo è fiso è ribaldito di piu.

*Cap.* Frate: quando non vuoi l'utelo tujo, non faccio che te dicere.

*M. Af.* Facciam cosi: daretemi la schiava; e poi mi manderete cotesto giovane, che forse saremo d'accordo.

*Bar.* \* Oh fisto lo.

*Cap.* Se nce ntenne: te lo manno, e v'agghiustate nfra de vue.

*Bar.* Vi manderà un'altro in malora; e quegli daralla al Signor Ferdinando.

*M. Af.* Signor Capitano: datemi la schiava, ch'io torno a dirvi, che la voglio per me.

*Cap.* Ment' è chesso legammo l'aseno addò vo lo patrone, e lo crejato porzi. La schiava sta ecà. Vea llossoria, ca sta a lo barcone.

*Mar.* \* O Dio si parla di me, che farà!

*Cap.*

*Cap.* Che te pare ah manco li capille ne paghe.

*Bal.* Ed a far' intingoli (Messer mio) manicaretti, peverade, falle, favori saporetti, agliate, brodetti minestre, alleffi, arrosti, fritti, zuppe, gelatine, cialde, tortelli, pasticci, frittelle.

*Cap.* E sferrato l'alluorgio.

*Bal.* Fate conto che non ha pari. Ed a vederla menare, e rimemar la pasta, ve n'andrete in acqua di viole.

*Mar.* \* Chi sa che non si tratti la mia vendita.

*M. Af.* Certamente è bellina; e mi par molto modesta.

*Cap.* Modestia? Crideme, ca si no mme trovasse avè dato parola, non te la darria manco pe quattociento docate. Aspettammo no poco lo si Pretoreio. Ma vecco lo figlio, co lo masto Mo llossoria è servuto.

*Mar.* \* Così sarà.

*Cap.* Si Saverio schiavo.

## S C E N A X.

*Carlotta da Saverio.* *Salustio*, ed i già detti; con ancora la Marietta in finestra.

*Car.* **A**lla vostra buona grazia Signor Capitano.

*M. Af.* Signor Saverio il Ciel vi consoli.

*Car.* Ed a voi altrettanto Signor' Ascanio.

*Cap.* Famme scenne la schiava core mio; ca mme serve.

*Car.* Oh, come così presto: Ella ancora n'ha ricucire, e ripezzare una coltrice.

*Cap.* Ll'aggio venduta gioja mia a sto galant' ommo.

*Car.* Al Signor' Ascanio?

*M. Af.* Al vostro servizio . . .

*Cap.* E da n'ora che ve stammo aspettanno, pe pegliarencella.

*Car.* \* O me disfatta, che farò. (Ma come venderla

derla senza dirne cos'alcuna?  
*Cap.* E che se vendeva pe bia de jostizeja, che s'avevano da jet tà li banne.

*Car.* Ma postocche volevate venderla, e là si truova in casa nostra, perchè ne bisogna: e s'iam poi buoni amici, e vicini: la convenevolezza voleva, di dimandarne prima, se faceva per noi.

*Sal.* Profecto quidem:

*Cap.* Non c'è auto profetto, e guida a la casa mia, che io. Aggio trovato mo a fa lo fatto mio, e ll'aggio fatto.

*M. As.* Ne credo, ch' al Signor Petronio dispiaccia che l'abbia io.

*Car.* Mio Padre non so se la cederà.

*Cap.* E che sta a isso?

*Car.* Vorrà esser preferito.

*Sal.* Procul dubio.

*Cap.* No poco de dubio? addò?

*Car.* Dice, ch' egli stimerà così.

*Sal.* E jure.

*Cap.* E ca jura che fa?

*Sal.* Dico, che prælationem . . . .

*Cap.* Pe ragione io pozzo vende la roba mia a chi vogl'io.

*Sal.* Possessio . . . .

*Cap.* Po esse che?

*Sal.* Bonum est remedium.

*Cap.* Che buono remedio mme vai trovanno io so lo patrone.

*Sal.* Et si absque titulo possessio potest retineri.

*Cap.* E si qualche titolo potesse, che se la pozza retenerè? Nce vo titolo ncopp' a la robba mia. E fa quanto so cchiu tetolato io dell' aute a la casa mia?

*Sal.* Ah ah: io non dico questo.

*Bal.* Dice che per qualche intingolo se la vorrei ben tenere. Ma per tutt' oggi cred'io, non è così?  
*Sal.*

*Sal.* O che lepidi interpreti.

*Cap.* E si te lo dico io. Chist' ha ditto seje parole, e dudece spreposete.

*Sal.* Eh, nolite contumeliis procedere.

*Cap.* Volite cchiu meglio procedere vuje. Aggio tanto buono procedere io, che te ne pozzo nparà, mme ntienne?

*Bar.* Ah, ah: rido per non poter far' altro.

*M. As.* Sta saldo tu.

*Bar.* Io non parlo.

*Car.* Signor Capitano, non è bene far bella la piazza. Mio Padre è in Dogana, fra brieve farà qui, e se ve la vuol dare, ve la pigliarete.

*Cap.* A si mme la vo da ne fimmo?

*Sal.* Ed io credo che discrepabit sanè.

*Cap.* Puozze crepà sano sano tu, e tutta la razza toja.

*Sal.* Excandescis ohè.

*Cap.* Ecca nniesc' oje, craje, e pescraje, che mme vuo chiavà sta varva . . . .

*Sal.* Jam jam . . . .

*Cap.* Jamm'addò vuje.

*Sal.* Æquivocaris.

*Cap.* Chi vo vocà: tu staje giurgio.

*Car.* Oh.

*Sal.* E se parlaste con altri, che con me, tibi posset accidere . . . .

*Cap.* Te pozz' accidere no vommaro, te parommo io da pegliaremella co ttico?

*Mar.\** Mi par, che Saverio, e'l Maestro fian in lite col Padrone.

*Car.* Questi, Signor Marcantonio, parla per lettera, e voi (scusatemi) non l'intendete.

*Cap.* Parla pe lettera, quanno nc'è isso imperzona? Si te lo dico ch' ha pegliata la scigna.

*Car.* Dico che parla latinamente.

*Cap.* E isso che parla, ch' io lo nteana, ca le do la respoita.  
 C 6 *Sal.*



Sal. O mores !

Cap. O more chi ?

Sal. O mores ho detto.

Cap. Chi ha da morì te dico ?

Car. Di grazia Signor Capitano finiamla.

Cap. Mmè pare ca llossoria no la vo forni, cò negareme la schiava.

Car. Io non ve la niego.

Cap. Ma manco mme la daje.

M. As. Credeva Signor Saverio, che non ci fosse tal contesa, quando la schiava sta per me.

Car. Io non posso dispor di nulla senza mio Padre.

Cap. Ma mmalannaggia llossignoria: nce vo pateto quanno tuorne la robba a chi tocca.

Car. Pur per giustizia potrebbe toccar a mio Padre.

M. As. Ma non istim' io Messer Petronio così sciocco, che voglia mettersi a combattere con un ago in mano.

Car. Egli ha in mano la schiava vi so dir' io.

Cap. De cchiù ? E che buo che mme la piglio co no peccerillo. Jammo nfi lloco a la Dogana Si Ascà, a trovà isto, ca vedarrimmo si po tozzá la preta co la noce.

M. As. Andiamo Signor Saverio, farò forse con vostro Padre piu fortunato.

Car. Non credo che giustamente potrete lagnarvi di me.

*e via il Capitano, il Bale-  
na, Messer Ascanio, e Barone.*

Maestro mio dolce: andate tosto da quest'altra strada in Dogana: trovate mio Padre, e ditegli cio che m'è accaduto col Capitano: e che se m'ama, non si pieghi a dar la schiava a Messer'Ascanio; che poi il Cielo n'ajuterà.

Sal. Telonium versus (pro versus) volito.

Car. Andate.

Sal.

Sal. Hai notato il frequentativo volito, e la frase Plautina;

Car. Eh andate, e volate da dovero.  
*e via Salustio.*

Mar.\* Non si sarà ancora ridotto a casa Alfonso, giacchè non si vede in finestra.

S C E N A XI.

*Ferdinando, Carlotta, e la Marietta  
in finestra.*

Fer. O H; di nuovo là mia Marietta in finestra. Anima mia dolcissima... e facendole reverenza, la Marietta se n'entra, maravigliandosi senza far segno alcuno di gradirla.

O Dio, ch'è cio !

Car.\* Ve se la malavventura poteva farmi di peggio, per guastarmi la trama. E venendo la schiava in man di messer'Ascanio, non vi sarà più riparo.

Fer.\* Il dubitar di Saverio, è vero ch'è un dubitar di me stesso....

Car.\* Vorrei dire alla Marietta, che là si fingesse malata.

Fer.\* Pur non so che pensare.

Car.\* Ma chi sa che non cadessi dalla padella nella brace? Vederò che fa mio Padre.

Fer. Ma eccolo. Saverio mio, sai tu, che m'è accaduto.

Car. Che cosa ?

Fer. Ho veduta testè la mia Marietta affacciata: e riverendola io, com'era dovere: non solamente non ha mostrato gradirmi; ma maravigliandosi, e guardandomi in cagnesco, se n'è entrata.

Car. La Marietta ?

Fer. La Marietta.

Car. Io strafecolo.

Fer. Saverio mio: s'io immaginassi solamente  
che

che tu m'inganni, offenderei il miglior amico ch'io m'abbia, e che sia stato, e sarà al mondo: pur in pensando, al non ricevermi la Marietta: ch'albujo: al dirmi per ogni volta cinque, o sei parole al più, e sottovoce: al non volermi render di se contento, che in casa vostra: al non avermi detto ancora, ne buon dì, ne buon'anno: io temo, e fortemente, non m'ingannaste amendue.

*Car.* Ma se v'inganna, a che non rendervi i saluti? Per farvi forse accorgere, che v'infocchia?

*Fer.* E vero. Io strabilio.

*Car.* Non vi dis'ella, che non è tale qual la pensate?

*Fer.* E verissimo.

*Car.* Che quantunque la credete voi schiava, ella è così ben nata come voi?

*Fer.* E più che vero. Ne volle farmi padrone del suo corpo . . . .

*Car.* Se non le davate l'anello?

*Fer.* Appunto.

*Car.* E questo è l'anel che le deste?

*Fer.* Ne più ne meno. Ma come in man vostra s'è lecito il saperlo?

*Car.* Me l'ha dato a tenere, acciocche trovandoglielo per disavventura addosso il Padrone non s'insospettisse, e toccasse il tasto. Ella m'ha detto quante parole vi disse, quante gliene diceste: e mi par d'avervele ripetute, ed or posso ripetervele per filo, se volete, a che dunque star più fra' l' sì, e 'l no?

*Fer.* Ma quella meraviglia, quel guardarmi a traverso, che voglion mai dire? Saverio, io temo, ne so di che.

*Car.* Chi sa che non fosse stato per lo dolore di vedersi venduta a vostro Padre?

*Fer.* Ma questo si trama per util suo, e mio, da Baron.

Baron mio famiglia.

*Car.* E come.

*Fer.* Lo stesso Barone, ha saputo dal Balena, famiglia di Capitan Marcantonio che questi per suoi bisogni vuol venderla; ed avendola altri in mano io sarei nabissato.

*Car.* E volete tirarvi più l'acqua addosso, col darla in mano a vostro Padre.

*Fer.* Sarà pensier di Barone d'involargliele, se la sbalzasse alle Stelle, o la nascondesse nell'Inferno. Ma chi v'ha detto, che mio Padre vuol comperarsi, anzi s'ha comperata la mia Marietta?

*Car.* L'ho poco fa veduto venir qui col Capitano a prenderla; ed io gliel'ho negata: ne son per dargliele.

*Fer.* E perche?

*Car.* Perche così vuol la Marietta, e'l dovere.

*Fer.* Perche, ne voi, ne la Marietta sapevate, che si facesse di mio consentimento.

*Car.* Se la stima, che venga in casa vostra, e nol vuole, pensate che dirà, in sappiendo, che ha da essere scagliata in aria, o si sprofondata nell'abisso. Come non considerate, che accorgendosi Messer' Ascanio de vostri amori, andrebbe in furia, darebbe ne' rotti in guisa, che l'avvelenerebbe per lo meno. Eh, Ferdinando, mi par che non ami chi già t'è moglie. Non l'ami, e ci giurerei.

*Fer.* Sa ben mio Padre, ch'io amo la Marietta; e cercando ripararci. Barone gli ha dato ad intendere, non esservi altro riparo, che comperarla, per mandarla di là dall'Indie.

*Car.* Voi pensate d'averla in mano.

*Fer.* Se n'avessi a perder la vita.

*Car.* Tanto l'amate?

*Fer.* Come tanto l'amo quando l'ho fatta mia moglie, tuttocche schiava!

*Car.*

**Car.** E pur quella che v'avete goduta, o fa, o crede, di non esser cotanto amata quanto voi dite.

**Fer.** Io l'amo piu che me stesso.

**Car.** Ma non di quell'amore, ch'ella vorrebbe.

**Fer.** Io amo Marietta mia, quant'amo voi? volete piu?

**Car.** Vel voglio credere, ed in guisa, che mi contenterei, ch'amaste me di quell'amore, ch'amate la Marietta; bramate di vantaggio?

**Fer.** Non tutti gli amori son' ad un modo quantunque tutti perfetti.

**Car.** Ma non sarà mai perfetto, quel ch'è fondato su d'una vana credenza.

**Fer.** Com' a dire?

**Car.** Vò dire, che perche non mi conoscete m' amate.

**Fer.** Anzi, perche vi conosco, e veggio il merito vostro, vi stimo sopra la piu cara cosa che m'abbia.

**Car.** E pur se mi conoscesti, chi sa, se direste cosi. Ma non usciam della battuta. Vedi Ferdinando mio, che tuo Padre fa in che acqua si peschi, ne si lascia uscir l'anguilla di mano come immagini. Egli ben conosce Barone per un birro vecchio. Se sa il tuo amore, si porrà in salvo colla schiava in maniera, che darete de pugni al Cielo, e de' calci al muro.

**Fer.** ma sempre sarà meglio, che la Marietta sia in man di mio Padre; che d'altri. E chi scampa d'un punto, scampa di mille.

**Car.** Ma perch' io vi amo quanto mai s' amo huomo al mondo, non posso intralasciar di replicarvi, or che piu bisogno n'avete, quel che piu volte v' ho detto: che per uscir di tanti travagli, vi risolviat una volta, d'amar quella che tanto v'ama; ed è troppo piu degna dell'amor vostro, che non è una schiava.

**Fer.**

**Fer.** Credete dunque, che m'ingannò Marietta nel dirmi, ch'è cosi ben nata com'io?

**Car.** Non v'ingannò certamente.

**Fer.** Adunque?

**Car.** Ma ben poteste da voi stesso ingannarvi.

**Fer.** In che modo?

**Car.** Ferdinando mio, io ben so per chi parlo; e fa conto che parlo per colei, che ti disse la schiava.

**Fer.** Io non t'intendo.

**Car.** Poiche so a fermo, ch'ella è cosi ben nata come voi.

**Fer.** Saverio mio: tu fai, ch'or già la Marietta è mia moglie, e d'altro amor piu mi parli.

**Car.** Vi sia pur moglie quell'infelice.....quell'avventurata volli dire, a chi giurasti la fede, che di cio gode, e godrà sempre chi v'ama.

**Fer.** Ma di quai nobili natali sarà una donzella, che puo godere...

**Car.** Pur che l'amate s'accorderà il tutto.

**Fer.** E come?

**Car.** Vedete.....O vien gente di qua, ritiriamci (e via Ferdinando, e Carlotta.)

S C E N A XII.

*La Marietta in finestra, e poi subito Alfonso, altresì in finestra.*

**Ma.** **N**E pur Alfonso si vede. O Dio, come non pensa all'amor mio. Non gli dis' io...Ma eccolo. Alfonso mio; sai quanto tempo è, che son qui ad aspettarti?

**Alf.** Quanto?

**Ma.** Sarà un'ora, e piu.

**Alf.** E perche? Debb'io servirvi di qualche cosa?

**Ma.** E perche debb'io servirvi di qualche cosa. Alfonso mio, qual viso mi fai tu? Che t'è advenuto? Che ti turba? Hai forse saputo, che'l Capitano m'ha venduta?

**Alf.**

*Alf.* E che disturramento puo arrecarmi cio mai ?

*Ma.* L'avermi a veder in altre mani, che di cote-  
sto Capitano, da chi potevi di leggieri avermi  
ora, quando nol potesti per lo passato .

*Alf.* E, che cio ch'è di tuo diletto , e non puo  
darmi che piacere .

*Ma.* E qual diletto posso in questo trovare?

*Alf.* Quel diletto , che quanto piu è statola me  
con infinita modestia negato, tanto m'ha fatto  
piu vivere per molto tempo ingannato . Ma  
siccome non potrai mai dire , ch' io te n'ab-  
bia richiesto , cosi non credere, che mi possa  
tanto spiacere , per averlo incredibilmente  
perduto .

*Ma.* Che diletto! Che negato! Che richiesto! Che  
perduto ! Alfonso mio , chi mi t'ha mu-  
tato ?

*Alf.* Mi dispiace non esser tanto mutato quanto  
vorrei . Ma molte cose cura il tempo , che la  
ragion non sana .

*Ma.* Ma sai tu, ch'io non son punto mutata, ne  
son per mutarmi giammai ? In buon'ora si  
puo sapere, che domine hai tu ?

*Alf.* E che t'importa, quando fra breve sarai in  
tutto, e per tutto felice .

*Ma.* Felice in che; se sai, ch'ogni mia felicità da  
te solo dipende .

*Alf.* Da me eh ? Passò quel tempo ch' io me le  
beveva .

*Ma.* E che t'ho fatt'io mai bere ? Volgiti a me  
Dilla fuor fuori; che c'è .

*Alf.* Io t'ho inteso . Vai tu sagacemente tentan-  
do l'acqua, ne so perche . Vuoi saper s'io so  
qualche cosa , non è vero ? Ma io so tutto .  
Nol fare se non vuoi che si sappia dice il  
proverbio .

*Ma.* Che cosa ! t'è stato mai detto ? Parlami  
chiaro :

chiaro : qual diletto trovo io nell' esser ri-  
venduta .

*Alf.* Ve se tocchi la corda . Vè s'è com'io dico .  
Perche in casa di Messer' Ascanio potrai a piu  
bell'agio . . . Ah Marietta: non puoi negare,  
che senta darmi ad intendere Parità di nata-  
li , t'ho amata sopra la piu cara cosa che sti-  
massi al mondo : e pur che fossero stati egua-  
li i nostri affetti , tu sai , se ho avuto rigur-  
do alcuno a differenza di nascita .

*Ma.* Ed a chi ho dat' io ad intendere confacen-  
za di natali ?

*Alf.* A chi è stato piu avventurato di me .

*Ma.* Ah Alfonso, chiamami schiava , chiamami  
vile , chiamami indegna dell' amor tuo ; ma  
non chiamarmi infedele .

*Alf.* Perche stimavi peravventura, dal non aver-  
mi veduto per pochi mesi , che in me fosse  
estinta quella fiamma , che per te mi s'accese  
nel petto , hai stimato non mancare alla tua  
fede, con far cio che hai fatto ?

*Ma.* E che ho fatto vorrei sapere .

*Alf.* A bastanza t'hai di me preso giuoco . Godi  
Marietta, godi pure, ch'un giovane mio pari  
t'ama ( se pure è possibile ) quant'io t'amava ;  
ch'io apparando a proprie spese di non piu  
credere a parole di donne , mi spiace sola-  
mente , che ho da tornarmene là dove terrò  
sempre davanti gli occhi il luogo , dove con  
falsi giuramenti mi promettesti perpetua fe-  
deltà: dove con tante tue lusinghe m'ingana-  
sti; dov'ebbero principio le mie disavventure .

*Ma.* Vuoi partirti ? si bene, or comincio ad in-  
tenderti . Ah, ch'io non fui mai cosi altezzo-  
sa, che non pensassi da prima, che per ischer-  
zo, e per tuo passatempo, ti fossi calato a mo-  
strar amor ad una miserabile schiava: e pur  
ti fui cosi ubbediente , ebbi tanto diletto nel

com-

compiacerti, che per non toglierti il piacere, ch'avevi in burlarmi, ti feci credere, ch'io ti credeva; e sommamente mostrai d'amarti. Oimè, che dich'io. Pur troppo, Alfonso, immaginai vere le tue parole, le tue promesse, la tua fede; e pur troppo di verace amore io cominciai ad amarti. Ed or per pena di questa mia superbia, merito giustamente queste ingiurie, queste villanie. *Vh, uh.*

*Al.* Se per pietà del mio stato tu piangi, ben fai che il mio male non ha piu rimedio, ed è appunto, come piangere un morto.

*Ma.* Mi conobbi sì, manifestamente, non che di natali d'ogni altro a te inferiore. Non mi cadde in pensiero di volgerti a mio modo: e di darti quelle leggi, che le donzelle amanti, a loro innamorati soglion pur dare: ma pensai solamente d'efferti schiava, qual appunto io mi sono. Da schiava tu onestamente m'amasti, o pur fingesti d'amarmi, e da schiava deliberrai mai sempre servirti; quantunque s'avesse un giorno a scoprire ch'io figliuola fossi del primo Re della Terra.

*Al.* Ah Marietta: io veracemente, non da schiava t'amai, ma da mia sposa, e Reina. Ne potrà mai huom dire, che col solo nome di schiava, io t'abbia in alcun tempo il tuo bel nome macchiato. Non volli altra testimonianza, che tu fossi di natali superiori a miei, che la tua virtù, la tua onestà, le tue savie parole, i tuoi lodevoli costumi, la tua quanto rara, tanto per me infelice bellezza. Ti donai tutto me stesso: ma ben vantaggioso per me il cambio stimai, in credendo, che tu a me ti donassi...

*Ma.* Ed or chi mi ti toglie?

*Al.* Tu sola: e togliendoti a me, toglime da me stesso, se il minor male che pruovo in quest'ango-

angosciosa, e dolente vita, e l'aspettar fra breve di perderla.

*Ma.* E vuoi farmi morire, senza farmene saper la cagione.

*Al.* Mi parto ingannatrice: ne io di te, ne tu di me avrem giammai piu novelle. Così potrai tu senza noja alcuna godere; ed io dimenticarmi in parte, di ciò che tanto crudelmente mi trafigge.

*Ma.* O Dio.....

*Al.* Ma se mai la fortuna... (e prorompendo a piangere se n'entra, e così ancora la Marietta).

*Fine dell' Atto Secondo.*

## A T T O III.

### SCENA PRIMA.

*Alfonso, e Martellino di casa.*

*Al.* **T**U temi, Martellino, non sia io per uscir de gangheri, ed io son pazzo a bandiera.

*Mar.* Ma chi non crede esser matto, e matto spacciato.

*Al.* Come a dire?

*Mar.* Vo dire che non è matto chi matto si chiama.

*Al.* Fa conto, ch'io penso, e ripenso a ciò che Ferdinando ha detto a me, a ciò che'l di lui famiglia ha detto a te: e mentre sto per conchiudere, che Marietta sia un'infedele, un'indegna: la mi si fa davanti gli occhi, tutta mol-

le

le di pianto, e par che mi dica. E puoi credere, Alfonso, che t'abbia la tua Marietta tradito? Che si sia data in preda di lalcivo amante, chi tu chiama la stessa onesta? E ripetendomi per filo quanto poco m'ha detto accrescendo di punto in punto; singhiozzi, le lagrime, ed i sospiri; si fa padrona d'ogni mio giudizio in modo, che sto piu tosto per dichiararla innocente, che rea. Ma volgendo tantosto il pensiero alla sua infedeltà, la chiamo sleale, mancatrice, sperciura. Sicche, quasi nel tempo stesso mi veggio afflitto, ed allegro: desideroso di vendetta, e mosso a pietà: pentito, e contento; avventurato amante, ed infelice geloso: senza saper che risolvere.

*Mar.* Per questo si suol dire, che dov'è grand' amore, ivi è gran dolore. Ma s'è ancor vero, che nella guerra d'amor vince chi fugge: partiamci Padrone, che non solamente la lontananza, ma il tempo saran vevoli rimedio al vostro male.

*Al.* Hai buon dir tu. Partiamci? Ma se si puo dovevi dire.

*Mar.* Tanto l'huomo non fa quanto non vuole.

*Al.* Se la lontananza, e'l tempo non han sanato, il mio male mentre sono stato in Livorno quando mi pareva appunto, che medicavasi la mia piaga col balsamo dell'amor di Marietta; come potrà ora saldarsi col veleno del suo tradimento.

*Mar.* S'avessi studiato, e sapessi parlar per lettera, come voi, vi risponderai a proposito. Pur io so, che da amore, nasce amore, sdegno da sdegno.

*Al.* Così dovrebbe essere, Martellino caro, ma non è così. Un'amante riamato di leggieri lascia d'amare; e per l'opposito, lo sdegno è un  
man-

mantice al fuoco d'amore.

*Mar.* Ne tratteremo qui adunque a veder trastullarsi il Signor Ferdinando colla Marietta: ed avvezzandoci, puo star che vi facciate buono stomaco, da poter mandar giu quest'amaro boccone.

*Al.* Or questo no. Stimi tu che s'io credessi a fermo il tradimento di Marietta, non seguirei il tuo consiglio? Sarei ben pazzo da legare, se nol facessi. Se tu avessi veduto il volto di Marietta, posto mente a' suoi moti; al suo stordimento, alle sue belle parole, alle sue lagrime, ti saresti messo in dubbio di cio che Ferdinando m'ha detto. Perche son risoluto trovarlo, e dirgli, ch'ò mi faccia vedere che Marietta m'ha tradito, o m'uccida.

*Mar.* Sapete il rimedio, Padrone, per chi vuol riaversi di cio che ha perduto nel giuoco?

*Al.* Qual'è?

*Mar.* Non giucar piu.

*Al.* Che vuoi dir per cio?

*Mar.* Vo dire, che col voler veder con gli occhi; e toccar colle mani, piu v'innamorate, e piu v'affliggete; percio sarà sempre miglior partito . . . .

*Al.* No Martellino mio, quel ch'è detto, è detto. Huomo deliberato non vuol consiglio.

*Mar.* Giacch'è così, vò dirvi una cosa.

*Al.* Ed è?

*Mar.* Non potete voi negare, che la Marietta in Livorno, non v'amasse di saldo, e verace amore.

*Al.* Ah, che non vedeva per altri occhi, che per gli miei.

*Mar.* E perche non dir a voi, per farsi maggiormente amare, ch'era tanto ben nata quant'ha detto al Signor Ferdinando? Trana c'è Padrona.

*Al.*

*Al.* Sì, caro il mio Martellino: mettemi nel cuore; che sia Marietta fedele. Scusala, se m'ami, Martellino mio. Dimmi ch'è impossibile, che m'abbia ella tradito.

*Mar.* Potrebbe stare ancora, ch'avesse avuto contezza de' suoi natali o qui, o per istrada.

*Al.* No Martellino, no se vuoi vedermi tu vivo, non far che nel mio cuore muoja appena nata quella speranza, che v'han posta le tue belle parole.

*Mar.* Ma perché in avendovi qui riveduto, e sperimentandovi più che prima amante fedele, s'è posta (come m'avete detto) dirottamente a piangere, per conoscersi una schiava, e perciò indegna del vostro amore? Gatta ci cova torno a dirvi.

*Al.* Sì, caro il mio Martellino consolami, confortami, fa crescere la mia dolce speranza. Ah che mi vergogno di dirti, che sto per poco, a non pregarti che mi lusinghi, che m'inganni.

*Mar.* Andiamo dal Signor Ferdinando,

*Al.* Andiamo. *(e via tutti e due.)*

### SCENA II.

*M. Petronio, Salustio, e Marchese.*

*M. Pet.* **S**E Saverio fosse stato ne' miei piedi non poteva risolver meglio. Marietta la vo per me, e paghisi qualunque prezzo.

*Sal.* Ma se' il Partenopeo jattatore...

*M. P.* Chi?

*Sal.* Il Napoletano glorioso, ostentatore, militatore, vantatore pien di vento.

*M. P.* T'ho inteso, non più.

*Sal.* Venundare recusabit ancillam, vel ancillulam, e non servam, seu servulum, aut mancipiam, come direbbero i Gramaticastri.

*M. P.* E finiscila una volta, se vuoi.

*Mar.* Parlate, di grazia, che v'intenda ognuno.

*Sal.*

*Sal.* M'ho io fortasse far'intender da te?

*Mar.* Non credo, che cio dispiaccia al Padrone.

*Sal.* Vedi huomo da mettersi in dozzina.

*Mar.* Son fatto come tutti gli altri.

*Sal.* Homuncio, homunculus, homulus, homulus.

*Mar.* Io non so mica huom monco, ne mulo; Maestro: e vi so dire, che non tutti quei che han lettere, han cervello.

*M. P.* Sta cheto tu Marchese: e voi Salustio parlate in modo, ch'ezian dio Marchese v'intenda: perche ancor egli è buono a darne un consiglio.

*Sal.* E volete consigliarvi con quest'impudente.

*Mar.* Imprudente siete voi a parlar per lettera dove non bisogna.

*Sal.* Io t'ho detto impudente, e non imprudente: hoc est sfacciato, sfrontato, sfrenato.

*M. P.* Eh, di grazia, Salustio, che baje son queste.

*Sal.* Ma egli dovrebbe usar con meco con smolto, e massimo riguardo. Quin imo, e non quinimo, venerar questa toga magistrale, e questa barba.

*Mar.* Se gli huomini si conoscesser dalla barba...

*M. P.* E pur là verso Marchese. Lascialo dire in malora, non te l'ho detto tante volte.

*Sal.* \* O quanto disse bene Crispo Salustio, che mal si puo vivere al mondo, quando inter bonos, & malos nullum est discrimen.

*M. P.* Che domine scongiuri Salustio, Finiamla in buon'ora. Che vuoi tu dir del Capitano circa la schiava?

*Sal.* Dico, che quante volte non ne vorrà far mercato...

*La Carlotta,*

*D*

*M. P.*

74 **A T T O**  
M.P. Come non vorrà venderla , se l'ha venduta .

Sal. Adunque spectat emptori .

M.P. A chi ?

Sal. Al compratore , a Messer' Ascanio vostro popolare conterraneo, che i Toscani, imitando i Greci, e mutando la sym in com , dicono Compatriota .

M.P. Ma io farò preferito , o per lo stesso prezzo, o per maggiore .

Sal. Non so se justa est vestra petitio .

M.P. Non sai s'è giusta, che cosa ?

Sal. La vostra petitione, domanda, che i Giuristi dicono pretensione .

M.P. Che ne dici tu Marchese ?

Mar. Se volete pefar giusto, e vender caro a me par ancora, che non dite bene .

M.P. O che sufficienti avvocati m'ho procurato. E perche ?

Mar. Perche sempre il Capitano ( perdonatemi, ch'io parlo senza passione ) sarà padron di vender la sua schiava a chi vuole , e per quel prezzo che gli piace .

Sal. Ita est .

Mar. E v'è il testo di piu , dice il Maestro :

M.P. E assai, che donde dovrebbe venir il caldo, mi vien il freddo! Tu che troveresti l'osso nel fico, il nodo nel giuoco , non troverai qualche ragion per me! Non si puo metter la cosa in liete, e frattante goder del possesso ? Che è in tenuta il Cielo l'ajuta, si suol dire .

Mar. O , quand' è questo non mancherà che pensare , e che dire . Se non potremo entrar per l'uscio, entrarem per le finestre . Chi ha denari, ed amicizia si compra la giustizia .

M.P. Oh: tu m'hai risuscitato .

Sal. Che i latini dicono vires meas refecisti .

M.P. Sì bene .

Sal.

**T E R Z O.** 75

Sal. In altra maniera: me recreasti .

M.P. \* Noi fiam da capo . ) Prendete questa chiave . Maestro : aprite suso alla Marietta, e mandatela quaggiù , che ho da darle certe cose .

Sal. Adesso, adesso , e piu toscanamente or ora .

M.P. Va in malora .

Sal. Come avete detto ?

M.P. Che andate in buon'ora :

Sal. Bene sta. Eh ?

M.P. Che cosa ?

Sal. Volete che iterum in apertum me proferam ?

M.P. Sta chiusa, non aperta la Marietta: e v'ho data la chiave per aprirla .

Sal. Ho detto, se volete , ch'io venga di nuovo in apertum, cioè che venga fuori .

M.P. Non occorre; fammi calar la Marietta .

Sal. Benissimo .

Mar. Ti roda il morbo. Non la darebbe per vinta alle cicale .

M.P. Credi tu , Marchese , che la Marietta firam morbisca con questi doni ?

Mar. Io vorrei la si facesse di cera; ma temo non cozzere co'monti .

M.P. I doni rompono i sassi, come tu sai: ed ho pensato dargliele dinanzi all'uscio .

Mar. E perche non sopra ?

M.P. Perche cotesto civetton del Maestro m'è sempre intorno : ed ho temenza ancora, non sopraggiungesse Saverio .

Mar. E se vi coglie qui ?

M.P. Spierai tu s'egli viene .

Mar. Come v'aggrada .

M.P. Senza che , da qualche giorno in qua accorta fors'ella del mio amore , quante volte fiam restati soli in casa, è scappata subito fuor di cotesto balcone : ne se n'entrata se non

D 2

sopra:



sopraggiunto qualch' altro.  
*Mar.* Si bene. Ma s'apre l'uscio; io m'apparto.

## S C È N A III.

*La Marietta di casa, e M. Petronio,  
 Marchese nel canto.*

*la Mar.* **C**He mi comandate, Signor Petronio!

*M. P.* T'ho chiamata quaggiuso, Marietta mia, per darti queste coserelle.

*la Mar.* Per apparecchiarle forse stamattina?

*M. P.* Non son cose da bocca, no.

*la Mar.* Saran medicamenti peravventura?

*M. P.* Medicamenti sì, e per lo mio male.

*la Mar.* Gli metterò nel vostro scrigno.

*M. P.* E non mi domandi almeno, qual'è il mal che mi travaglia.

*la Mar.* Se ci potessi rimediare, ve l'avrei dimandato.

*M. P.* Così il volessi tu come'l puoi, Mariuccia mia di cinnamomo.

*la Mar.* Ah credeva, che non aveste ad affliggermi piu. Io me ne vo salire, gli porterò sufo: se volete darmegli.

*M. P.* Vuoi negarmi ancora, ch'io ti dica due parole di quando in quando.

*la Mar.* Vorrei che me ne diceste mille l'ora, ma di quelle . . . .

*M. P.* Sì?

*la Mar.* Che non offendono la mia onestà.

*M. P.* Di cio sta pur sicura, speranza mia, ch'io t'amo, come mia figliuola tu fossi.

*la Ma.* Ed io vi stimo come mio Signore, Padre.

*M. P.* Uh, benedetta per sempre quella bocca di latte, e di rose. Queste sono agora, spille: e questa è una mezza libra di refe bianchissimo; te ne potrai valere pe'tuoi lavori.

*la Mar,*

*la Mar.* Il refe è ottimo per cucire, ma per merletti, se fosse un poco più sottiletto, sarebbe migliore.

*M. P.* E per merletti ti darò dell' altro\*. Accetta, e dimanda? questo è un buon segno affè. Bisogna perdere una fava per acchiappare una colomba.

*la Ma.* Che dite?

*M. P.* Quest' anelletto, vorrei forse, e senza forse dartelo in altra occasione; ma non mancheran degli altri, e migliori.

*la Mar.* A chi servirà quest' anello?

*M. P.* Come a chi servirà?

*la Mar.* Dico, a chi l'ho da dar'io?

*M. P.* Io il dò a te: pur se t'è in piacere darlo altrui, facciasi il tuo volere.

*la Mar.* Eh, v'ingannate Messer Petronio, se credete ottener co' doni quel che non son per dare per tutto l'oro del mondo. Pensava che queste cose servirser per voi istesso, e perciò l'ho pigliate. Togliete.

*M. P.* T'inganni tu Marietta, in pensando, ch'io voglia guadagnarti con sì fatte bagattellucce. Te le dò per picciola ricompensa di tanti servigi, che tu m'hai fatti.

*la Mar.* Datele al Capitano, che si compiace ch'io vi serva.

*M. P.* Non mancherà che dare al Capitano ancora.

*la Mar.* Nò, non accade. Mi terrò solamente questi aghi, e queste spille.

*M. P.* E'l refe, e quest'anello ancora. Marietta mia di zucchero.

*la Ma.* Non occorre v'ho detto: ma per farvi conoscere quanto vi stimo, e che vo' qualche cosa da voi, fate in modo che'l Capitano non mi venda a quel Messer' Ascanio vostro paesano; perch'io temo, nol faccia, o non me

gli abbia di già venduta .

M.P. Io permetter ch' egli ti venda a Messer<sup>o</sup> Ascanio? E se t' avessi a pagar il doppio , o spendervi quant' ho , non mi ti lascerò scappare. Di questo non dubitare ; dormi con gli occhi miei .

Mar. Ma non pensaste perciò , ch' io avessi a far per voi cosa ; che men onesta fosse ? Voi cerchereste cuocer la neve, abbracciar l'ombra .

M.P. Io non farò che'l tuo piacere, animuccia mia .

la Mar. Io me ne vò .

M.P. E quest'anello?

la Mar. Or questo nò. *(e se n'entra .)*

M.P. E due, e non gli colsi: Marchese?

Mar. Patrone .

M.P. Io l'ho pregata , supplicata , tornata a pregare, e scongiurare ; e tanto ho fatto, e tanto ho detto , ch'alla per fine. . . . .

Mar. Sì .

M.P. La sta piu dura che prima ?

Mar. Ah, ah. Ma ditemi: s' ha tolto il regalo?

M.P. Appena le spille, e gli aghi, che'l refe mel renderà cred' io .

Mar. Non s' è fatto poco per la prima , o seconda volta. Ogni cosa vuol principio , Padrone, ed ogni saldo diamante al fin si spezza .

M.P. Sì bene : ma io solo disegnerò sempre senza colorire .

*(e via tutti e due in casa .)*

#### S C E N A IV.

*Carlotta da Saverio , e la Menica ?*

Car. **C** Redimi Menica, che zappi in rena, e semini nell' acqua . La Maddalena è bella , bellissima , ma non posso darle quel piacere che la vorrebbe .

*Men.*

Men. Oh, non farai tu di carne, e d' ossa, come gl' altri huomini .

Car. Appunto.

Men. Com' a dire ?

Ca. Ch' io non son di carne, e d' ossa come gli altri huomini .

Men. Eh; se tu assaggiassi una volta il mele, te ne leccheresti piu volte le dita .

Car. Io non so che sia questo mele che mi di tu\* Piacesse al Cielo, e non mi fosse riuscito piu amaro dell' assenzio .

Men. Che borbotti solo, vien quà . E possibile ch' un boccone , che muove a gola i piu svogliati di questa Città , non ituzzichi a te l' appetito ?

Car. Io non ho denti per mangiarlo , Menica mia .

Men. Così gli avefs' io .

Car. Tu te ne rimarresti digiuna .

Men. La Maddalena fa per te le piazze , si muore, spasma: ne passa ora del giorno, che la non ti nomini ben cento volte. Eh , se la sentissi quando con gli occhi tutti pregni di lagrime, fra molti sospiri, dice: Saverio mio come non vedi , ch'io per amor tuo son piu di là, che di quà: tu faresti piu molle del butiro .

Car. Che vorrebbe da me vorrei sapere.

Men. Che tu fossi a trovarla , giacche ella non puo esser da te .

Car. Fa conto ch' io l'abbia trovata ; che desidera di piu ?

Men. Di parlarti a suo bell'agio , per un'ora.

Car. E poi ?

Men. Ti farebbe piu gentile di quel che sei .

Car. E poi ?

Men. E poi... Uh, che sono stata per dire. Non se' così fanciullo come ti mostri nò .

D 4

Ca.

Ca. Tu l'indovini.

Men. E come?

Car. Che non son così fanciullo, come mi mostro.

Men. Vuoi dir c'hai tu la malizia, come ogni huomo del mondo?

Car. Io non ho cos'alcuna. Or via, io vò parlarle; sei tu contenta?

Men. Oh, che la sposa cominciò a spogliarsi. Andiam suso viso mio rosato.

Car. Oh, suso nò.

Men. E perche?

Car. Se ne potrebbe accorger mio Padre.

Men. Maggiormente se n'accorrerà, parlando avanti all'uscio; oltre alla gente, che passa, e ripassa.

Carl. A mio Padre, dirò che parliam della schiava: per gli altri, non mi par' ora d'andar zanzerando persona.

Men. E dirai a tuo Padre altresì, ch'abbiam parlato della schiava.

Carl. No: se non vuoi farla calare, io me n'andrò?

Men. Adagio coll'andare. Come t'ingrogni subito: come ti vien tosto sangue dal naso. Andiamo, bocchino mio di giulebbe.

*e la prende per un braccio.*

Car. No, Menica: in questo ti sbracci in vano. Non mi vi condurrà certamente.

Men. Oh, tu mi pari una donzella, che va a marito.

Car. Fa conto. . . .

Men. Sì?

Car. Che son piu vergognoso d'una donzella.

Men. Uh, musò mio saporito. Or via fatti in quel canto, ch'io la farò calare.

Car. Io l'attendo.

Men. Psi, Psi, Psi.

SCE-

*La Maddalena prima in finestra, ed i già detti.*

Mad. O H, Menica; e Saverio?

Men. O E in quel canto, cala tosto?

Mad. E perche nol fai salire?

Me. Salire? Vedesti mai volar gli asini?

Mad. E perche?

Men. Oh; ho da renderti conto di cio, e' ho potuto fare, e non fare; cala presto.

Mad. Adesso: quando mi lavo il viso, e raffazzono un pocolino.

Men.\* *Vè se l'aveva incominciata la tiritera.)*  
Signor Saverio?

Car. Son qui.

Men. Ella già cala: ti priego, a mostrale tu quel viso che hai.

Car. Mi spiace, non poterle mostrar tutto, per farle conoscere, che non poss'io darle cio che desidera.

Me. E pur forbici. Ad altro dunque piu fortunata avrai tu donato il tuo amore.

Car. Ad altra: ad altro piu tosto.

Me. Come ad altro: io non t'intendo.

Car. Vo' dir ch'io non amo, che Ferdinando Moschese mio amico.

Men. Avrai, tu forse udito dire ch'amor di donna è come la castagna, di fuori è bella, e dentro ha la magagna: e crederai piu finto l'amor della Maddalena, perche qualche lingua velenosa ha voluto darle qualche pecca. Ma sappi ch'ella t'ama quanto giovane donna amasse giammai: e quanti le han posto bocca, se l'hanno imbrattata, ch'ella è piu pura dell'acqua. . . . Ma eccola. Io starò a spiare, se vien persona.

Mad. Oh Signor Saverio! Che non facciate conto del mio amore, passi: ma che m'abbiate a

D 5

te a

te a sprezzare, il dritto nol vuole?

**Car.** Potrei dirvi, Signora Maddalena, ch'una manifesta bugia non meriti risposta: pur vi rispondo; che non v'ho data occasione di così dire.

**Mad.** E che vuol dire, che per imbarciate che t'ho mandate, per preghiere che te n'ho fatte, non posso averti una mezz'ora in mia casa;

**Car.** Fate conto ch'io ci sia: in che v'ho da servire?

**Mad.** Ah Saverio, piu sai che non dici.

**Car.** Ah Signora Maddalena: per saper poco, voi dite assai.

**Mad.** Io so troppo, e parlo poco.

**Car.** Ognun così crede, ma poi s'inganna.

**Mad.** E difficilissimo che s'ingannin gli amanti.

**Car.** Anzi è facile; perche la passione gli fa travedere.

**Mad.** Ed io ben veggio quel, che non vorrei vedere.

**Car.** Ma se dall'apparenza volete giudicare dell'interno, prendete abbaglio.

**Mad.** Non poss'io dunque errare; poiche dal tuo interno, vengo in cognizione dell'esterno.

**Car.** Eh, che se vedeste il mio interno, cessereste di lagnarvi.

**Mad.** Io l'ho saputo tutto, ti so dire.

**Car.** E da chi?

**Mad.** Da chi l'ha veduto.

**Car.** Or questo è impossibile.

**Mad.** E pur è così.

**Car.** Se mi direte il vero, non saprò negarlo.

**Mad.** Se mi terrai celata, tel dirò volentieri.

**Car.** Sarà sepolto qui.

**Mad.** Dal tuo maestro.

**Car.** Saluttio;

*Mad.*

**Mad.** Appunto.

**Car.** Oh Dio m'ha rovinata.) Eh, ch'avrà scherzato con voi.

**Mad.** Il fine perche me l'ha detto, non poteva farlo mentire.

**Car.** Ed è?

**Mad.** Io m'ho tirata la muraglia addosso, Saverio.

**Car.** Io non v'intendo.

**Mad.** Io m'ho preparato il veleno. Io ho pregato il boja, che m'impiccasse.

**Car.** Che domine sarà questo!) Io non v'intendo, v'ho detto.

**Mad.** Credi tu ch'io non sospicassi dell'amor tuo a quella schiava, che t'ho messa in casa; dal vedermela cercar piu volte, e con tanta istanza? Il sospicai sempre, sempre: or veggio il mio sospetto avverato; e Saluttio n'è testimonia.

**Car.** Ah ah.

**Mad.** Tu ridi?

**Car.** E di voglia.

**Mar.** Ed io ho pianto, e piangerò per un pezzo.

**Car.** E che direste s'io vi pregassi come vi priego, a far sì che'l Capitano non venda la schiava a Messer' Ascanio Moschese, ma che la dia a mio Padre, che la pagherà meglio di chi che sia?

**Mad.** Direi, ch'io per te non è cosa ch'io non facessi, quantunque n'avessi a mancar per la doglia: per poter poi piu giustamente rimproverarti il tuo disamore, la tua sconoscenza, la tua ingratitudine. *Uh, uh.*

**Car.** Tal'affanno cagionasse la Marietta in me qual cagiona in voi.

**Mad.** Mi cagiona quell'affanno che mi farà morire, e fra breve.

D 6

*Car.*

**Car.** Credete dunque, ch'io ami la schiava?

**Mad.** Al credere ne siamo quando l'ho ragionevolmente conghietturato: m'è stato detto e tu mel confermi?

**Car.** E pur'è ver che t'inganni. Io vorrei che la schiava, non fosse al mondo.

**Mad.** Tanto martello ri dà.

**Car.** Martello nò, ma tanta gelosia, che mi fa sentir vivendo, mille morti.

**Mad.** Or questo si ch'è dar il pepe, ed a peso di carboni. Signor Saverio: io non m'ho fatta mai dar la berta da alcuno, e se la Fortuna ha voluto ch'io m'innamorassi d'un disamorato, come sei tu; chi sa che altro giuoco potrà mai ella fare.

**Car.** Voi v'adirate a torto.

**Mad.** Di piu?

**Car.** E se m'a coltate, aspero di farvi scredere; di cio, che avete immaginato.

**Mad.** Come scredere, se tu stesso il confessi;

**Car.** Sentitemi di grazia **Mad.** Sentiamo.

**Mad.** Ferdinando Moschese, figliuol di Messer'Ascanio (ch'è un giovane mio paesano) ama per dutamente cotesta schiavetta: io all'incontro, ed il Cielo mi sia testimonio ch'io dico il vero, ho posto tutto il mio amore in Ferdinando; e l'amo tanto, che la schiava mi dà gelosia: temendo, non l'abbia egli un giorno a dar l'anello di sposa, tanta è l'onestà della schiava. Or Ferdinando ha fatto sì, colle trame d'un suo famiglio, ch'aurà la schiava in mano, facendola comperar dal Padre: perche ti priego, per quanto m'ami, se pur'è vero, che m'ami, a far' in modo che si torni questa compera; e che la schiava non si parta di mia casa: o venga in tue mani; o che l'abbia il fittolo piu tosto, che Ferdinando, o Messer'Ascanio suo padre.

*Mad.*

**Mad.** Ma se Salustio m'ha detto, che tu fai per lei le pazzie.

**Car.** Salustio se ne disdirà, se vorrà dir' il vero: e da Ferdinando ti farò confirmar il suo amore. Oltre che, coll'assicurarti della schiava, starai sicura altresì, ch'io non t'innocchio.

**Mad.** Saverio: se non m'inganni, tu mi torni da morte in vita.

**Car.** Col far ciò che v'ho detto, ve n'accertere.

**Mad.** Mi spiace, che per tuo amore ho discustato il Capitano.

**Car.** Eh, mancan modi a noi al....dico mancan modi a voi, di far tornare quell'uccellaccio alla pania?

**Mad.** Credimi che per te, no l'voglio piu in casa mia.

**Car.** E per me, potete chiamarlo per quest'altra volta.

**Mad.** Come ti piace Menica;

**Men.** Son qui.

**Car.** Noi ne rivedremo...

**Ma.** O Dio così presto?

**Car.** Io ho che fare? e temo non siamo offervati.

**Mad.** A questo punto mando pel Capitano.

**Car.** Ed io vi prometto, e vi giuro...

**Ma.** Sì?

**Car.** Che farete di me, cio che piu vi piace.

*e via.*  
**Ma.** Va in buon'ora. Vedi Menica trovar' il Capitano, e diragli, che non disponga della schiava se prima non parla con me.

**Men.** Il cane solamente torna al Padron che l'ha battuto, figliuola mia. Vuoi che l'Capitano torni da te, quando gli hai dato un tratto di fune, che se ne ricorderà per un mese.

*Mad.*

**Mad.** Ah ah, quant'è vero, ch'ogni buon cacciatore tal volta falla. Mi stai a far' il maestro addosso, poi mi di tu che 'l Capitan non verracci, quand'è chiamato. Egli correrà subito a rimproverarmi; ed io l'inzampognerò di bel nuovo.

**Men.** Tu ne poi leggere in cattedra. Ma gli dirai, che 'l trovato del Capitano Spagnuolo . . . .

**Mad.** Fu per dargli martello, e provarlo. Lascia far l'arte a chi la fa fare. *e se n'entra.*

**Men.** Benedetta. Se non fa tor da capo, e metter da piedi quant'alcun'altra. Ma se non travveggo, vien il Capitano a questa volta.

## S C E N A VI.

*Capitan Marcantonio, e la Menica.*

**Cap.** **T** Rattienete manz' a la Guardiola; t'aggio ditto, ca llà bene lo si Ascanajo, e benite venne nziemo, ca ccà v'aspetto.

**Men.** Oh, il mio Signor Capitano, che cosa si farà?

**Cap.** Che fa sta schefienza, sta tracchia, sta frustata, mme vuo dicere.

**Men.** Oh, tante villanie alla vostra Maddalenuccia.

**Cap.** Siente; dille, che se ne torna a Levuorno a spedocchia li forzate de le galere de lo Granduca, ca si no, le do lo sfratto, co chello che se mmereta essa.

**Men.** Ma se degnate . . . .

**Cap.** Mme so degnato sopierchio, de dà grandezze a na porca.

**Men.** Ella non merita . . . .

**Cap.** No mm'a mmeretato sicuro. Te par'ommo io de fa lo spantecato pe na guitta;

**Men.** Se non sentite . . . .

**Cap.** N'ata vota la canzona, de lo passato, de lo presente, de lo futuro.

*Men.*

**Men.** Se non sentite . . . .

**Cap.** De gallo, e de capone: ll'aggio sentuta gnorsi.

**Men.** Di grazia . . . .

**Cap.** No ne'è cchiu grazeja che tenga: passaje lo tiempo de da confiette a puorce.

**Men.** Voi v'adirate . . . .

**Cap.** D'ata manera mm' averria da nzorfà: ma che nce vuo fa . . . .

**Men.** Avete il torto.

**Cap.** Aggio tuorto de cchiu! Tu vuoi che mme la piglia co ttico porzi.

**Men.** La cosa . . . .

**Cap.** N'ha potuto ghi peo de chello ch'è ghiuta.

**Men.** Ella . . . .

**Cap.** Doveva penzà a chi so io, e a quanto ll'aggio dato.

**Men.** Non l'ha fatto . . . .

**Cap.** A furdo vuo dice tu mo?

**Men.** Ma non è gran fatto . . . .

**Cap.** N'è gran fatti: e te pare niente . . . .

**Men.** O Dio . . . .

**Cap.** Oh la capo mme fa male.

**Men.** E sentite, sentite.

**Cap.** A chi?

**Men.** A me.

**Cap.** Atte; oh, atte, te sia fatta la grazia;

**Men.** Oh lodato il Cielo.

## S C E N A VII.

*La Maddalena prima in finestra, poi in istrada, ed i già detti.*

**Mad.\*** **M** I par d'aver udita la voce del Capitano. Oh, il Signor D. Marcantonio. Il Cielo vi dia il buon dì.

**Cap.** Co cchi parla sta Signora;

**Men.** Con voi mi par' a me.

**Mad.** Cos'è, non degnate ne men rispondermi.

*Cap.*

**Cap.** Piglia s'accunto, e trovate chiuso: "

**Men.** Sentitela, e poi direte, se avete occasione di star' ingrognato.

**Mad.** Non è gran cosa che mi mostriate il viso, tutto che addirato.

**Cap.** Ahá ahá. Tu mmè pare che puro te si fatta da la banna soja, n'è lo vè?

**Men.** Eh via su, volgetevi da quella parte.

**Cap.** Eh, no mme stà a fruscià lo cauzone si mme vuo' bene.

**Men.** È una gran cosa, che non si puo scherzare un poco con voi.

**Cap.** Ora mo si ch' è soperchio vi.  
*e volendo partirsi la Menica il trattiene.*

**Men.** Eh fermatevi, di grazia.

**Mad.** Trattello Menica, trattello.

**Cap.** No Meneca, affame ghi. Che buo che mme vota qua male de luna.

**Men.** Fermatevi vi dico, e sentitela.

**Cap.** Fermammonce.

**Mad.** Io non niego d' essere stata la piu vil donnicciuola ch' avesse la terra, e'l chiasso; e che voi m' avete tolta dal fango.

**Cap.** E cauzata, e bestuta se l' ha scordato.

**Men.** Tutt'è verissimo.

**Mad.** Voi m' avete dato, e fatto, sin' a' calzari che non aveva.

**Men.** Ecco che'l dice.

**Cap.** E la grannezza che l'aggio data, addò la lassa.

**Mad.** M' avete amata senza alcun mio merito, e credo che m' amate ancora.

**Cap.** Ora lloco nce puo mette lo spazeio.

**Men.** Tanto amaste a me:

**Cap.** E buono fu.

**Mad.** Ed io voleva a chi m' ha tanto beneficata: a chi tanto m' ama, far' il tradimento che immaginate!

**Cap.**

**Cap.** Siente facce de scirpia. Sa pecchè mme l' haje fatta: pecche t'aggio ditto, ca voglio sta di juorne cojeto co la corte. Ma non te credisse, ca mme pago cchiu de sei rana, a tagliarete ste facce.

**Mad.** Oh, che pur degnaste mirarmi:

**Cap.** Te tengo mente, ched'è?

**Ma.** Io veramente nol merito.

**Cap.** Mme so botato pe gusto mio, no pe da gusto a na zautraglia.

**Men.** Certamente.

**Mad.** Se m' offendete, offendete quel ch'è vostro.

**Cap.** Co li Spagnuole, n' è lo vè? E nzerrate int' a la casa pe paura. Eh mmalora, si asceva cca fore . . . . Sient' a mme.

**Men.** Cos' è.

**Cap.** Lo Spagnuolo se n' è ghiuto?

**Men.** Io credo, che non vi sia, ne vi possa.

**Cap.** Comme creò: viene cca. *(e si scosta)*

**Mad.** Dov' andate; sentite.

**Cap.** E bà a mmalora, ll'aje vist' ascí tu?

**Men.** Chi voleva uscire, se non v' è stata persona.

**Cap.** Ora chesta è bella. N' avè appaura, ca no l' accido no.

**Men.** Se vi dico che non v' è, ne vi puo esser persona.

**Cap.** Siente guitta: aje da fa co Marcantonio Accardo. Ne m' ha mozzecato cane, che non mme nn'aggia pegliato li pile.

**Mad.** Aspettate che vi vendicherete a vostra posta.

*(e se n' entra; il Capitano si scosta, e poi)*  
**Cap.** Dimm' a me: da quant' ha che si asciuta tu?

**Men.** Poco prima di venir voi.

**Cap.** E nciaje lassato sul'essa int' a la casa.

**Men.** E tre. Se v'ho detto che non vi puo essere alcuno.

**Cap.**

**Cap.** E si te lo dico, ca te si aonita co Matallena.

**Men.** Ma s'ella non ammette altri che voi.

**Cap.** E lo Spagnuolo?

**Men.** E voi subito l'avete mandata giu.

## S C E N A VIII.

*La Maddalena in iscena, ed i già detti.*

**Mad.** **A** Ccostatevi Signor Capitano.

**Cap.** **V**a pe s'ate taverne meza cammisa, perchia, feccia de vordiello.

**Mad.** Io son la piu trista femminaccia del mondo, ch'ebbe mai il chiaffo; ma vi dica la Menica, a che fine s'è infinito, che fosse in mia casa il Capitano Spagnuolo.

**Men.** Ella ha voluto con quel ritrovato, far pruova del vostro amore.

**Cap.** Ahà, à: mo si ca l'avite ncappato n'ata vota. Ched'è, s'è stofato subeto l'ammico?

**Men.** E vi par che se v'era in verità il Capitano Spagnuolo, io volea dirlo a voi?

**Mad.** Ed io volea mettermi a rischio d'esser senza riparo scannata, e fatta in pezzi; abbracciata col nuovo drudo?

**Cap.** Pare che dica caccosa.

**Mad.** Quando in pensando solamente, così per passatempo, d'averlo a fare, mi s'arricciano i capelli, e mi vien tremito tale, che per poco non muojo.

**Cap.** De chello t'aggio creddeto.

**Men.** E stimate poi, che vi sia huomo al mondo così ardito, che s'attenti solamente por bocca alla donna vostra? E dove troverebbe mai scampo?

**Cap.** Se porria fa na casa ncielo, dice tu mo?

**Mad.** Accertatevi, che quanti passan davanti a quest'uscio, sen vanno a capo chino, senza por l'occhio ne meno, dove voi avete le mani,

*Cap.*

**Cap.** Ente cò: lo mamnone fa paura a tutte.

**Men.** E di che modo.

**Cap.** E be mettite a pericolo tutte l'doje, degli co tutta la casa pe ll'areja.

**Mad.** Ah, ah, ah.

**Cap.** Rideme... Uh, che mm'è stato mmocca. No nci ha mancato niente...e quanno lo streverio è fatto, fatt'è.

## S C E N A IX.

*Il Balena, Messer' Ascanio, ed i già detti.*

**Bal.** **E** Qui Messer' Ascanio, Padrone.

**Mad.** **E** Oh fittolo: io voleva dirvi.....

**M. As.** Eccovi Signor Capitano.

**Cap.** Mo si Scà. Che bolive dicere?

**Mad.** Che non disponete della schiava, se non parlate prima con me.

**Cap.** Ma io.....

**Mad.** Nò, così ha da essere. O pure fate in modo, che non vada in mano a questo Messer' Ascanio.

**Cap.** Vedarrimmo che se po fa.

**Mad.** Mel promettete?

**Cap.** Vaa llossoria.

**Mad.** Addio. *e se n'entra in casa.*

**Cap.** Schiavo.

**Men.** Alla vostra buona grazia Signor D. Marcantonio. *ed in casa.*

**Cap.** Schiavo tujo. Ched'è si Scà.

**M. As.** V'aurò disturbato forse.

**Cap.** Gnornò: isa Signorella vorria sta co mmi-co, mo ch'ha saputo ca ne manno la schiava.

**Bal.\*** Oh, questa si ch'è marchiana.

**Cap.** Che dice tu?

**Ba.** Niente: rugumo fra me stesso, e pur non ho mangiato ancora Padrone.

**Cap.** Va ncoppa ment'è chello, e apparecchia no morzillo, ca mo mme ne saglio.

**Bal.** Oh lodato il Cielo. *e s'avvia, e poi torna.*  
Ma



Ma cosa vuol dir quel morsello, di grazia!  
Volete voi farmi morire.

Cap. Apparecchia chello che diavolo vuoje tu!

Bal. Oh: così va bene. *e sen' entra in casa.*

M. As. Adunque la schiava, per quel, che dite è in punto.

Cap. Mo tozzolammo a lo si Pretonio. Ma lofforia non fa, ca chisto la vo isso.

M. As. Chi?

Cap. Lo si Pretonejo.

M. As. Che v'ha parlato su ciò?

Cap. No: ma lo creo, che sia comme dich'io.

M. As. Ed io non credo, che Messer Petronio, ch'è un huomo, che vuol la giustizia, ezian-  
dio in casa su, voglia piatire senza ragione: e  
l'avervela negata, o piu tosto il non avervela  
voluto restituire il suo figliuolo, chi sa che  
non dipenda da cosa, che dispiaccia al Padre.

Cap. T'haggio ntiso: ma mme pare, ch'è lo Pa-  
tre chillo, che la vole, e nuje averrimo che  
fare: si non vuo che scassa ssa casa, e mme la  
piglia pe potenza.

M. As. Come, che fare! s'ha forse a far'egli la  
giustizia colle sue mani?

Cap. E quando simm'a chiajeto, lo puorco è lo  
sujo.

M. As. Ma io so che presentemente, fiam sotto  
un ottimo Principe.

Cap. Si, quando le cose passassero pe le nmano  
soje. Frate, semp'aggio ntiso dicere, ch'è  
meglio no trist'accordejo, che uno buono  
chiaeto.

M. As. Oh: se non sarete voi dal mio canto, io  
avrò che far certamente.

Cap. Chello ch'è ditto è ditto core mio. Mo toz-  
zolo, e Uscia se senta lo fatto sujo.

M. As. Battete.

SCE:

*Barone, Messer' Ascanio, e'l Capitano.*

Bar. O H Padrone, che c'è?

M. As. E tu nol sai?

Cap. Siente si Ascà.... Chisso è lo creato  
vuotto?

Bar. Al vostro servigio.

Cap. Assamelle parlà a mme primmo, ca vao ta-  
stanno l'acqua. O le dico (si te pare) che  
mme torna la schiava, senza di ca l'aggio  
vennuta.

M. As. Ottimamente.

Cap. Assa fa a me. \* Mo te servo a la coscia.

*Tic. toc.*

Bar. Io non so nulla padrone.

M. As. Io son per la schiava: ma non vo' che tu  
vegga, e sappia dove l'ho io a portare.

S C E N A XI.

*Marchese in finestra, e i già detti.*

Mar. Chi batte.

Cap. Che fa lo si Pratonejo?

Mar. E al tavolino a far conti.

Cap. Dica nce so io ccà, che scenna mo?

Mar. Adesso.

Bar. E sempre colla muffa al naso sempre.

M. As. Perche mi par d'aver da un lato il preci-  
pizio, dall'altro il lupo, che sei tu.

Bar. Io me n'andrò ad ogni vostro cenno.

M. As. Si bene.

Cap. Si Ascà.

M. As. Padrone.

Cap. Aggio ditto a lo crejato, che la faccia  
scenne mo. Ma farria meglio, che lofforia s'  
allargasse da cca pe no le fa penzà, ca voglio  
la schiava pe buje.

M. As. Dite bene. Ne staremo in quel canto.

Cap. Bonissimo.

SCE:

Messer Petronio, e Marchese di casa, il Capitano, e Messer' Ascanio, e Barone) nel tanto.

M. Petr. **E** Comi a servirvi Signor D. Marcantonio.

Cap. Schiavo si Pratò. Llossoria m'ha da fa na grazeja.

M. P. Comandate.

Cap. Ccà è lo si Scanejo, che bo la schiava che l'aggio vennuta.

M. P. Ma l'altra parte oppone molte cose.

Cap. Agge pacienzeja.

M. P. No, non è boccone da mandar giu.

Cap. Statt'a sentire.

M. P. E vi par ch'io abbia a comportare...

Cap. Siente te dico.

M. P. Voi daretè de' pugni al Cielo.

Cap. Siente a mme.

M. P. Vi beccherete il cervello.

Cap. E siente mmalora siente.

M. P. Sentiamo, ma senza mio pregiudizio.

Cap. E puro.

M. P. Dite.

Cap. Uscia ha da fegnere nnaz'a isso, de no mme volè dà la schiava.

M. P. Io dirò sempre il vero, di non volervela dare.

Cap. La robba mia?

M. P. Ma posto che l'avete venduta, io vogl'esser preferito per lo stesso prezzo, col possesso che n'ho.

Cap. E ch'è casa che nci'aje lo cronco.

M. P. Io cercherò difendermi nel migliore, e nel peggior modo che potrò. Farò costare, che prima l'avevate venduta...

Cap. Ora Llossoria no la ceda a isso, e mannammonnillo, ca po nce lo bedarrimmo aziemo.

M. P.

M. P. Si com'io m'annegassi in secco.

Cap. Ora mo è sopierchio.

Mar. Padrone: mi par che'l Signor D. Marcantonio dica bene. Toglietevi prima l'ostacolo di Messer' Ascanio; che poi si troverà cerotto per quest'altra piaga. Non dico bene Signor Capitano?

Cap. Non puo' dicere meglio.

M. P. Or via lasciate fare a me.

Cap. Sì Ascà.

M. As. Son qui. Iddio vi consoli Messer Petronio.

M. P. Ed a voi altresì.

M. As. Eh, Signor Capitano, che s'è conchiuso?

Cap. Uscia parla co isso.

M. As. Sarem dunque da capo.

Cap. E si te l'aggio ditto.

M. As. Ma questi non son modi... Signor Petronio, v'avrà detto il Signor D. Marcantonio, che m'ha già venduta la schiavetta, ch'è in poter vostro.

Mar. Ma egli prima di venderla a voi l'aveva venduta al Padrone.

Cap.\* Buono.

Bar. E forse tu se' testimonio del trattato?

Mar. E di veduta sì.

Bar. Il testimonio veramente è leale.

Mar. Piu di te.

Bar. Come un zingano.

Mar. Il baro il zingano se' tu, che...?

M. P. Non piu Marchese.

M. As. Taci tu Barone. Ma voi Signor Capitano, che 'n questa commedia doureste parlare il primo, non fate motto?

Cap.\* Ahu: vi a che mpigno me mette sta.... Quann'avite fornuto vuje, farraggio la parte mia io puro.

M. P. E che direte mai? negherete questa verità?

Mar.

Mar. Signor' Ascanio , se mi date licenza , di dir due parole . . .

Bar. Signor Petronio , se mi concedete , di risponderne quattro . . .

M. As. Oh .

Mar. Io son contento , che ne rispondi mille .

M. As. Cosa vuoi tu dire ?

Mar. Che non faresti bene , a smettervi in casa una giovane , amata a piu non posso da vostro figliuolo .

M. As. Oh , farei un buon buono se lo facessi .

Mar. Adunque ?

M. As. Adunque l'ho comperata , per dar compenso a' miei guai .

Mar. Se'l rimedio non v' è stato consignato da Barone . . .

Bar. Gliel'ho dato io si , che non son furbo alle mille , come se' tu .

Mar. O furbo furbissimo .

Cap. N'avite meglio creanza de chessa maz'a me . Sa che nce metto , e be sfarino a tutti duje .

M. As. Barone mettiti in quel canto , ne te muovere , se non ti chiamo ; m' intendi ?

Bar. Ma vi pare . . .

M. As. A chi dich'io .

Bar. Ne rivedremo si .

Mar. Dove vuoje tu .

Bar. Ti farò ridere . . .

Mar. Ti farò filare . . .

Cap. E n' ata vota mo , Si Pretò trafetenne si mme vuò bene , e portane chisso . Non fa che perda lo rispetto a te , e a lo si Ascanejo .

M. As. E la schiava ?

M. P. E pur là .

Cap. Trafetenne , ch' è penziero mio agghiustà ognen cosa .

M. P. Come vi aggrada . Vi riverisco .

M. As.

M. As. Addio .

Cap. Sient' a mme si Ascà ,  
*e'l tira in un canto .*

M. P. Sta tu Marchese ad origliare da dentro quest' uscio . *e se n'entra .*

Mar. Starò a sentir s' è possibile .

*e si mette da dentro l' uscio facendosi veder di quando in quando .*

Cap. Lofforia , da chello ch'aggio ntiso mo , e tre ora arreto cca puro , piglie sta schiava , contenzejone de mamarenella a qua banna , pe paura de figlieto ?

Bar. \* Vo' veder d'ascoltar qualche cosa .

M. As. Se non cercate trappolarmi dirò , che l' avete imbrocata .

Cap. Che trapolciare . Io non vogli'auto , che lo gusto , e l' utele tujo .

M. As. Avete adunque dato nel segno .

Cap. Ora faccie , che chillo che t'aggio ditto , che ho sta schiava , è no giovane , che sta cca , e la vo manna subeto , a la mamma a Levuorino , o a Pauda cred' io .

M. As. E chi è questo giovane ?

Cap. Se chiamma lo Si Arfonzo Galanno : e mme pare , che sia paesano vostro .

M. As. Alfonso Galando mio paesano ?

Cap. Gnorsi .

M. As. Fosse Alfonzino Gualandi Pisano , figliuol di Messer Amerigo ?

Cap. Chisso farrà isso .

M. As. Ed è in Napoli .

Cap. Si Signore ; venne jerzera .

M. As. E questi è fratel giurato con Ferdinando mio ; la vorrà senza dubbio per lui .

Cap. Ora lloco non faccio che te dicere . Ma io penzo che la voglia pe isso . Oh veccotillo a tempo a tempo . Uscia nce chiacchiareja . Schiavo si Arfonzo .

La Carlotta .

E

SCE-

A T T O  
S C E N A XIII.

*Alfonfino con Martellino, ed i già detti.*

**Al.** **L**A riverisco Signor Don . . . . Don . . .  
*Cap.* Don Marcantonio creato vostro, de  
casata Accardo, nobelissima ch'a nfi a llà se  
po arrevà.

**M. Af.** Oh Alfonso mio dolcissimo: come sei  
tu venuto qui? poss' io servirti di qualche  
cosa?

**Al.** Siete voi il Signor Ascanio padre del mio  
carissimo Signor Ferdinando.

**M. Af.** Al tuo servizio.

**Al.** Oh caro il mio Signore.  
*e s'abbracciano.*

**Bar.\*** Questo Signor Alfonso, ne guasterà l'  
incanto.

**Cap.** Lassammo le ceremoneje de banna. Loffo-  
ria non vó la schiava pe manarella . . . .

**Al.** A mia madre in Pisa.

**Cap.** Veda Ofioria.

**March.\*** Anche questi vuol la schiava.

**M. Af.** Io dubito Alfonso mio, che per esser tu  
carne, ed ugnà con Ferdinando, non la com-  
perassi per lui, che n' è pazzescamente inna-  
morazzato.

**Al.** Oh, di ciò state sicuro: accertandovi, che  
avendo io in poc'ore terminato l'affare, per  
lo qual son venuto da Livorno qui: se aurò  
questa schiava, la porterò io stesso a mia ma-  
dre; e mi partirò domattina, se truovo bar-  
ca per Livorno.

**M. Af.** Se dicessi il vero, io avrei la fortuna  
pel ciuffetto.

**Al.** Dimandatene il mio famiglia.

**Mart.** Messer sì: anzi il padrone ha prima richiesto  
di cotesta schiava il Signor Capitano, che si  
fosse incontrato col Signor Ferdinando vo-  
stro.

**Al,**

**Al.** Appunto: oltre che l'esperienza vi farà  
vedere, s'io dico il vero.

**M. Af.** Veramente, non par che potevi venir di  
Toscana in Napoli, per servire in ciò mio  
figliuolo.

**Cap.** Non t'aggio ditt'io, ca lo Si Alfonso la  
volea pe la mamma. Si troppo sospetto frate.

**M. Af.** Or via, non voglio star piu con questo  
cocomero in corpo. Date la schiava al Si-  
gnor Alfonso.

**Al.** Ve ne ringrazio infinitamente.

**M. Af.** Sapete, che le parole comprano gli  
huomini.

**Al.** Voi vedrete prima il Cielo in terra, ch'io  
dia questa schiavetta al Signor Ferdinando.

**M. Af.** Parto adunque consolato.

**Al.** Felicissimo.

**M. Af.** Ne vedrem prima di partire.

**Al.** Sarò a ricevere qualche vostro comanda-  
mento.

**M. Af.** A favorirmi. Restate contenti.

**Ba.** Schiavo tujo.

**M. Af.** Sempre a spiare? *e via.*

**Mar.** Che spiare, non mi son mosso dal canto.  
*e via.*

**Cap.** Ora Lofforia se ne taglia a magnà si no  
aje magnato ancora, ca io quanto piglio no  
muorzo, e te servo.

**Al.** Sarò a servirvi.

**Mar.** Ed io a sollecitarvi.

**Cap.** Non nce vo sollecetamiento. Nche mme  
ll'aggio fatta da lo si Pretorio, ve tozzo-  
lo, e be la consegna.

**Al.** Si bene a rivederci.

*e se n'entra in casa con Martellino.*

**Cap.** Schiavo. La cosa non potea ghi meglio.  
Chisso mme la paga chello che boglio: e Ma-  
talena m'ha ditto, che puro che Mariella, non

ghieva mmano a lo sì Ascanejo, ch'era contenta. Chi fa pe cche fine? Stafera saparraggio tutto.

*e va per entrar in casa.*

Mar. Signor Capitano?

Cap. Chi è lloco?

Mar. Non v'arrischiate a prometter la schiava a chi che sia, perche ve ne potreste pentire.

## S C E N A XIV.

*Barone, Marchese, e il Capitano.*

Bar. **S** Ignor D. Marcantonio?

Cap. **S** Chi è?

Bar. Il Padron vi dice, che non disponete della schiava, perche la vuol per se, e si disdice di cio che v'ha detto.

Marc. Pensate a quel che v'ho dett'io.

Bar. Considerate che Messer Alcanio, è huomo da farvi stare a i patti.

Marc. E se vi voglion quattro vivi a cavare un morto di casa; pensate che vi vorrà a cavarne un vivo.

Bar. La parola è data, e v'è chi vi giura sul viso.

Marc. Del prezzo farete sempre d'accordo.

Bar. Non potrete resistere alla giustizia.

Marc. Perciò sarà meglio far della necessità virtù.

Bar. Ed in questi tempi, par ch'abbia il corso suo.

Marc. Non credo, che pigliarete il coltello per la punta.

Cap. No mme chiavarrissimo sta facce a Pezzulo, vuje, li patrune vuoste, li pariente, l'ammice, li nemmice, e li vicine lloro: li Sciorentine, li Livornise, li Pisane; co quanta l'hanno viste, sentute, e parlato, si be fosse tutto lo munno sta schiava, sta a bedè, ca sarrà la roina de mille perzune a lo manco,

Mar.

Mar. Io pel Padrone, e per me vi rispondo...

Bar. Ed io da me solo...

Cap. Sì.

Mar. Che non vi curo un fico.

Bar. Chejmi rido di voi.

Cap. E be vasta l'armo...

Mar. D'affrontarmi con chi che sia.

Bar. D'attaccarla al fistolo istesso.

Cap. E be jate a mette co di mercantielle? E si servissevo a mme, no ve farrìa, pe lo ben servito, e pe lo spireto ch'avite, passà fra seje mi-se, capo squatra a lo manco?

Mar. Io servo chi fa riconoscere il mio servire.

Bar. Ed a me basta, che il Padron si lodi di me.

Mar. Senza curarmi delle vostre millanterie.

Bar. E mi fo beffe di chi si pasce di vento.

Cap. Ora mo è fopierchio. Sa che ce metto, e ve sbatto tanto, uno nfaccia all'auto, che ve faccio asci lo mucco pe l'arecchie a tutte duje.

Mar. A me da l'animo d'insegnarti, di che mese si castrano i gatti.

Bar. Ed a me, dove si vende l'olio.

Cap. Ah palate stroppejate, sapite chi so io. *(e fa l'atto di voler sguainar la spada, ma in veggendo, che quelli sguainano s'arresta, e dice.*

Uh mmalora, già mme l'avivevo fatta, n'è lo vè? faremella peglià co di sette pannelle.

Manco Vallèna nce voglio mette co buje. A la forza briccune. *(Ed in dicendo questo, se n'entra di botto, e ferma ben l'uscio.*

Mar. Ah, ah, ah.

Bar. Ah, ah, ah.

Mar. L'ha trovata a tempo.

Bar. Signor Marchese?

Mar. Signor Barone?

Bar. A Vostra Signoria Illustrissima non riuscirà?

E 3

Mar.

Mar. A vostra Eccellenza non verrà fatta.  
 Bar. Alla pruova.  
 Mar. Alla pruova.

*Fine dell' Atto Terzo.*

## A T T O IV.

### SCENA PRIMA.

*Messer Ascanio solo.*

**S**E non mi par di tenere il lupo per l' orecchio, sin'a tanto, ch'io non veggio sparir via questa benedetta schiavetta. Barone è un huomo degno d'esser squartato, mi fa star sempre fra il calcio, e'l muro.

### SCENA II.

*Marchese di casa, e'l già detto.*

Mar.\* **B**Arone è una mala lanuzza: mi planterà certamente un porro in mano per una cipolla. Ma è qui il Signor Ascanio.

M.Af. Ecco il famiglio del Signor Petronio, vorrei scoprir paese.

Mar.\* Buon sarebbe ribatter il chiodo.

M.Af. Eh, buon huomo? Non ascolti buon huomo.

Mar. Parlate con me?

M.Af. Sì.

Mar. In che debbo servirvi?

M.Af. Dimmi: la schiavetta è ancora in casa vostra?

Mar. Messer sì. Siete voi peravventura venuto a levarla?

M.Af. Com'io venuto a levarla!

Mar. Dico, se siete per pigliarvel'ora.

M.Af. T'ho ben'inteso. Ma perche dirmi cio vorrei sapere.

Mar.

Mar. La dimanda vostra mi fa maravigliare, se pur non vi piacesse tenermi a loggia.

M.Af. E perche stimi tu, ch'io voglia burlarti?

Mar. Voi non m'avete detto perche v'ho dimandato s'eravate qui a prendervi la schiava.

M.Af. Appunto.

Mar. E vi par dimanda la mia da farne le maraviglie?

M.Af. Ma perche non ti par cosa da maravigliarmene?

Mar. Perche, posto che volete la schiava, correte a furia, e da credere, che la vogliate or' ora.

M.Af. Io voglio la schiava, e corro a furia?

Mar. E se v'ho detto, che volete darmi la berta.

M.Af.\* Oimè, io son fra'l canchero, e la lebra.)  
 Cavati la maschera: che vuoi tu dire?

Mar. Che maschera Padrone: voi mi par ch'in guardandomi solamente, entrate in guscio di noce. Parlate: ditela fuor fuori; di che temete?

M.Af.\* Sì: son venuto per lana, e me n'andrò ben tolato per certo. Or via, in qualche luogo capiterem noi, disse colui, ch'era portato dal dia... (Tu, credo che sai ch'io non voglio la schiava, e se la voleva, era per farla sparir da gli occhi di mio figliuolo perche mi stai ora a dire, e ridere, ch'io son qui per essa?)

Mar. Ma se Barone vuol fuoco, e voi gridate acqua, direte bene.

M.Af. Come Barone vuol fuoco! Buon huomo, se fosti mai tocco da caritativa pietà, compatisci un padre, che s'affligge, smania, muore, per un figliuol cattivo, sviato da un famiglio cattivissimo: del quale, avendoti io, non ha molto, conosciuto nemico quanto, a ragione debbo di lui temere, tanto a torto temerei di te.

B 4

Mar.

*Mar.* O che il Cielo vi faccia viver mill'anni. Io essendo qui a spiare, mentre parlavate col Capitano, e con un certo Signor Alfonso, o Alfonsino . . .

*M. Af.* Sì bene, siegui .

*Mar.* Appresso a poco pescai, che volevate dar la schiava a quest' Alfonsino, acciocche se la menasse via, per iscalppiarla da' lacci, che le ha tesi vostro figliuolo, o Barone, non è così ?

*M. Af.* Verissimo .

*Mar.* Ma non son passati, che pochi momenti, ed è tornato Barone dal Capitano . . .

*M. Af.* Sì ?

*Mar.* E stimo senza dubbio gli abbia detto, ch' egli, o voi volevate la schiava .

*M. Af.* Come stimi senza dubbio ? Non l'hai tu ben' inteso ?

*Mar.* Io stava a spiare, e dalle parole del Capitano, ho compreso ciò che v'ho detto .

*M. Af.* Amico: non ho parole da ringraziarti, e starai a spiar di nuovo, se mio figliuolo, o Barone saran solamente intorno a questa casa, e mel dirai; ti darò da vivere per piu giorni .

*Mar.* Lasciatevi servire .

*M. Af.* Addio . *(e via .)*

*Mar.* O bene: per questa volta non mi par d'aver fatto poco .

### SCENA III.

*La Marietta dal balcone .*

**I** O non so piu che pensare . A che venir Alfonsino da Livorno in Napoli s'aveva cangiato pensiero! Ma chi sa, che altro affare l'avrà qui portato? Si ch'io sarò sempre misera, e senza speranza ne meno d' avere a mutar viso una volta la mia nemica fortuna. Ma non è quegli il famiglio del mio Alfonsino? Oimè pur dico mio quando forse, e senza forse

forse io l'ho perduto . Vo fargli cenno, Ps, Ps, Ps .

### SCENA IV.

*Martellino in finestra, e la già detta .*

*Mar.* **C** Hiamate a me ?

*la Mar.* **C** Sì .

*Mar.* Che comandate ?

*la Mar.* Che fa il Signor Alfonsino ?

*Mar.* E sul letto a riposare, se potrà .

*la M.* Come se potrà? O Dio, foss' egli infermato .

*Mar.* Ammalato sì, ma'l suo male è (come dice-si) nell'animo, stand' egli soprammodo dolente, e malinconoso .

*la Mar.* E da che mai può derivare sì fiera malinconia, s'è lecito il saperlo ?

*Mar.* Se nol sapete voi, nol so io certamente .

*la Mar.* Io ? e qual parte ho io mai col Signor Alfonso avuta, che possa sapere i segreti del suo animo? Dimmelo sel fai, se il Cielo t'ajuti buon' huomo mio .

*Mar.* Immagino da suoi profondissimi sospiri, e da qualche paroluzza, che n'ho sentita di quando in quando . . . .

*la Mar.* Sì ?

*Mar.* Che la sua malattia sia mal d'amore: e che si dolga per essere stato da colei, che tanto amava, ingratamente tradito .

*la Mar.* Senti buon huomo . . . il tuo nome ?

*Mar.* Martellino .

*la Mar.* Martellino mio, digli da mia parte . . . sì, che la schiava . . . che la sua schiava per meglio dire il priega per il quanto può; che se gli è restata qualche memoria di lei, la compari dal Capitano: e se poi troverà, che abbia solamente guardato in viso ad altr' Uomo, che a lui la rivenda in man de' cani, la scanni, l'uccida .

*Mar.* Non piangete no, che vedrò di farlo seredere . . .

E 5

*la Mar.*

*la Mar.* E di che?

*Mar.* Lasciatemi fare.

*la Mar.* Io tradirlo! Martellino mio, chiamalo, ch'io vo ad ogni patto parlargli.

*Mar.* Adesso.

*la Mar.* Eh, ascolta: se ripofasse, lascialo stare, non mancherà tempo.

*Mar.* Come v'aggrada.

*la Mar.* No sveglialo, chiamalo, digli ch'io qui l'aspetto, per disfigannarlo.

*Mar.* Io vo'.

*la Mar.* Martellino?

*Mar.* Cos'è?

*la Mar.* Chi sa se vorrà venire, in sentendo, ch'io il chiamo, Martellino mio caro, se il Cielo ti dia ciò che maggiormente desideri, digli, ma come da te stesso, ch'io son qui; e vedi scorgere, qual'abbia volontà di vedermi.

*Mar.* Farò quanto mi comandate.

*la Mar.* Senti... ma vien gente di qua. O mia contraria fortuna. *(e se n'entra.)*

*Mar.* Vo'dir tutto al Signor Alfonso.

*(e se n'entra.)*

### S C E N A V.

*Ferdinando, e Barone.*

*Fer.* **N**on mi resta altra speranza, mi dì tu, che l'ostinazione di Messer Petronio; in non voler dar la schiava.

*Bar.* E questa chiamate speranza?

*Fer.* Sì, perche restando Marietta mia in mano del Signor Petronio, io col mezzo di Saverio... Eh che Saverio puoi ingannarmi. Sì ch'io temo di Saverio, di Petronio, del Capitano, di mio Padre, d'Alfonso, di te, di me stesso, e del fittolo, che non viene a strozzarmi, per farmi uscire una volta da un'affanno, che mi fa morire ad ogn'ora.

*Bar.* Padrone; se volete disperarvi, non occor-

re,

re, ch'io mi becchi il cervello. Sapete, che l'infermo, mentre spira, spera.

*Fer.* E che poss'io mai sperare, se da che m'ha fatto la Marietta quel duro, e rigido viso, ho cominciato a temer di qualche inganno di Saverio? Il timor poi s'è così avanzato, dalle parole, che Saverio stesso m'ha detto: e cresce in modo, dalle cose, che di punto in punto mi van per la mente; ch'io ho quasi l'inganno per certo.

*Bar.* A questo non so che dirvi.

*Fer.* Pur s'io avessi la Marietta in mano, le cose s'accorderebbero tutte.

*Bar.* Ch'è quanto a bersi un'ovo fresco.

*Fer.* Come?

*Bar.* Dico, che qua ti voglio, diceva Birruccio.

*Fer.* Ma tu che fai far della mano un pugno quant'alcun'altro mi dirai, che non c'è più redenzione.

*Bar.* Padrone, la cura è difficilissima.

*Fer.* Ma non disperata.

*Bar.* Fate conto...

*Fer.* O Dio, non farmi morire.

*Bar.* Lasciate ch'io ci pensi.

*Fer.* Pensaci sì.

*Bar.* Eh, farebbe il rimedio di Ser Suda.

*Fer.* Che rimedio.

*Bar.* Ser Suda voleva, che si cavassero i denti al Popolo per rimediare alla carestia.

*Fer.* Ed al nostro proposito.

*Bar.* Lasciatemi pensare v'ho detto.

*Fer.* Sì, pensa quanto vuoi.

*Bar.* \* No: bisogna cucire a refe doppio.

*Fer.* L'hai pensata?

*Bar.* Messer no.

*Fer.* Pensala, pensala a tuo bell'agio;

*Bar.* \* Peggio. Non è bene attaccarli a ramo, che non tenga.



*Fer.* Oh, questa è al caso .

*Bar.* Quale ?

*Fer.* Quella che hai pensata adesso .

*Bar.* Padrone, voi mi stringete in modo i panni alle spalle, che non mi lasciate respirare .

*Fer.* Ma come la cosa indugia piglia vizio .

*Bar.* Ma in un giorno non si fe Roma: e presto e bene, non si conviene .

*Fer.* Pensa t'ho detto quanto vuoi .

## S C E N A VI.

*Messer' Ascanio, ch'è stato da qualche tempo a spiare, ed i già detti .*

*M. As.* **E** Quando l'avrà pensata, che farà ?

*Fer.* \* **O** disgrazia .

*M. As.* Pensava Ferdinando rimediare al tuo male con buoni unguenti: ma poiche tu vuoi che venga al taglio, ci verrò; sì e forse, e senza forse taglierò le radici .

*Fer.* Non so che volete dire .

*M. As.* Che non sai che ti fare, dovevi dir tu .

Non sai che voglio dirmi eh? Malarrivato, disubbidiente, sviato; se non mi vien voglia . . .

Ah, vattenne in casa, e lasciami Barone . a

*Fer.* Obbedisco . *(e via .)*

*M. As.* Vien qua Barone .

*Bar.* Son qui .

*M. As.* Accostati: qua, qua, piu qua: oh così .

*(e l'afferra .)* Dimmi ribaldo, schiuma de' furfanti, furfantissimo: tu ch'eri dal mio canto: che volevi togliere il mele all'orso, e la comodità al ladro torni poi dal Capitano, e gli dici . . . . .

*Bar.* Che v'eravate disdetto, e volevate la schiava per voi ?

*M. As.* Oh tu credi, che confessando spontaneamente tu abbia a scampar la pena, ma non ti verrà fatta; ti squarterò con queste mani .

*Bar.* O quanto è vero, che noi altri servidori, fiam

fiam come il tamburo, che suona ad altri, ed esso è sempre battuto. Io vengo a vedere, se il Capitano ne voleva ingannare? se aveva qualche convegno col Signor Ferdinando? gli fo cento dimande? gli tocco molti tasti? gli dico, che volevate la schiava, perche s'era scoperta la trama? il coglio in frodo truovo il bandolo della matassa? scuopro tutto? e n'hò per ricompensa questo rabuffo, questa sbrigliata?

*Messer' Ascanio il lascia .*

*M. As.* E chi hai tu scoperto ?

*Bar.* Che la schiava anderà in mano del Signor Ferdinando, consignandogliela questo Signor Alfonso, ch'è venuto di Pisa, o di Livorno: e'l Ciel mi sia in testimonio, s'io dico il vero, per rovinarci, per darne la mala ventura .

*M. As.* E tu come dicevi a Ferdinando, di voler pensare al rimedio ?

*Bar.* Ho detto al Signor Ferdinando, che voi avete saputo tutto: egli è ricorso a me per qualche rimedio: io m'ho infinto di volerlo pensare, e finalmente non gli ho detto niente: e pensando, ad altro non pensava, che ad ingannar lui .

*M. As.* Ed è possibile, che tu mi ci faccia cader sempre ?

*Bar.* Eh si; questo è il darmi da bere, perche ho faticato .

*M. As.* Se non perdo oggi il cervello, nol perderò piu . Resta tu qui, ch'io vo esaminar Ferdinando; e se vi trovo discordi, guai a te . *(e via .)*

*Bar.* Fa cio che vuoi, ch'io t'inzampognerò cento, e mille volte, se bisognasse. Il Signor Ferdinando, credo che avrà cervello . . .

*Ferdinando, Carlotta da Saverio, e Barone.*

*Fer.* Barone?

*Bar.* O Padrone; come non siete in casa?

*Fer.* Mi sono incontrato col Signor Saverio, e l'ho portato qua, se ti bisognasse per qualche tua trama. Ma che t'ha detto mio padre? Abbi pazienza Saverio mio.

*Car.* Comandate ch'io mi scosti;

*Fer.* O Dio, non dirmi così quando fai che se' a parte d'ogni mio segreto. Ho detto che avessi sofferenza di trattenermi.

*Car.* Ne meno il dovevate dire, quando siete certo, ch'io godo solamente, mentre vi sto accanto.

*Fer.* A suo tempo ti risponderò: sentiam'ora, che ha detto mio Padre.

*Bar.* Egli non so come ha saputo, quel ch'io son venuto a dire al Capitano: pur'io gli ho fatto quasi credere, ch'l Signor Alfonso comperava la schiava per voi, e ch'io cercava toglierla: perciò andatevene, ch'egli credendo fosse in casa, s'è avviato a trovarvi: ma lamentatevi molto di me, come di colui, che cerca dargli ad intendere i vostri amori colla schiava; e lasciatemi fare.

*Fer.* Sì bene: ma io vo sapere il rimedio, acciocche la mia Marietta, non vada in mano d'Alfonso.

*Bar.* Oh, sì: la schiava non credo sarà restituita dal Signor Petronio per questa sera. Il Signor Saverio, in ch'è ben bene abbuato, la faccia calare avanti all'uscio a ricevervi, ed in modo, che possa esser da voi, e conosciuta, ed osservata, che sarà mio peso fare il restante.

*Fer.* Sì adoprati in ciò, Saverio mio per quant'ami il tuo Ferdinando.

*Car.* Ma perche questo?

*Fer.*

*Fer.* Per quel che farà Barone, a fin di darmi la Marietta in mano.

*Bar.* Io non ho ancora ben tessuta la trama; ma per ogni fabbrica, questa ha da esser la prima pietra.

*Car.* No: questo mi fa credere, che siete entrato in dubbio di me.

*Fer.* Il dirti, Saverio, ch'io non dubbito, farebbe un tradirti: ma'l dubitar di te farebbe pazzia, non che un abbominevole sconoscimento. Dubito, non siamo stati (come un'altra volta t'ho detto) tutti e due ingannati.

*Car.* Ed in che modo?

*Fer.* Con avermi goduta altra donna, che la Marietta.

*Car.* Ed io già t'ho detto, che non t'hai goduta la schiava.

*Fer.* Sono stato adunque ingannato?

*Car.* No: perche hai creduto aver fra le tue braccia una schiava, quando v'hai tenuto una donzella d'eguali natali a' tuoi; come pur tante volte t'ho detto.

*Fer.* Saverio, io non posso risponderti: non posso dirti una menoma parola, per temenza di non offendere la nostra, a me tanto cara amicizia. Ma se mi vuoi vivo, anzi, se non vuoi vedermi morto fra poch'ore, fammi questa grazia.

*Car.* Tu non puoi rispondermi? tu non puoi dirmi una parola? Son'io, che non posso rispondere, che non posso parlare.

*Fer.* E perche?

*Car.* Perchè non son certo del tuo amore.

*Fer.* O Dio, a che dirmi, che non t'amo, quando t'ho scoperto tutto il mio cuore.

*Car.* Ma s'io potessi scoprirmi a te, chi sa se mi amaresti meno.

*Fer.* Come meno, se ti scoprissi?

*Car.*

**Car.** M'amaresti meno, sì, di quel ch'io t'amo.  
Vo dire, che sempre minor farebbe il tuo amore del mio.

**Fer.** Saverio mio lasciam questa gara, e non permettere, ch'io muoja.

**Car.** Ma come potrà mai Marietta, farla a mio Padre, a Salustio, a Marchese?

**Fer.** Com'ha fatto piu volte, nel farmi entrare in tua casa. Saverio, tu sei la mia sola speranza, da te dipende là mia vita, non che la mia quiete.

**Car.** Oh, se così fosse? Oh, se ingannato non mi dicessi così?

**Fer.** Come non è così?

**Car.** Dico che t'inganni a credere, ch'io possa, e non voglia farti contento.

**Fer.** Saverio non piu.

**Car.** Vedrò di servirvi.

**Fer.** No, prometti d'averlo a far certamente.

**Car.** Per Salustio, vi saprò dir tutto.

*e se n'entra*

**Fer.** Addio. Che pensi poi tu fare?

**Bar.** Io non ho voluto dir tutto al Signor Saverio; perche veggio, che non ben riposate sopra di lui.

**Fer.** Non potevi far meglio?

**Bar.** Farem vedere con gli occhi propj a questo Signor Alfonsino, cio che gli avete attestato; ed egli, in veggendolo non vorrà piu la schiava; e ne toglierem quest'impaccio.

**Fer.** Bene: ma come l'avrem noi?

**Bar.** L'aggavignerete, in ch'è su l'uscio, e ve la porterete via. Ed io le chiuderò la bocca, se gridasse.

**Fer.** E dove la porteremo?

**Bar.** Oh, qui sta il punto. E'l luogo avrebbe da essere, in questa vicinanza.

**Fer.** Perche?

**Bar.**

**Bar.** E vi par di poter portare, per lungo spazio, una donna in braccio per Napoli, che forse non vi vorrà venire, e da queste strade, dove ad ogni ora bazzica gente.

**Fer.** Che farem dunque?

**Bar.** Oh io son pur tondo di pelo: Meneremla a casa questa Livornese.

**Fer.** Ma questa, non è donna del Capitano?

**Bar.** E donna del comune, dovete dire, e con laccio d'oro, o d'argento, si fa legare da chi che sia.

**Fer.** E'l danajo dov'è?

**Bar.** Gliel prometteremo.

**Fer.** Barone, vedi che non facciamo il nido nella tana della volpe.

**Bar.** Voi parlate in modo, come la Marietta v'avesse da star per qualche mese. Là vi dirà subito i suoi natali; ed immediatamente dirò tutto a vostro Padre. Se farà perciò, com'ella v'ha detto, questa notte si rimediarà ad ogni male. Se no: che mal farà l'avervela goduta; e ch'altri se la comperi vacca, e pregna, credendola vitellina di latte.

**Fer.** Ma se vogliam rapirla, a che farlo vedere ad Alfonso?

**Bar.** Perche non riuscendone di rapirla, disturberemo almeno la compera di cotesto Signor Alfonsino.

**Fer.** Tu hai buon dire, Barone, ma...

**Bar.** Oh ecco la Menica. Ritiratevi, e trovate qualche scusa con vostro Padre, per non esservi subito ridotto a casa. Sappiategli dire, come v'ho imposto, e dormite.

**Fer.** Fa conto, che in te...

**Bar.** Ritiratevi.

SCE-

*Barone, e la Menica.*

**Bar.** **O** H, la mia Menica: che si fa? Al buon tempo non si conoscon piu gli amici.

**Men.** Quel buon tempo, che mi dai tu.

**Bar.** Tant'io n'avessi, che ne faresti a parte.

**Men.** Servi a' giovani, e mi di, che non hai buon tempo.

**Bar.** Anzi chi serve a' giovani non riposa mai.

**Men.** Ma i giovani han sempre la borsa aperta: e per ogni fastidio un premio.

**Bar.** La borsa della tua padrona è quella, che starà così.

**Men.** Sta sempre aperta sì, ma per ricevere non per dare. Or via, suona a raccolta, comincia a sciorre il sacco.

**Bar.** Menica; par che conosci il trotto del mio cavallo.

**Men.** Ma non quanto conosci tu quel del mio. Da fuoco alla bombarda ti dico.

**Bar.** Questa notte... Ma s'intende, che chi vuole, bisogna che dia.

**Men.** O, queste son parole soverchie.

**Bar.** E perchè?

**Men.** Perche sai che la ruota non gira, se non è unta...

**Bar.** Appunto.

**Men.** E credo, che sai ancora, che sta scritto su l'uscio nostro.

**Bar.** Di pure.

**Men.** Nell'entrar ci vuole ingegno: nell'uscir denari, o pegno.

**Bar.** Col pegno in mano, ci s'intende. Questa notte, o in che farà affatto abbuato, ti condurrò una giovane, colla quale farò io col padrone.

**Men.** Uh, credeva, che s'avesse ad andar nudo fra

fra le spine; e non c'è altro, che sputare in terra. Ma come una giovane per te e' l'Padrone?

**Bar.** Bisogna servire al Padrone, e starmene a denti secchi.

**Men.** Non ti mancherà no.

**Bar.** Serbalo per un'altra volta. Ma bisogna, che la Maddalena, non ammetta stanotte il Capitano.

**Men.** Lascia fare a tua Madre.

**Bar.** Conosci tu il mio fischio.

**Men.** Mi ci son calata piu volte.

**Bar.** A rivederne. *(e via.)*

**Men.** Ben venga sempre chi ben ne porta!

*(e via in casa.)*

## S C E N A IX.

*Salustio di casa.*

**C** On questo, che i Latini dicono, Ad hoc, e non Cum hoc, come i Gramaticasti, potrò favellar liberamente alla mia pulchra. non basta: formosa, meglio: decora, piu: venusta, non m'attaglia: speciosa, ne meno perbellula, sì alla mia perbellula Maddalena. Busiam la porta. Porta! Ah, che ben'or conosci Salustio, che Amore imbratta il senno. Uscio dovevi dire secondo la proprietà della lingua. Or via: bonus quandoque dormitat Horemus: ed i Toscani, qualche volta sonnacchia il buon' Omero. *Tic, toc., battendo alla casa della Maddalena.*

## S C E N A X.

*La Maddalena prima in finestra, e Salustio.*

**Mad.** **O** H siete voi Maestro.

**Sal.** **O** Sì, & tibi dico salutem.

**Mad.** Che dice Salustio?

**Sal.** Plurimam, atque plurimam.

**Mad.** Dico, che cosa dice Salustio?

**Sal.** Che vi saluta, vi riverisce, vi venera.

*Mad.*

*Mad.* Sì bene: aspettate ch'io calo.

*Sal.* Expectabo, expectans. O tua difavventura, te ne se'entrata, e t'hai perduto il più bello: ellenismo, che mai in alcun tempo mi fosse uscito di bocca. Ma nil est, o pure nihil refert, cioè nulla rileva, ch'io te ne dirò tanti, e tanti, che saranno ad satietatem usque: ed è meglio detto, che ad saturitatem. Aspettate (m'ha detto) ch'io calo? Signum iudicium, argumentum, conjectura, seu conjectatio: d'un grand'amore.

*Mad.* Maestro mio, che c'è?

*Sal.* Maestro mio! O s'una volta tu fossi, sotto la mia dolcissima sferza; t'invidierebbero l'ipparche.

*Mad.* Dico, se avete a dirmi qualche cosa?

*Sal.* Molto: ma voi sapete l'adagio.

*Mad.* Parlate adagio, come volete.

*Sal.* Dico che sapete il proverbio.

*Mad.* Qual proverbio?

*Sal.* Genu crura proprius.

*Mad.* Che genitura propria?

*Sal.* E no: diceva, che'l ginocchio, n'è più vicino che la gamba. Ovvero, Pallio tunica propior, Toscanamente dicesi: più ne stringe la camicia, che'l giubbone.

*Mar.* V'ho inteso; ma a che proposito?

*Sal.* Che prima vorrei dirti due parollette due paroline, due parolucce, intorno al mio amorosissimo amore. O che bella, e rara figura! . . .

## S C E N A XI.

*La Menica in finestra, la Maddalena, e Salustio.*

*Men.* **M** Addalena?

*Mad.* **M** Che c'è?

*Men.* Se mai venisse Marcantonio, e ti trovasse col Maestro, non avrebbe ragione di non volerne

lernerne più ne pace, ne triegua?

*Mad.* \* M'importerebbe poco.

*Men.* Come di tu?

*Mad.* Dico, che'l suo aceto è di vin dolce. Ma sta tu a spiare se venisse.

*Sal.* Sì: sta tu ad speculam.

*Men.* Dove ho da star'io?

*Sal.* Esto speculatrix.

*Men.* E sto ben co i ladri?

*Sal.* E no: dico; che tu stia alla vedetta, seu alla veletta.

*Men.* Sì bene: ho inteso.

*Sal.* Vedetta à Video. Veletta dalla picciola vela, ch'è in cima. . . .

*Mad.* E, parlate con me.

*Sal.* Con teo sì, mia Musa, mio Apollo, mia lena, mia vena, mia. . . .

*Mad.* Io vorrei. . . .

*Sal.* Oh, sì tibi fors, seu fors esset: se avessi la fortuna di avermi sempre accanto, e potessi metterti un poco la mia lingua in bocca. . . .

*Mad.* Finitela.

*Sal.* Tu faresti più eloquente di Demostene, e di Cicerone.

*Mad.* E pure.

*Sal.* In modo che superaresti tutti i Greci ed i Latini.

*Mad.* Non più di grazia. Ditemi: che fa Saverio colla sua schiava?

*Sal.* Egli te orat, rogat, precatur, obtestatur, exorat, exobsecrat, resecat, deprecatur ob. . . .

*Mad.* O Dio, non più.

*Sal.* O che abbondanza, che affluenza di sinonimi, anzi verbi, che accrescono. Fa conto, che avanti di te mi cresce la scienza.

*Mad.* Me ne farete entrare.

*Sal.* Egli ti priega, ti supplica, ti scongiura, che tu faccia in modo, che la schiava non istia stanotte

notte in sua casa. Eccotel detto volgarissimamente .

*Mad.* E l'amor che m'hai detto ; chi egli portavale ?

*Sal.* Io, come t'ho promesso, ho fatto in maniera, tua gratia, tua causa, per amor tuo Plauto, e Terenzio; ch'egli piu non l'ama. E vuol da te, che tantosto, subito, se la repigli Marcantonio: quel Marcantonio, che si gode sì bella Cleopatra. Quel Marcantonio piu felice, piu fortunato . . .

*Mad.* Si Bene, v'ho inteso; restate con Dio .

*Sal.* E dal mio ardentissimo amore, nec verbum, ne meno una parola .

*Mad.* Se v'ho detto, e torno a dirvi, ch'io amo Saverio ; a che parlarmi d'altro amore ?

*Sal.* Ma semper ac, quoties, quante volte e non amerai piu Saverio, di quell'amor che tu ami, amerai il tuo eloquentissimo Salustio ?

*Mad.* Sì: tel prometto .

*Sal.* No, da mihi fidem, te non fore infidam, Plauto nel Rudente .

*Mad.* Che dite ?

*Sal.* Dico, che tu mi dia fede, di non essermi infedele .

*Mad.* Ma sempre, ch'io non amo Saverio ?

*Sal.* Sì di quell'amore, che or l'ami .

*Mad.* Benissimo: eccovela . *e gli da la mano ;*

*Sal.* O che consolazione, che conforto, che piacere: e latinamente, per meglio spiegarmi; che solamine sentono i miei precordi. Or sì, che maggiormente cresce la mia eloquenza .

*Mad.* Lasciate . *(tenendo la mano della Maddalena .)*

*Sal.* Senti, quæso di grazia, le parole del Boccaccio, nel secondo libro della Fiammetta .

*Mad.* O: sentiamo .

*Sal.* Dii, siate testimonj alla presente promissione

fione, ed alla fede data dalla mia destra .

*Mad.* C'è altro ?

*Sal.* O Dio non partire, ch'io verè morior. *e lascia la mano .*

*Men.* Maddalena: tu non la finirai piu . Che si tratta ? Che c'è ? Si sarebbe conchiusa la pace fra Spagna, e Francia . E se vien Marcantonio . . .

## S C E N A XII.

*Capitano, ch'è venuto in iscena di casa, mentre parlava la Menica, il Balena, ed i già detti .*

*Cap.* **V** H m malora. Scanna chillo Valle-  
na . *ed afferra Salustio .*

*Bal.* Non l'ammazziamo, Padrone, che non è buono a mangiare, no .

*Sal.* Ne ferias, ne ferias me .

*Cap.* E fereja, è fereja pe tte. Comme, quanno daje fereja, chesso vaje facenno. E tu, ched'è mo. che ata scusa mme jarraje trovanono ? Tu n'auta a fa la spia n'è lo ve roffejanone .

*Men.* Signor Capitano, vedete come arlate, che ve ne farò pentire .

*Cap.* E che mme vuò fa na fattura ?

*Men.* Sono buona a trarvi la ruzza d'addosso; sapete ?

*Cap.* A mme ?

*Men.* A voi .

*Cap.* Ahò Meneca, Meneca .

*Men.* L'utel non mi fa parlare . *(e se n'entra .)*

*Cap.* Non te muovere .

*Sal.* Sum ad genua .

*Cap.* S'usa a Genova, ma non s'usa cca .

*Mad.* Lasciatelo andare, D. Marcantonio, ch'io vi dirò tutto .

*Sal.* Dicat illa .

*Cap.* Di chiattille. addò ?

*Sal.* Male interpretaris .

*Cap.*

**Cap.** La mala pretata te coglia a tte, e a quanta zuca gnolta comm'a tte, nce so a Napole.

**Mad.** Ah, ah, ah.

**Cap.** Eh redimmo, Ca no ve scancarejo a tutte, si fussevo mille.

**Sal.** Nichil, nichil....

**Cap.** Nicchè, nicche volive fa.

**Sal.** Dico che nihil mali agere,...

**Cap.** Malannaggia chi Non ghiaSTEMMA ca te sgorgio.

**Mad.** Signor Capitano, sentite perche è venuto.

**Sal.** Non ut malefacerem.

**Cap.** N'è mala facce? Te lo credo.

**Sal.** Perdo oleum.

**Cap.** Perdoname? aje da fa co mmico.

**Mad.** E non volete sentire.

**Bal.** Via Padrone; ne faccia un desinare, e liberatelo.

**Mad.** Egli è stato a dirmi, che non facciate stanotte star la schiava a casa Messer Petronio; di che ancor'io sollecitamente, e con istanza vi priego.

**Cap.** Sta fatto, sta fatto.

**Mad.** O bene.

**Cap.** Ma vuje mo mme volite dà sentennere,...

**Mad.** Non m'avete detto questo, Maestro?

**Sal.** Hoc sanè.

**Cap.** Chi è llocco sano? Vi ca co tutto lo finno...

*(e gli mette la mano alla gola.)*

**Sal.** Heu me, heu me.

### S C E N A XIII.

*Marchese di casa, ed i già detti.*

**Mar.** C Os'è Maestro?

**Mad.** C Oh a tempo. *(e se n'entra)*

**Mar.** Signor Capitano: non è bene trattar così le

le persone di casa di Messer Petronio.

**Cap.** Ah, ah, ah, bell'animale, e faje lo masto de scola. Vi si ll'aje avuta la cacaveffa.

**Sal.** Oh, respiro latin volgare.

**Bal.** Non mangerà per due giorni, ch'è il peggio.

**Mar.** Si voltatela, che non si brugi. Io so vendicare i torti, che si fanno al Padrone, sapete?

**Cap.** E chi l'ha fatto tuorto?

**Mar.** Voi?

**Cap.** Pajzejava core mio?

**Bal.** Si burlava, si.

**Mar.** Ma non si scherza, che doglia?

**Sal.** Hoc est, debent esse sine dente sales.

**Cap.** E si ha li diente sane, lo siente?

**Sal.** Ed è precetto di Marziale, che fu così falso.

**Cap.** Io non faccio che dice.

**Bal.** Parla di falsa Padrone, e non occorre.

**Cap.** Zitto tu. Mme vuo fa no piacere si mme vuo bene.

**Mar.** Che cosa?

**Cap.** Tu si spereruso: e a n'accasione...vasta.

**Mar.** Cosa comandate?

**Cap.** Fa scenne lo Patrone tujo, ca ll'haggio da dicere.

**Mar.** Che volete il prezzo della schiava?

**Cap.** Fallo scenne ca parlammo.

**Mar.** Adesso. *(e va verso l'uscio.)*

**Sal.** Cornutam bestiam petiisti.

*(e fa lo stesso.)*

**Cap.** Si no cornuto, e bestia tu. Ora mo si ca,...

**Mar.** Che c'è di nuovo? *(e gli va addosso.)*

**Cap.** Ah, ah: vo pajzeja n'ata vota lo Masto.

**Mar.** Si si. Entrate Maestro.

**Sal.** Te insequor. *(ed entrano.)*

**Cap.** Sa pecchè n'aggio acciso sto Masto nchiasto;

**Bal.** Perche?

*La Carlotta.*

F

Cap.

**Cap.** Pecchè non troppo lo ntenno: chisso mme derra bone parole, e io le pigliarraggio pe triste.

**Bal.** Ed io ammazzerei quanti Maestri di scuole son'al mondo.

**Cap.** E po li figlie nuoste, addò mpararriano.

**Bal.** Da maestri migliori. E un gran fatto che vi sian tanti ammaestratori di fanciulli, per insegnar linguaggi, de' quali ogni huomo puo star senza, e forse starebbe meglio senz'essi: e per mangiare, ch'è tanto necessario per vivere, non vi sia maestro alcuno.

**Cap.** Ora vide che ciuccio, e chi te sente porzi. Lo magnà mpara la natura.

**Bal.** Ma'l ben mangiare, del qual io parlo, l'insegna l'arte. Maestri di bocca, e non di lingua, Padrone.

**Cap.** Aje ragione, via. S'averrà scordato lo crejato de fa la mmasciata.

**Bal.** Maggiera ancora Messer Petronio, che ha piu giudizio di noi.

**Cap.** Poco nce vò pe le bintequatto, e bo magnà ancora. Tozzola, tozzola.

**Bal.** Adesso, tic, toc, toc.

## S C E N A XIV.

*Marchese in finestra, il Capitano,  
e'l Balena.*

**Mar.** **C**ompatite Signor Capitano, ch'or ora farà a servirvi.

**Cap.** Di che se sbriga, ch'è notte ora maje.

**Mar.** Quanto si veste, e cala. *(e se n'entra.)*

**Cap.** Mme pare mill'anne, de scava da Matale-  
na, pecchè mm'ha ditto, ste di cose: che non  
venna la schiava a lo si Ascanejo: e che no la  
faccia sta ccà stanotte. Ma a che serveva veni  
lo Malto a fa sta mmasciata! Da parte de chi  
Si lo Si Petronio non nce la vo, nne la pote-

va manna pe lo crejato, comm'ha fatto sempe.  
No, mbruoglio nc'è. Lo si Fonsillo, puro m'ha  
ditto stamattina . . .

## S C E N A XV.

*Messer Petronio, Marchese, ed i gid detti.*

**M.P.** **C**He m'avete a comandare Signor Ca-  
pitano?

**Cap.** Pregareve, che mme facite grazeja de la  
schiava.

**M.P.** E una gran cosa, Signor D. Marcantonio,  
che quando prima non vedevate per altr'oc-  
chi, che per questi del vostro servidor Petro-  
nio: or non mi vorreste veder dipinto!

**Cap.** Uscia me scusa. Uscia è lo patrone mio,  
cchiu mo che maje.

**M.P.** E mi fate, quel che mi fate.

**Cap.** Che cosa.

**M.P.** Volete vender la schiava a Messer' Asca-  
nio, o a non so chi: quando sapete ch'io tanto  
la desidero: ed oltre all'esservi buon'amico, e  
vicino, ve la pagerò venti, e trenta scudi di  
piu, di qualche vuol'altri pagarla.

**Cap.** Io no la voglio venne a nesciuno. Uscia  
la faccia scennere mo propejo, ca mo la vo-  
glio.

**M.P.** Ma questa è una scortesia da non compor-  
tarsi da chi che sia.

**Cap.** No nc'è scortesia che tenga, quann'io voglio  
la robba mia: e la voglio quanno mme pa-  
re, e peiace. Ne tte chiavà nchiocca qua chio-  
mera: ca la schiava ha da sta stanotte a la  
casa mia.

**March.** Piano piano col bravare, Signor Capi-  
tano.

**Cap.** Ora chesta si ch'e sonata!

**Bal.** Marchese, tu parli com'io non fossi qui.

**Mar.** Ma ci sei come non ci fossi.

**Bal.** Io . . .



**Cap.** Zitto tu, non pepetá, si non vuo, che te scanna itasera.

**Bal.** Ma io non posso patire.

**Cap.** Zitto t'aggio ditto: lassa fa a mme, Dico Lofforia, mme vó dà la schiava?

**M.P.** Se non l'aveste venduta, ve la darei.

**Cap.** E pechè ll'aggio vennuta, la voglio.

**M.P.** Ma non sempre potete dir voglio, ed a vostro capriccio.

**Cap.** De cchiu? lo te dico... mmalora. Mo nce vedimmo. Viene co mmico Vallena.

**M.P.** Andate dove volete, che sempre mi troverete qui pronto, a darvi quel prezzo della schiava, che ne vorrete.

**Cap.** Mo nce vedimmo t'aggio ditto. E non te credisse, ca vao a qua Menisto de chisse, e mettimmo lo neozejo a luongo: Na maneca de moschettiere porto, co lo Cennerale mperzona, de chisse nce vonno cca.

**M.P.** Vedrem di rispondere a chi che sia.

**Cap.** Vedarraje si mme fanno jostizeja a l'allerta a l'allerta. (e via col Balena.)

**Mar.** Padrone: qui bisogna spogliarsi in camicia, per ajutarne colle mani, e co' piedi: che se la giustizia ha il corso suo, voi di brieve perderete la schiava.

**M.P.** Mi fai così grosso di legname, che non sapia, essermi messo a volar senz'ali: ma io ho pensato prenderlo al boccone: e col prezzo, che gli ho offerto a sua voglia; e col timore di poter l'io spuntare.

**Mar.** Ma la pania non ha tenuto.

**M.P.** Appunto.

**Mar.** Adunque?

**M.P.** Adunque.... Ah Marchese io amo troppo la Marietta; e mi sento morire, in pensando solamente, d'averla a perdere.

**Mar.** Ma che pensate di fare?

**M.P.**

**M.P.** Sbracciarne, come di tu, e mettervi l'unghia, e i denti per tenerla. Pensa, pensa Marchese, come n'abbiamo a guidare.

**Mar.** Io non so altro, che pensare, da che ho veduto qui il Capitano.

**M.P.** E non hai trovato ancora terra, che ne sostenga?

**Mar.** Sentite.

**M.P.** Sì.

**Mar.** La Marietta sta sconfolata, tribolatissima, per vedersi venduta a Messer Ascanio. Non ha poi altra consolazione (com'ella dice) che quand'è in casa nostra. Sarà facile adunque il poterle far dire, che'l Capitano ve l'abbia venduta, e per questo truovasi in casa vostra. Io, il Signor Saverio, e'l Maestro, per poca fede, che facciamo, farem pure ad attestar lo stesso, e bisognando piu testimonj, qui non ne mangano per pochi giulj.

**M.P.** Ah, che le bugie han corte le gambe: e par che'l mio volto m'accusi.

**Mar.** Oh, chi pensa a tanto non farà nulla. Buono ancor sarebbe parlar con Notai, Procuratori, Avvocati, che so io che vi mettan per via?

**M.P.** Sì di tu bene. Andiamo, che penso parlare a persona, che potrà trarmi da ogni laberinto.

**Mar.** Adagio a i mali passi Padrone. Diremo al Maestro, ed al Signor Saverio, che fermin bene, così quest'uscio, come quel di dietro: e venendo chi che sia, dicano, come sarà in fatti, che non siete in casa: e che di brieve verrete: aggiugnendo, che avete voi le chiavi, e de gli usci, e della porta di sopra. Perche non credo; si metterà persona, senza sentirvi, a romper le porte di casa vostra.

**M.P.** Marchese: se i disegni riusciranno, io ti pagherò

gherò d'altro, che di parole. Chiama Salustio:  
**Mar.** Adesso. Ma, Padrone, il tempo vola. Dove  
 sta la persona, che v'ha a consigliare?

**M.P.** A Malpertugio.

**Mar.** Capperi; v'è un trotto di lupo. Avviate-  
 vi dunque da qui dietro, ch'io dirò tutto al  
 Maestro, ed al Signor Saverio: ed uscendo per  
 l'uscio di dietro, in tre salti vi farò sopra,  
 prima che siate a strada Toletto.

*(ed entra in casa)*

**M.P.** Sì bene. Eh Marchese?

**Mar.** Cos'è?

**M.P.** Con quest'imbarazzi mi ho sdimenticato  
 mandar per lettere. Vedi d'averla, ch'io t'at-  
 tenderò nella spezieria di Branchini.

**Mar.** Farò tutto.

*(e via, da dietro la sua casa.)*

### SCENA XVI.

*Alfonso, e Martellino di casa.*

**Al.** **E** Ti par ch'io possa stanotte riposare un  
 momento, se non parlo a Ferdinando?

**Mar.** Sempre che l'ora vi par convenevole, fate  
 come v'aggrada.

**Al.** Non ancora sarà toccata l'una: e credo, che  
 qui come in ogni luogo d'Italia, in questi  
 tempi d'inverno, si vegli almeno fin alle  
 quattro.

**Mar.** Così credo ancor'io. Andiamo adunque.

**Al.** Sto pensando, in che modo gli hò da par-  
 lare.

**Mar.** Benissimo.

### SCENA XVII.

*Ferdinando, Barone, ed i già detti.*

**Fer.** **A** Quell'alloggiamento appunto... Ma  
 non è... Signor Alfonso.

**Al.** Signor Ferdinando.

**Fer.** Appunto veniva per voi?

**Al.** Ed io per voi.

**Fer.**

**Fer.** In che debbo servirti Alfonso mio.

**Al.** Tocca a voi prima a comandarmi.

**Fer.** Oh questi convenevoli non s'usavan già fra  
 noi. Ed io conosco il vin dall'aceto, ben m'ac-  
 corgo, da che derivano.

**Al.** O Dio: che modo di parlare è il vostro?

**Fer.** E si: mi fate tanto di capo quadro, che dal  
 veder che volete la schiava per voi quando v'  
 ho detto, cio che v'ho detto: non ravvifi, che  
 siete in grandissimo dubbio, non v'abbia vo-  
 luto io vender vessiche per palle grosse. Ma  
 per non farvi piu stare col cervello a partito,  
 e per farvi conoscere, ch'io non tesso trame,  
 vo che veggiate il morto su la bara. Vo dire,  
 che vo farvi veder con gli occhi propj, ch'io  
 mi godo, e m'ho goduta la Marietta; e per  
 questo, son venuto a trovarvi.

**Al.** Ah Signor Ferdinando: io ho avute pruove  
 tali della fedeltà della mia Marietta: compa-  
 titemi se ancor dico mia.

**Fer.** Dite pure.

**Al.** Pruove tali io dico, dopo l'aver sentito, quel  
 che ho sentito da voi, ch'è piu che vero, che  
 dubito, e so che l'perdonerete al mio amore...

**Fer.** Dite pure v'ho detto.

**Al.** Che dubito, si... di non so che dirvi, e per-  
 ciò era io a trovar voi.

**Fer.** S'io volessi dirti, Alfonso, da quante cose  
 ho ancor'io occasion di dubitare, non sia stato  
 Ingannato, non vi basterebbe un'ora. Ma al  
 paragone si conosce l'oro. In questa casa è  
 certissimo, che non ci è altra donna, che la  
 Marietta. Ella, no, che direi una menzogna,  
 ma Saverio, il figliuol di Messer Petronio, m'  
 ha promesso far tutto lo sforzo possibile, che  
 siccome m'ha la Marietta ricevuto piu volte  
 al bujo, dentro una stanza, ch'è in mezzo alle  
 scale, m'abbia stanotte a ricevere, davanti  
 a quell'

a quell'uscio. Io cercherò farla parlare, per veder' io, e farvi vedere, ch'è la Marietta, che viene a ricevermi.

*Al.* Ed io altro non desidero.

*Fer.* Ma quando ciò vedrete, non credo, che piu penserete . . . . .

*Al.* A comperarla.

*Fer.* Appunto.

*Al.* Oh, sarei stato, e sarei indegno della vostra amicizia, se pensassi altramente.

*Fer.* Or via, cominciamo a dar fuoco alla mina. Barone;

*Bar.* Son qui.

*Fer.* Accostati all'uscio di Messer Petronio, e fa il tuo solito fischio.

*Bar.* Adesso. *Ps, Ps, Ps.*

*Fer.* Ritiriamci in questo canto.

*Bar.* *Psi, Psi, Psi.*

### S C E N A XVIII.

*Salustio prima in finestra, e poi fuori, con tutti i già detti.*

*Sal.* **C**Hi è che sibilavit, seu insibilavit: e non exhibavit, che sarebbe, l'aver fischiato beffando.

*Bar.* Oh Signor Maestro?

*Sal.* Es tu Barone?

*Bar.* Barone. Messer sì: e vi priego dire al Signor Saverio, che'l mio Padrone è qui.

*Sal.* Hoc est Ferdinando.

*Bar.* C'è Ferdinando sì, ed aspetta qui. Ditelo al Signor Saverio.

*Sal.* Nunc modo.

*Bar.* Come non m'odo?

*Sal.* Dico che adesso, or ora. *(e se n'entra.)*

*Bar.* Sì bene. Padrone?

*Fer.* Che c'è?

*Bar.* S'è fatto in finestra il Maestro, e gli ho detto, che dicesse al Signor Saverio, che voi siete qui ad aspettare,

*Fer.*

*Fer.* Hai fatto bene. E sappiate, Signor' Alfonso, che Saverio m'ha detto, che pel Maestro m'avvisava, se poteva la Marietta calare.

*Al.* Ah, che con la voglia cresce la doglia: se quanto piu cerco vedere la vostra felicità, più la mia pena s'accresce.

*Fer.* Signor Alfonso: se voi tribulate, io non poso. E questo Signor Saverio, m'ha poste certe spine al piede, che non mi fan riposare. Ma toccherem la cosa con mano: ajutandone ancora a ben'osservare questo lume di luna, che fa paria al quanto chiara. Ma è venuto fuori il Maestro se non erro.

*Sal.* Heus, hem? l'una, e l'altra interiectio vocantis.

*Fer.* Venite a sentis con meco.

*Al.* Io vengo a morire.

*Sal.* Hem heus?

*Fer.* Non vi partite voi di quà?

*Mar.* Sì Signore.

*Bar.*

*Fer.* Signor Maestro?

*Sal.* Adsum, son qui.

*Fer.* Che v'ha detto il Signor Saverio?

*Sal.* Quis is est homo? Plauto nel Pseudolo.

*Fer.* Non dubitate, potete parlar sicuramente.

*Sal.* Sapete, che si dice Pseudolo, e non Pseudulo coll'u, venendo dal greco Pseudon.

*Fer.* Il sappiamo, Messer sì.

*Sal.* Che vuol dire, vafro, destro, volpe...

*Fer.* Di grazia Maestro, ditemi, che v'ha detto il Signor Saverio?

*Sal.* Che la schiava, la Marietta, di brieve descendet.

*Al.* Ah, che pure il sento, e non muojo.

*Sal.* Descendet non è verbo proprio: Deveniet è migliore.

*Fer.* La Marietta calerà in brieve?

F 5

*Sal.*

Sal. Maximè .

Fer. Davanti all' uscio .

Sal. Maximè all' antica .

Fer. Dico: calerà la Marietta davanti all'uscio.

Sal. Intellexi, non animadverti .

Fer. E calerà tantosto .

Sal. Intelligere, vale, intender colla mente: Animadvertere, co' sensi .

Fer. Oh, per amor del Cielo, non è tempo di queste cose .

Sal. Sempre è tempo d' imparare, dicon tutti i savj, la Marietta deveniet, hoc est ab alto veniet, e confestim, sine mora .

Al. O Dio io vengo meno .

Sal. Ma vuol che immediatamente, seu immediatè montiate suso .

Fer. Ho inteso tutto: salite, e ditegli, che la solleciti .

Sal. Io vo, o io vado, per levar l' equivoco de' verbi andare, e volere .

Fer. Andate .

Sal. Eh, sentite ?

Fer. Che altro c'è ?

Sal. Iniunxit mihi, ch'io vi dicessi, che tutto si fa per amor vostro: ma che si faccia, in obscuro, in tenebris, al buojo .

Fer. V' intendo. Andate presto .

Sal. Vado, torno a dirvi, per non confondere .  
*e se n' entra .*

Fer. E via di grazia. Già cominciate Signor Alfonso a conoscere, s' io v' ho venduto carote .

Al. Io non invidio il vostro bene; ma contentatevi, che pianga il mio male .

Fer. Se mi fosse caduto in pensiero, che la Marietta era da voi amata . . .

Al. O Dio, a che trafiggermi piu. So, che m'avete offeso involontariamente: e so, che  
la

la mia piaga, non ha altro unguento, che la dimenticanza, o la morte .

Fer. Oh, mi dimenticava il meglio. Barone?

Bar. Eccomi .

Fer. Fa avvisata la Livornese, che in brieve le condurremo la Marietta .

Bar. Calerà dunque ?

Fer. Sì: fa presto .

Bar. Adesso. Psi, Psi.

Fer. Vedete, se fo con voi a fidanzanza: or che calerà la Marietta, vo io, con qualche forza, portarla in quest' altra casa, per levarla di man del Capitano: e dove, dicendom' ella i suoi natali, farò palese il tutto a mio Padre, per uscir d' impaccio .

Bar. Psi, Psi, Psi.

Fer. Vi dispiace cio forse ?

Al. Io altro non desidero, che veder tutto il mio male .

Bar. Psi, Psi .

### S C E N A XIX.

*La Menica in finestra, e i già detti .*

Men. **Q**uesto, se non prend'abbaglio? e il fischio di Barone. Barone.

Bar. Menica ?

Men. Cos'è; l' amico è in punto ?

Bar. Sì; e vorrei che tenessi l' uscio aperto.

Men. Come? non è qui ?

Bar. No: ma verrà tantosto .

Men. Bene: io alzo il saliscendo: spingi un poco la porta, e poi lasciala pian piano, che si manterrà socchiusa .

Bar. Sta fatto .

Men. Io v' attendo. *e se n' entra .*

Bar. Si Padrone .

Fer. Cos' è ?

Bar. E pronto tutto .

A T T O  
S C E N A XX.

*Carlotta da donna, colla sopravvesta della Marietta, e imbacuccata, ed i già detti.*

*Car.* **P** Sì, Psi.

*Fer.* **P** Oh, la Marietta. Da questo canto potrete osservare.

*Al.* Sì bene.

*Fer.* Marietta mia, se' tu a rendermi in tutto, e per tutto felice?

*Car.* Entrate, che non sopraggiungesse persona.

*Fer.* Ah, anima mia dolcissima.

*e la prende in braccio, per portarla in casa la Maddalena.*

*Carl.* Cos' è. Ch' è ciò?

*gridando, e facendo resistenza.*

*Bar.* Non parlate Signora.

*mettendole la mano alla bocca.*

*Carl.* Vedi, che fai Ferdinando.

*cercando parlar come puo.*

S C E N A XXI.

*Sargente con soldati, Capitano Marcantonio, il Balena, ed i già detti.*

*Sarg.* **C** Hi va là.

*Fer.* **C** Oimè. *e lascia la Carlotta, e fugge.*

*Bal.* Oh, canchero. *e fugge.*

*Sarg.* Io vi giungerò. *e gli siegue.*

*Cap.* Ch' è si Sorgente, ccà so io.

*e s'acquata in un canto.*

*Car.* Ah, io muojo.

*mentre si vuol ritirare in casa, sviene, e Alfonso la sostiene.*

*Al.* Oh Dio: e che m' accade. Sostieni Martellino.

*Mart.* Sostengo. *sostenendo ancora la Carlotta*

*Cap.* Chi è lloco? Vallena fatte unante.

*Bal.* Son qui dietro io.

*Al.* Signor D. Marcantonio?

*Cap.* Non sia nesciuno, che se mova, teratev' ar.  
*reso.*

*Al.*

*Al.* Ed a che m'ha ridotto il mio crudel destino.

Sostengo chi mi toglie crudelmente la vita.

*Cap.* Dico, non volite da la voce?

*Bal.* Mi par quel giovane, Padrone, venuto di Toscana . . . .

*Mart.* Signor Capitano, è qui il Signor Alfonso.

*Cap.* Si Arfò?

*Al.* Rispondi. *a Martellino.*

*Mart.* Siam qui a sostenere la vostra Marietta.

*Cap.* Mariella! e comme lloco! comme mmano a buje! Mariella?

*Mart.* Ella è svenuta, e sta fredda a tale, che mi par morta.

*Cap.* Morta? Mariella mia: chi t' ha dato? ch' è stato? Tu no respunne? Ciento docate lo pìlo nne voglio.

S C E N A XXII.

*Sargente con soldati, Alfonso, Martellino, Capitano, il Balena, e Carlotta svenuta.*

*Sar.* **N** On è stato possibile raggiugnerli, o conoscergli. Chi va là?

*Cap.* Songh'io si Sorgè. Aggio trovata la schiava mmano a chisse. Eccola ccà; ma è morta.

*Mart.* Non farà morta nò. Ella, nel venir voi, e scappata da due, che tenevanla aggavignata: e venendo verso noi s'è abbandonata: e'l mio Padron ch'è qui l' ha sostenuta. Puo star per ciò, ch' ancor lo svenimento le duri.

*Cap.* E chi so state ssi guitte, ch' ann' avuto tant' ardire, tanta male crejanze . . .

*Sarg.* Portatevi la schiava in casa, e vedete farla rivenire, che là vi dirà tutto.

*Cap.* Ahù oje, e quanta nn' aggio passate pe chesta. Ajuta ccà Vallena.

*Ba.* Adesso.

*Cap.* No: apre primmo la porta.

*Bal.* Dite bene.

*Cap.*

**Cap.** Aspè. Chi le fa caccosa a chessa pe fare la reveni. Tozzola addo Matalena.

**Bal.** Come volete.

**Cap.** Non avete conosciuto que' due, che son fuggiti di quà?

**Al.** Messer no.

**Bal.** L'uscio è aperto, Padrone;

**Cap.** Ajuta.

**Bal.** Aiuto.

**Cap.** Sì Sorgé: a riservirete: nce vedimmo cramatino.

**Sarg.** Mi saprete a dire, cio che vi dirá la schiava.

**Cap.** Schiavo tujo.

**Sarg.** Vi riverisco galantuomo?

**Al.** Al vostro servizio.

**Cap.** Si Arfò: prega Dio pe essa, ch' è la toja.

**Alf.** Io non fo, che pregar' il Ciel, ma che mi toglia da una continua morte.

## S C E N A XXIII.

*La Menica in finestra, Alfonso, Martellino, Capitano, il Balena, Carlotta svenuta.*

**Men.\*** N È Barone si vede.

**Cap.** I rase tu primmo.

**Men.** Oh, sei tu Barone?

**Cap.** Barone! Uh mmalora: cca nce farranno gente. Va chiano Vallena. Si Arfò: no mm' ajutarisile no poco, ca pesa, ne?

**Men.\*** Oimè il Capitano, e l'uscio è aperto.

**Cap.** Comme dice Si Arfò?

**Al.** Va Martellino. *e s' accosta Martellino ad aiutare a portar Carlotta.*

**Bal.** Non accade, la porterò io solo.

**Cap.** Io non faccio che dice: ajuta tu puro.

**Mart.** Entrate.

*ed entrano in casa la Maddalena, il Capitano, e la Carlotta svenuta.*

**Men.** Non so chi entra col Capitano. Ne so che

che mi dire. Se vien Barone sarà la rovina. Andiam' a vedere. *e se n' entra.*

**Al.** E a chi mai in poch' ore accaddero tante stravaganze, tante disgrazie! Ah Marietta, ti son, cred' io mancati gli spiriti in veder-mi? Dovevi tu morire, prima d' offendermi.

## S C E N A XXIV.

*Martellino di casa, la Maddalena, e poi Ferdinando, e Barone per istrada, ed Alfonso.*

**Mart.** P Adrone?

**Al.** Son qui. E rivenuta?

**Mart.** Messer nò, per tutte le scale, ch' io l'ho accompagnata.

**Fer.** Signor Alfonso?

**Alf.** Signor Ferdinando?

**Fer.** Sapete che n' è della Marietta?

**Al.** L' aurò io perduta due volte, e voi una.

**Fer.** E come?

**Alf.** Ella, è qui tramortita, svenuta, o morta; che io non saprei dirvi; non dando segno alcuno di vita.

**Fer.** E dov' è ora?

**Al.\*** L' ha il Capitano portata in quella casa.

**Bar.** Dalla Livornese.

**Fer.\*** Ah Marietta, t' ho colle proprie mani trafitta?

**Al.\*** Ah, che ben ti sta Marietta l' aver perduta la vita per gastigo del tuo tradimento.

**Fer.\*** Io mi sento morire.

**Al.\*** O Dio: come sento tanta pietá della sua morte.

**Fer.** Signor Alfonso?

**Al.** Che c'è?

**Fer.** Addio.

**Al.** Addio.

*Fine dell' Atto Quarto.*

AT-

136  
**A T T O V.**

**SCENA PRIMA.**

*Messer Petronio, e Marchese di casa,  
 con lume.*

**M.P.** **A**H, quanto è vero, che non si dà al Mondo allegrezza compiuta, Io vò esaminar meglio la cosa. Marchese.

*Marc. Padrone.*

**M.P.** Fa calar tosto Salustio, colla Marietta.

*Marc. Adesso. ed entra in casa.*

**M.P.** Sento, che mio Fratello sia morto, piu di vecchiaja, che di malattia, e che m'abbia lasciato tutto il suo avere: perche mi pareva toccare il Cielo col dito, con tanta ricchezza, e col non aver piu a tener Carlotta in maschera, con tanto pericolo: torno a casa, e non la truovo; e truovo, che sia scappata fuori vestita da donna, com'è. Ah farà ben per mio, e suo onore, tenerla celata, fin' a tanto che non torna.

**SCENA II.**

*Marchese, Salustio, la Marietta, e M. Petronio,*

*March. E Ccone Padrone.*

**Sal.** **E** Adsum ancor' io.

**M.P.** Marietta?

*la Mar.* Che dite?

**M.P.** T'ha detto forse Saverio, che voleva andare a farsi vedere da Ferdinando Moschese?

*la Mar.* Torno a dirvi, che m'è venuto a trovare con gli abiti(per quel che m'ha detto) della buona memoria di vostra Moglie: ed ha voluto da me la mia sopravesta: dicendo, volere andare un poco in maschera, per far rider gli amici.  
**M.P.**

**Q U I N T O.**

**M.P.** Ah, che s'ha tolto più tosto, che messa la Maschera.

*la Mar.* Come dite?

**M.P.** Dico: che farà rider gli amici, e piangere a me, con questa maschera.

**Sal.** Ma subjunct, e piu latinamente, addidit, che farebbe tornato, quam citissime, subito.

**M.P.** Ed intanto, non si vede

**Sal.** Eh, remigrabit, verrà.

**M.P.** Verrà è futuro, il sai tu?

**Sal.** A me, se so il futuro? A me, che nella materia de' preteriti . . . .

**M.P.** Non più. Tu non hai altro che parole, mi par' a me.

**Sal.** Quid potui facere. . . .

**M.P.** Gli dovevi star coll'occhio sopra, e non farlo partire.

**Sal.** Ma s'egli clam me: notate che, Clam da' buoni Latini, s'usa per preposizione, non per avverbio.

**M.P.** E finiscila.

**Sal.** Dico, ch'egli, mentr'era io ad lucubrandum, a vegghiare al tavolino, è scappato, excessit, evasit, erupit, Marco Tullio.

**M.P.** Or bene: salitevene colla Marietta. Io chiuderò quest'uscio, e porterommi la schiavetta: tu dirai a qualunque venisse a battere, o questa, o l'altra porta, ch'io di breve farò in casa.

**Marc.** Ma, Padrone, se venisse il Signor Saverio?

**M.P.** Hai tu pensato bene. Salustio?

**Sal.** Adsum.

**M.P.** Avvertisci bene: prendi questa chiave, e ferma ben quest'uscio, colla stanza ancora, ne aprire a persona, salvo se venisse Saverio.

**Sal.** Omnia exequar fide. Non fidè, no, fideliter è migliore.  
**M.P.**

M.P. Che fittolo dici, vorrei sapere?

*Sal.* Ch' eseguirò tutto fedelmente.

M.P. Si bene. Marietta mia, sta tu di buon animo, che ritornerem prestamente.

*La Mar.* Andate in buon' ora.

*e se n'entra con Salustio.*

M.P. Io stimo, com' ho detto, che Saverio sia andato a farsi veder vestito da donna da Ferdinando: e questi per ispazzo l'aurà trattenuto, e tratterallo ancora.

*Marc.* Sarà facile.

M.P. Ah figliuoli piccioli, fastidii piccioli; figliuoli grandi, travagli grandi.

*Marc.* Padrone? credete, che'l Signor Saverio non sappia la via di sua casa?

M.P. E, io so che mi dire.\* Ma se è andata da Ferdinando, come credo senza dubbio, l'acqua è corsa all'ingiu, come doveva; ch'io a Ferdinando l'ho destinata.) Non è però, Marchese, ch'io con questo travaglio, non pensi alla Marietta: e maggiormente or che son così ricco. Io vorrei colla mia Mariuccia un figlioletto, un cittino, che potesse redar tanto roba.

*Marc.* Il Cielo vi conservi il Signor Saverio.

M.P. E, che chi n'ha uno; non n'ha niuno. Ma torniamo a bottega. Non ti par buono il trovato del mio amico?

*Marc.* Il fingere, che la Marietta, sia la Gioseppina da voi perduta?

M.P. Appunto.

*Marc.* Mi par ottimo?

M.P. Andiamo a casa Messer' Ascanio, Che per via ti dirò, com'io perdetti Gioseppina, e le novelle, che n'ho avute; acciocche nel fingere, ne troviam tutti d'un linguaggio.

*Mar.* Andiamo.

SCE-

*Ferdinando, e Barone.*

*Fer.* **S**E non ho novelle di Marietta mia; non truovo quiete, non ho pace; mi par di non poter vivere. Ah, Barone il Cielo tel perdoni: tu m'hai consigliata la mia morte. Poteva star che mio padre, per quel che gli hai dett'oggi, stornava la compera d'Alfonso.

*Bar.* Io credeva mettervi in mano, come v'è riuscito, chi tanto amate. Vostro Padre poi; non m'ha avuta quella credenza, che immaginate: e non pensa ad altro, che a non farvi uscir piu di casa, se non vede partita la Marietta.

*Fer.* Ah, che colle mie proprie mani (dirò sempre) l'ho io ammazzata. E s'ella in verità è morta, queste mie stesse mani ne faran la vendetta.

*Bar.* Ma non è da par vostro il disperarsi così. Perché non pensate al pericolo, che avete corso? E se siete stato conosciuto, non l'avete affatto scampato. Sapete che vuol dire in Napoli, rapire un'onorata donzella? Non vi salverebbe Roma.

*Fer.* Eh, ch'io penso solamente alla mia Marietta; e nello stato che sono, pagherei il boja, che m'impicasse.

*Bar.* Piano Padrone, che chi si lamenta, può guarire. Chi sa, che non fosse qualche trovato del Signor Alfonso;

*Fer.* Ed a che fine? Ah, Barone; s'io piango, Alfonso non ride; è si può dire, ch'è assai piu morto di me. Dimandane, se m'ami cotesta Livornese.

*Bar.* Cioè, della salute di Marietta.

*Fer.* Appunto.

*Bar.* Ma qui sarà il Capitano, e forse quella gen-



gente d' arme, che n' ha tentato dietro, per arrestarne.

*Fer.* Sì. Meglio farà far cenno a Saverio: ch' egli, o saprà qualche cosa; o ne metterà per la via.

*Bar.* Commandate ch'io zufoli?

*Fer.* Sì.

*Bar.* Psi, Psi.

*Fer.* \* Vedi disgrazia: a trovarsi nell' istesso tempo quei soldati, a romper tutti i miei disegni; a rovinarmi.

*Bar.* Psi, Psi, Psi.

S C E N A IV.

*La Marietta in finestra, ed i già detti.*

*la Mar.* \* S Ento un rischio qui sotto. Chi sarà mai! Ah, che sempre mi lusingo, fosse il mio Alfonso.

*Fer.* Signor Saverio?

*la Mar.* Chi è là?

*Bar.* Che Saverio: quella è una donna; non la vedete? E se non prendo abbaglio...

*la Mar.* Chi è là dico?

*Bar.* Lasciate far' a me. Marietta?

*la Mar.* Chi siete? Chi dimandate?

*Bar.* Che fa il Signor Saverio?

*la Mar.* Non è ancora ridotto a casa?

*Bar.* E' il Signor Petronio?

*al Mar.* Ne meno.

*Bar.* Sei dunque sola eh, Marietta?

*la Mar.* E che v' importa?

*Bar.* E la Marietta senza dubbio. *a Ferd.*

*Fer.* Marietta mia, non credo che ti chiamerai da me offesa.

*la Mar.* Che offesa? Chi siete voi? Che andate cercando?

*Fer.* Ah cuor del mio petto; non conosci il tuo Ferdinando?

*la Mar.* Chi Ferdinando? Con chi credete parlare?

lare? Avete preso qualche granchio cred'io.

*Fer.* \* Oimè. M' ha dunque Saverio, senza più dubitarne, ingannato. M' ha com' è qui Marietta! M' ha forse ancora ingannato Alfonso,

*la Mar.* \* Questi è il figliuol di Messer Ascanio! Chi fa, che sarà stato detto ad Alfonso da costui; giacchè mi parla in questa maniera!

*Fer.* Marietta mia: qui non ci è persona che n' oda, se non che 'l mio fedel famiglio Barone. A che finger così?

*la Mar.* Che fingere? Chi mai v' ha parlato?

*Fer.* Ma se t' è in piacere ch' io muoja, mi vedrai indubitatamente morire.

*la Mar.* Che piacere! Che morire! Vedete ch' alle parole si conoscono i matti.

*Fer.* Son matto sì....

*la Mar.* Eh, che son matta io a sentirti.

*e se n' entra, chiudendogli la finestra sul viso.*

*Fer.* O Dio, che m' è accaduto! Dormo, o frenetico! A che mostrarmi, Marietta, sì fervente amore: e che ammettermi fra le tue braccia: a che farmi assoluto padron del tuo corpo; per poi trattarmi in sì fatta guisa? Eh, che veramente vaneggio. Non m' ha lusingato no, non m' ha tradito Marietta, che appena conoscerammi, m' ha ingannato, m' ha tradito Saverio, che tanto ha giurato, d' amarmi. Ah Marietta; credeva racquistarti col vederti viva; ed or t' ho senza riparo alcuno perduta. Ti perdeva colla tua morte, senza tua volontà: or togliendomi volontariamente, mi fai vedere, che non sei stata mai mia. Uh, uh.

*Bar.* Di grazia, considerate, che ne' travagli; chi piange, e si sta, piu a lungo piangerà.

*Fer.* E che vuoi ch'io faccia? Hai tu qualche rimedio?

medio contro la morte?

**Bar.** Contra la morte no: ma poiche il Signor Saverio non é ancora in casa, puo star che v'aspetti in casa vostra. Egli avrá forse il bandolo in mano di questa matassa. Chi sa, che farà?

**Fer.** Sì bene ma quella è stata senza dubbio la Marietta;

**Bar.** Mi par che l'abbia detto di sua bocca.

**Fer.** Io l'ho udita tante poche volte parlare, che non ti saprei dire.... O Dio, la natura par che voglia difendersi, lusingandomi, per non farmi morire. *e via per la lor casa.*

## S C E N A V.

*Alfonfino, e Martellino di casa:*

**Alf.** **N**on hai tu udito il Capitano, quando m'ha detto, che vivendo la Marietta, farebbe mia? A che dunque mi sconfigli, il dimandargli a quest'ora s'ella è rivenuta?

**Mart.** Perché trovandola viva, come credo, la troverete morta per voi.

**Al.** È vero: ma che riparo ci hai tu, che mi pare ancor di morire, se non la riveggo viva, e non le rinfaccio di nuovo il suo mancamento?

**Mart.** Oh, state saldo, che s'apre l'uscio, dov'è entrato il Capitano.

## S C E N A VI.

*Il Capitano con lanterna, il Balena di casa, la Maddalena, ed i già detti.*

**Cap.** **N**on facite parti chessa da lloco.

**Bal.** Padrone...

**Cap.** Io non faccio che dice. Sa quanta case aggio da fa chiagnere pe ssa schiava?

**Bal.** Diceva, ch'era ben tenervi questa per quella, che se le rassomiglia molto; e forse è piu bellina. Fatto sta, se la fa apparecchiare, e cosi bene....

*Cap.*

**Cap.** Già, tu sempre pienze a na cosa.

**Alf.** Signor Capitano?

**Cap.** Chi è lloco?

**Alf.** Non temete no. Son' Alfonso.

**Cap.** A mme paura? Ahò Si Alfonso, pare che me canulce propeio da oje.

**Alf.** Ho voluto dire, come si suol dir notte, che sono un vostro amico.

**Cap.** Aje fatto buono, pe cautolezza toja porzi. Ma Lofforia non sa la burla, che m'è itata fatta?

**Alf.** No?

**Cap.** Mm' è stata cagnata la schiava.

**Alf.** E come?

**Cap.** Chella che Lofforia teneva addeboluta, e io ll'aggio portata cca ncoppa, n'è la schiava mia. E io l'aggio tenuto mente buono nfacce: ma, o ca teneva no colore de morte, o ca s'arresemmeglia adate a la schiava mia, no mme nu'era addonato apprimmo.

**Alf.\*** Io comincio a respirare.

**Cap.** Comme dice?

**Alf.** E non sapete chi questa sia?

**Cap.** È che faccio. Non parla ancora: sulo se lamenta, comme sospersasse: e ll'eje accommenzato a beni lo colore, co tanta fomiente, e remmedeie, che se le so fatte. Ma si non fosse femmena, te derria, ch'è lo figlio de ttò si Pretorio, che sta cca.

**Al.** Dove sta la Marietta?

**Cap.** Gnorsi.

**Al.\*** Ah, Marietta, chi sa se mi sei stata fedele, ed io a torto....

**Cap.** Comme decite?

**Al.** Si voleva dirvi: che pensate di fare.

**Cap.** Chi cca becino à lo fuoco: trova lo Soragente: Portarelo n'ata vota cca, pe fareme consegná mo propejo la schiava mia.

*Al.*

*Al.* Vi compiacete, ch'io venga a servirvi?

*Cap.* Oh Patrone mio Lofforia mme fa grazeja, jammoncenne.

*Al.* Andiamo.

*Cap.* Eh (*ritirandosi*) chisso è crejato vuosto.

*Mar.* A servirvi.

*Cap.* E ch'aje golio d'ess'acciso? Da la voce n'ata vota, core mio.

*Mar.* Gran mercè dell'avviso. *e via tutti.*

## S C E N A VII.

*Messer Petronio, Messer Ascanio, Ferdinando, Barone, e Marchese con lumi.*

*M.P.* **V**I contentate adunque, che la schiava l'abbia io.

*M.As.* Giacche di brieve, per l'avviso avuto dovete partir per Pisa, e portarvela io ve ne resterò obbligato di piu.

*Fer.* Io vo' adesso scoprir tutto. (*a Barone.*)

*Bar.* O Dio non mancherà tempo. (*a Ferd.*)

*M.As.* Cos'è?

*Fer.* Nulla.

*M.As.* Come nulla, s'ho ben'io udito parlare.

*Fer.* Nulla vi dico.

*M.As.* E pur là.

*Bar.* Ha detto, che col portarsi Messer Petronio la schiava, gli si toglierà l'occasione di vederla, e così leverassela dal cuore.

*M.As.* Oh, che parli una volta da mio benedetto figliuolo.

*M.P.* Eh, Signor Ferdinando?

*Fer.* Che comandate?

*M.P.* Non puoi pensare dove sia Saverio mio?

*Fer.* Quando non è in casa vostra, ne nella nostra, io non so dove possa essere.

*M.P.* Bene, bene. Può star'ancora, che si sia da già ritirato.

*Fer.* Sarà facile.

M.A.

*M.A.* Or via Signor Petronio, parliamo al Capitano, che contentandom'io, che la schiava sia voltra, non credo, che abbiate a far'altro, che annoverargli cencinquanta scudi.

*M.P.* E centosessanta ancora gliele darò di buona voglia.

*M.A.* Tanto meglio Battiamo adunque dal Capitano. Batti Barone da D. Marcantonio.

*Bar.* Adesso. *Tic. toc.*

## S C E N A VIII.

*Sargente con soldati, Capitano, il Bale-  
na, Alfonso, Martellino, ed i  
già detti.*

*Sar.* **D**Ov'è la casa di cotesto Signor Petronio.

*Cap.* Mo, cavao io manze, e be la mosto.

*Bar.* *Toc, toc, toc.*

*Cap.* Ma chi tozzola la casa mia?

*Bar.* *Tic, toc, toc.*

*Cap.* Chi è lloco, chi è lloco?

*M.P.* Oh Signor Capitano; siam noi.

*Cap.* Oh, Si Pretorejo, a tempo a tempo.

*M.As.* Ed ancor'io sono a servirvi.

*Cap.* Non c'è de cche. Si Sorgè; chist'è lo Si Pretorejo che se vo tenè pe forza la schiava mia.

*M.P.* Oh per forza!

*Cap.* Sì Signore: preo Lofforia fareme tornà mo propejo la robba mia.

*Sar.* Non credo, che questo galantuomo v'avrà difficoltà veruna.

*M.As.* Piano, piano Signor Officiale sappiate, che'l Signor Capitano aveva venduta a me questa schiava per cencinquanta scudi. Non è così.

*Cap.* E no poco de cchiù.

*M.As.* Or'io son contento, che l'abbia Messer Petronio, il qual' è pronto pagarla lo stesso

*La Carlotta.*

G

prez.

prezzo, e qualche cosa di vantaggio.

*Cap.* Lofforia la voleva, po no l'ha voluta cchiù e a mme puro è passato lo golio de vennerella. E po, si mme contentava, che l'avesse. Lofforia mo no mme pepace darella a sto si Pretorejo.

*M.P.* E che forse il mio danajo non si spende?

*Cap.* N'è pe chello. Sto Patron mio m'avea grazeja, e buje no. Lofforia vo levà li guste a le gente? Chesse so mille razie d'averetella prestata tanta vote, mo pe na cosa, e mo pe n'auta?

*M.P.* Io saprò riconoscervi, meglio che non pensate.

*Cap.* Te so schiavo. Io non vogl'auto che la robba mia.

*M.P.* Ma tutto torna ad un buco, mi par'a me. Se la volesse Messer Ascanio, e poi...

*Sarg.* Galantuomo, quando vi piace, ch'abbia luogo la giustizia, non è ben tenerli quel d'altrui, senza l'espresseo consenso del Padrone.

*M.P.* Or via: giacche son costretto a dirlo, lo dirò.

*Cap.* Che cosa?

*M.P.* Questa schiava, o creduta schiava, è mia figliuola.

*Fer.* Oh!

*Cap.* Ora vide che auta noscola va trovanno. Io l'aggio accattata a Levuorno.

*M.P.* Sentite di grazia.

*Sarg.* Lasciatelo dire.

*M.P.* La mi fu rapita da' corsali or saran quindici anni, insieme con un certo Marco Fiorentino mio famiglio: e da quel tempo, non ne ho altra novella avuta; se non che, saran quasi sette mesi che mi fu data in Pisa per man d'un Livornese, questa cartuccia, ch'è qui. E Marchese

chese il puo ancora attestare, che s'è trovato a tutto.

( e si cava dalla borsa la cartuccia .

*Mar.* Sì Padrone.

*M.P.* Leggetela Signor Ferdinando.

*Fer.* Adesso. Accosta il lume Barone.

*Bar.* Eccolo.

*Fer.* Legge. Marco il Fiorentino, che da quattordici anni, e mesi, trovasi su d'una galea Algerina, v'avvisa, che la vostra figliuola Giuseppina è stata venduta da' corsali d'un'altra galea a D. Cristofano Sanframondi Cavalier Napoletano...

*Cap.* Sì?

*Alf.*

*Fer.* Siegue a leggere. Il qual dice si voglia portarla in Napoli. ( e torna la cartuccia a Messer Petronio .

*M.P.* Mi portai subito che potei alzarmi da letto in Livorno, e trovando, ch'era il Cavalier partito, m'imbarcai, e qui venni...

*Cap.* No cchiu core mio, ch'aje se'carra de ragione. L'è figlia, e no poco de cchiù.

*M.P.* Come, come?

*Cap.* Dico ca l'è figlia, e no poco de cchiù. Uscia vo auto?

*M.P.* \* O Dio ch'ascolto!

*Cap.* Ma pecche non direl'a primmo.

*M.P.* Dico, come sapete, che sia mia figliuola?

*Cap.* Ente co': io so lo Si Don Christofano Sanframunno, che l'accattaje; è lo Si Alfonso lo sa, che se nce trovaje.

*Alf.* Così è.

*M.P.* Alfonso!

*Alf.* Alfonso Gualani, Messer sì, figliuol di Messer Amerigo, tanto vostro servidore, ed amico.

*M.P.* Sì sì. Eh perdonatemi, se non fo con voi i

convenevoli. Ditemi, ha ella un segno d'un' azzervola.

Cap. Lazzarola? Sì, na lazzarola rossa deret'a la recchia manco? E nata lazzarola...

M.P. Sott'al gomito del destro braccio?

Cap. Aha, aha.

M.P. Ma come farvi chiamar qui Marcantonio Accardo?

Cap. Vasta mo. Ne'era lo nomme de Christofano a lo nomme mio; ne'era lo quarto de Sanframunno a la Casa: Lofloria fa, quanto fo stemmate fore li Caaliere de Chiazza; mme faceva chiamar'accossi; pe fareme stemmare, e pe la nasceta, e pe lo valore.

M.P. O Dio: aspettate di grazia. Marchese?

Marc. Padrone.

M.P. Fa calar presto Marietta, e Saverio ancora, s'è ritirato.

Mar. Adesso.

M.P. Eh, Marchese?

Marc. Cos'è?

M.P. Se comincerà a cicalar dalle finestre Salustio, non la finirà per un poco: toglì quella chiave dell'uscio di dietro, e fagli calar tu.

Mar. Sì Signore. (e via per l'uscio di dietro.)

M.P. Sì, il cuor mi dice ancora, che così sia: e perciò, prima di riscontrare i segnali, vo' confessarvi, Signori, e con mia vergogna: ch'io, per non ristituir la schiavetta al Signor Capitano m'aveva infinto questo trovato, che la fosse la mia Gioseppina: ed or dal finto n'è nato il vero ch'ella é in verità la mia figliuola perduta.

Sarg.

M. Af. Oh!

Fer.

Bar.

Cap. Ora vide! E tene de cc hiù essa stepata, non fac-

faccio, che cosa scritta a na cartoscella, che teneva attaccata a lo vraccio quann'era peccerella.

M.P. Di questo non mi ricordo.

Cap. Ma sa quanto ll'aggio accattata, e comme ll'aggio tenuta?

M.P. Io vi darò cio che vorrete.

Cap. Puozze campà mill'anne.

## S C E N A IX.

Salustio, la Marietta, e Marchese di casa, ed i già àetti.

Sal. **O** Multitudinem magnam! Notate tutti che ho unita l'interiezione, O, all' accusativo...

Cap. Sientetillo.

M.P. Sta cheto un poco Salustio. Non far delle tue. Marietta mia vien qua.

la Mar. Cosa comandate?

M.P. \* Ah che appena posso trattenermi d'abbracciarla. ) Dimmi che cartuccia hai tu serbata, che dice il Signor Capitano, tenevi al braccio legata. menti'eti bambina?

la Mar. Adesso, (e mette la man nella borsa per pigliar la cartuccia.)

Fer. \* Ma come mi disse chiamarsi Carlotta, quand'il suo nome é Gioseppina!

la Mar. Eccola.

M.P. Accosta il lume Marchese.

Mar. Eccolo.

Al. \* Non so, se debba rallegrarmi, o morire.

Sal. Sentiam che dice la schedola.

Cap. La che?

Sal. Schedola.

Cap. Schiegala, e chillo ll'ha schiegata. Abbeffogna che sia pazzo.

M.P. O Dio: vi sono alcune scritture di man della buona memoria di mia moglie. Lascia ch'io ti vegga dietro quest'orecchia.

*la Mar.* Vedete.

*Al.* Ah Marietta : ben'oggi m'ha perdetto il cuore, che troveresti i tuoi.

*M.P.* Ecco riscontrato il secondo segno.

*Sal.* Era piu propriamente detto, segnale.

*Cap.* Vi si la vo forni.

*M.P.* Scopri un poco il destro braccio Marietta mia.

*la Mar.* Per veder forse l'altro segnale?

*M.P.* Appunto.

*Fer.* Io vo'dir ch'è mia moglie. *(parlando con Barone.)*

*Bar.* Fermatevi ancora un poco, lasciate, che'l Padre la riconosca.

*la Mar.* Vedetelo.

*M.P.* Ah, mia dolcissima figliuola. Benedette sian tutte le fatiche, tutti i travagli, che ho patiti, per aver di te novelle, per ritrovarti. Benedette tutte le lagrime, che per te ho sparse, e spargo ancora: poich'io meglio d'ogni altro ho sperimentato la tua virtù, la tua onestà, la tua modestia.

*Cap.* L'averrà data tentazione lo vecchioso. E bi si s'ha trovata molla.

*la Mar.* Ed io benedico tutte le mie disavventure.

*M.P.* Figliuola mia cara, carissima: t'aveva in casa, e davanti gli occhi, e non ti conosceva per andar'io invano per Napoli, D. Cristofano Sanframondi. Pure il cuor me ne ha detto sempre qualche cosa. Ma come in man de' Barbari: o pure in pochi mesi, da che sei stata da' corsali venduta, hai tu apparato a si ben parlare?

*la Mar.* Io vi dirò. Eran con me in Algeri...

*Fer.* Inginocchiandosi avanti Messer Ascanio. Padre mio dolcissimo: giacche s'è scoperto, che Marietta, non è piu una schiava: e ne

fiam

fiam tanto di reciproco amore amati l'un l'altro: stimerete, com'è dovere, a sommo onore che la sia mia moglie: ove il Signor Petronio degnerà accettarmi, per suo schiavo, non che da figliuolo.

*M. A.* Quando così piacesse a messer Petronio, io me ne dichiarerei onoratissimo.

*Al.\** Ah che mi sento strappare il cuore.

*M.P.* Alzati Ferdinando: e sappi, che quantunque io tenessi altro in testa...

*la Mar.* Ah mio dolce Padre: non permettete, ch'io allontanandomi subito da voi, vi perda (per così dire) avendo appena trovato. Non son così avanzata in età, che possa star piu anni a maritarmi. Contentatevi, ve ne supplico ch'io vi serva, almen per qualche tempo, non piu da schiava, ma da figliuola.

*Cap.* Che sia benedetta. Vi quanto importa l'addocazione mia.

*M.P.* Già so che Gioseppina mia quanto tu m'ami: e mi ricorda, che quest'oggi appunto, nol sappiendo, m'hai chiamato col nome di padre. Or questo maggiormente m'obbliga, che in intendendo il tuo amore a questo gentile, e compiuto giovine...

*la Mar.* Qual amore! Qual giovine! Io non amo altri che voi: e perciò, colle lagrime a gli occhi vi priego...

*Fer.* Ah cuor del mio corpo, ch'è quel che di tu?

*la Mar.* Dico il vero, e non menzogne, come fate voi.

*Fer.* Io menzogne?

*Sal.\** Nescit dolum, deceptionem, fraudem.

*Fer.* Ma la passata notte...

*la Mar.* Sì?

*Fer.* O Dio tanta modestia non mi par convenevole, quando vostro Padre...

*la Mar.* La modestia l'ho io usata, nel comportar che

che dicessi, esserne amati di reciproco amore?  
E chi t' ha veduto, se non che poche volte?

**Fer.** Ed in queste poche volte, t'ho io dato l'anello di sposa?

**la Mar.** A chi?

**Fer.** A voi, a chi? Mi dispiace non esser qui il Signor Saverio.

**SCENA ULTIMA.**

*La Maddalena, Carlotta da donna, e la Menica di casa, ed i già detti.*

**Mad.** **T**U non ti partirai certamente. Tiella Menica.

**Car.** E lasciatemi in buon'ora.

**Cap.** Chi è lloco? Non te muovere. Si Sorgè: ch'est'è la femmena, che t'aggio ditto.

*(Casserrando Carlotta.)*

**Fer.** O, questi è il Signor Saverio!

**M.P.** Chi? Saverio mio?

**Fer.** Appunto.

**M.P.** E bè dove si viene a quest'ora, e con questi abiti.

**Men.** Or vedete: ed ha negato con mille giuramenti essere il creduto Saverio.

**Mad.** \* Ah, ella è stata bianca per me.

**M.P.** Tu non rispondi?

**Sal.** \* Heu, che dirà. Lupum auribus tenet. E toscanamente, e in un gineprajo.

**Cap.** Vuie abburlate, o decit'addavero. Chi Saverio? Ch'est'è femmena; e quanno l'anno fatte l'unzejune mpietto, aggio vitti co'st' uocchie si panielle a ruotolo.

**Sal.** \* Peius, atque peius.

**M.P.** Or via, non occorre celarla piu. Già figliuola mia, è passato da questa a all'altra vita Ruberto tuo zio: e tu con Gioseppina, ch'è qui che noi credevamo schiava, avete redato tutta la sua roba.

**Fer.** Dunque il Signor Saverio è donna?

**M.P.** Donna.

**M.A.**

**M. Af.** O quante cose, quasi in un punto stesso!

**Sal.** O metamorphòsis.

**Cap.** Mme sta marfosa, chi?

**Sal.** Dico Metamorphòsis, e con metemorphòsis, come pronunzian gl'ignoranti, cioè agnizione, recognizione.

**M.A.** Ma perche vestirla da huomo?

**M.P.** Piu agiatamente vi dirò tutto.

**Fer.** Vi priego Messer Petronio a dimandarle, se la Signora Gioseppina è mia moglie.

**la Mar.** E pure. Io vi dico, che appena so il vostro nome.

**Fer.** Ma non v'ho dat'io (torno a dirvi) l'anello di sposa; e voi per timore nol vi vedesse il Signor Capitano...

**Car.** *(inginocchiandosi.)* Ah, padre caro.

**Cap.** St'a bedè, ch'ato mbruoglio farrà chisto.

**Car.** Dall'avermi voi sempre commendato, Ferdinando Moschessi, io cominciai ad amarlo: ed amand'egli Gioseppina creduta schiava, gli feci credere, ch'impalmava Gioseppina: quand'io sono stata l'impalmata; è questo l'anello di sposa, che diemmi Signor Ferdinando: vi dissi che iposevate Carlotta; e Carlotta io sono. Vi dissi, ch'era di natali uguali a i vostri; ne v'ho punto ingannato. Mi credeste Saverio, e m'attestaste piu volte, che m'amavate di tanto amore, di quanto ne faceste degna una schiava; or quell'amor da voi voglio, ch'a la schiava avevate. Mi giuraste sempre perfetto, e perfettissimo il vostro amore; or non potrete, senza mancarmi, negarmelo. Se la figliuola di Messer Petronio amate; figliuola di Messer Petronio son'io...

**Fer.** Ah, Saverio mio Carlotta mia, non piu. E se i nostri padri eran contenti, ch'io sposassi Gioseppina: non potran giustamente, non compiacersi, ch'io abbia voi, che ho tanto ama-

ta da

ra da amico; ed or amo, e stimo da moglie.

*M.P.* Sempre Messer Ascanio, ho avuto in pensiero, di maritar Carlotta mia con Ferdinando vostro: or godo, ch' i miei dileggi non mi fian punti falliti.

*M.A.* Facciafi quanto volete, che'l tutto riceverò a mia fortuna, ed onore.

*Sal.* Vivite semper semper.

*Cap.* Vevite sempe sempe? Parlarrá co Ballena.

*Sal.* Ho detto, e replico: Vivite felices, quibus est fortuna peracta, Vergilio nel terzo dell' Eneide.

*Fer.* Ed acciocche di tanta allegrezza ne fian tutti a parte, vi priego Signor Petronio, Signor Padre volli dire, dar Gioseppina al piu grand' amico ch' io m' abbia: al piu costumato, ben nato, e ricco giovane, ch' abbia la nostra patria.

*M.P.* A chi?

*Fer.* (Al Signor Alfonso.) a dicerello.

*Cap.* A lo si Alfonso.) Simmo state duje.

*M.P.* E dov' è il figliuolo di Messer Amerigo?

*Alf.* Eccolo a i vostri piedi.

*Cap.* Crideme si Pretorio, ca faje lo buono juorno.

*Alf.* Io non merito ne meno esservi schiavo.

*M.P.* Alzati Alfonso mio. Io vorrei il consentimento di tuo Padre: che pel mio racconto, che l' hai in modo, che mi dichiaro, che col darti, così ella non pensata, Gioseppina mia, non poteva meglio collocarla, se ci avessi pensato piu anni.

*M.A.* Non potrà Messer Amerigo non approvare si buon partito per lui: ed io, ne son così certo, che sono a darne per lui il consenso.

*M.P.* Or via, così sia: ne replicarmi Gioseppina mia; che tu mi dai gran saggio del tuo amore

amore, coll' ubbidirmi.

*la Mar.* Come comandate.

*M.P.* Benedetta. Io vi voglio tutti in mia casa, a solenneggiare, con tutta la festa possibile, queste due paja di nozze.

*Sal.* Due paja di nozze? Sensim, cunctanter.

*Cap.* Di para de nozze senza li contante. E tu che nne vuo fa de fsi chiajete.

*Bal.* Dico sensim, cunctanter, cioè pian piano.

*M.P.* Che c' è?

*Sal.* Io vo che la Maddalena.

*Cap.* Si? e buje ancora state lloco.

*Sal.* Mihi pollicita praestet.

*Cap.* Chi te sollicita priesto. Tu da oje che staje chino.

*Sal.* Dico, che pollicita est.

*M.P.* Finiamla Salustio.

*Sal.* Cioè, m' a promesso, & jurejurando, co giuramento, che quante volte non amava Saverio, come l' amava m' avrebbe fatto del suo amor contento.

*Cap.* T' aggio ntiso. Ma tu non saje, c' h' rommaso primm' a mme de te.

*Mad.* Sempre Maestro, che 'l Capitano m' accetta, non posso negare d' essermegli offerta.

*Cap.* E iot' accerto, e te voglio.

*Sal.* A mendax falsiloqua, mendaciloqua.

*Cap.* Zitto, ca te piglie meneca.

*Tutti.* Ah, ah, ah.

*Men.* Che possiate star sempre allegri.

*M.P.* Or via prima gli Sposi. Entra Alfonso con Gioseppina.

*Al.* (a Gioseppina pigliandola per mano.)

Quanto t' ho a torto offeso.

*la Mar.* Non offende chi parla ingannato.

*M.P.* Passa avanti col lume tu, Marchese.

*March.* Adesso. (ed entrano Marchese, la Marietta, ed Alfonso.)

*M.P.*



## ATTO QUINTO.

M.P. Su, Ferdinando con Carlotta.

Fer. ( a Carlotta. Concedetemi la mano.

Car. Non è la prima volta. ( ed entrano.

M.P. Il Signor Capitano colla Maddalena.

Cap. A la salute de lo Sì Masto. ( e piglia  
per mano la Maddalena.

Sal. Male tibi profit.

Mad. Menica ; chiudi ben l'uscio nostro ( ed  
entra col Capitano.

Men. Adesso. ( e va a chiuder l'uscio.

M.P. Favorite ancor voi Signor Sargente.

Sarg. Accetto volentieri l'onore. ( ed entr.

M.P. Entrate Signor Ascanio.

M. As. A servirvi. ( ed entra.

Bal. E, Signor Petronio, non fa entrare il Mae-  
stro colla sua Menica?

Bar. ) Ah, ah.

Mart. )

Sal. Vedi gregarios homo, da fare il venusto, il  
gratioso.

M.P. Non piu; un poco basta. Entra Salustio.

Sal. Insolens, turpis, sordidus. ( ed entra.

M.P. Venite ancor voi, che vi sarà per tutti.  
( ed entra.

Men. E viva mill'anni Messer Petronio.

Bar.

Mar. E viva?

Bal.

*E finisce la Commedia.*